CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 27 MARZO 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064686 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Alt al depuratore rilievi dalla Regione «Progetto da rifare»

▶I dubbi avanzati da Palazzo Santa Lucia rischiano di rallentare l'iter autorizzativo

«Si ritiene necessario che lo Studio ambientale sia rivisitato, per valutare gli impatti del progetto»



LO STOP

Paolo Bocchino

Anche la Regione mette sul tavolo i propri dubbi, e ora c'è il rischio che l'iter autorizzativo del depuratore comunale si allunghi ulteriormente. Va rivisto lo studio ambientale propedeutico alla costruzione dell'impianto. L'Autorità di Bacino nei giorni scorsi aveva evidenziato la necessità di condurre indagini in merito alla condizione idrogeologica del sito di Scafa e del percorso dei collettori fino a Ponte Valentino, esprimendo comunque parere favorevole. Ora sono i tecnici di Palazzo Santa Lucia a snocciolare ben 18 aspetti da approfondire. Ovvero, gli stessi funzionari che dovranno stabilire se l'impianto di bonifica delle acque reflue cittadine dovrà essere assoggettato o meno a Valutazione di impatto ambientale. Responso che inciderà significativamente sui tempi burocratici, già biblici, della fondamentale infrastruttura attesa da sempre.

IL DOCUMENTO

«Si ritiene necessario che lo Studio preliminare ambientale sia rivisitato, al fine di poter valutare gli impatti del progetto nell'ambito della procedura di verifica di assoggettabilità a Via in corso di svolgimento» chiosano i componenti del Gruppo istruttore Antonio Ronconi, Daniela Cipro, Giandonato D'Andrea, e la dirigente dell'Ufficio valutazioni ambientali Simona Brancaccio a conclusione del documento inviato al Commissariato di Governo guidato da Fabio Fatuzzo, che dovrà adesso replicare punto per punto. Alcuni dei quali non appaiono mere eccezioni formali. È il caso del capitolo numero 4, laddove si evidenzia come «non risulta garantita la fascia di rispetto tra il realizzando impianto di depurazione e l'affluente del fiume Calore, posto a sud dell'area d'intervento». Ai punti 7 e 8 del documento di osservazioni i funzionari regionali chiedono di «analizzare le eventuali interferenze tra le opere da realizzarsi e la falda idrica, specificando eventuali soluzioni tecniche progettuali da adottare, sia in fase di cantiere che in fase di esercizio, al fine di scongiurare la possibilità di dispersione accidentale di inquinanti nel suolo e nella falda». «Considerato che il calcestruzzo è un materiale dotato di porosità e permeabilità intrinseca - aggiungono i tecnici - e che le "riprese di getto" costituiscono delle zone critiche caratterizzate da percorsi preferenziali di infiltrazione di sostanze altamente contaminanti per l'ambiente, si chiede di approfondire tale tematica in relazione alle strutture (vasche) destinate al contenimento dei reflui oggetto di trattamento ai fini della protezione dei fattori ambientali potenzialmente impattati quali suolo, sottosuolo, acque superficiali e profonde». È rubricata con il numero 13 la richiesta di «descrivere in maniera più approfondita il processo di gestione e smaltimento dei rifiuti risultanti dal ciclo di produzione (fanghi, sabbie e grigliato)». Quanto alle emissioni odorigene, punto debole per eccellenza di ogni depuratore, i verificatori regionali sollecitano la struttura commissariale a «fornire maggiori dettagli» in relazione a quanto dichiarato in progetto, laddove si attesta: «Il trattamento dell'aria previsto consente di limitare l'emissione odorigena al di sotto della soglia di rilevabilità, e pertanto si esclude la possibilità che l'impianto possa essere sorgente di odori molesti, anche in ragione del fatto che i primi edifici civili si trovano a una distanza superiore ai 500 metri». Ma gli occhiuti censori regionali rilevano ancora come «dall'analisi del progetto risulta che una parte dei processi di depurazione (linea acque/linea fanghi) non è svolta in ambiente confinato, dotato di sistema di captazione e convogliamento», chiedendo quindi che «si illustrino le motivazioni poste alla base delle scelte progettuali, dimostrando che le emissioni diffuse generate dai suddetti processi possano essere ritenute non significative dal punto di vista dell'impatto odorigeno e di dispersione di aerosol in ambiente». Osservazioni alle quali la struttura governativa dovrà adeguatamente replicare entro il 3 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caporaso: «Sui rifiuti ci adeguiamo agli standard»



TELESE TERME

Gianluca Brignola

«Un importante passo avanti per la gestione dei rifiuti a Telese Terme». Così nella giornata di ieri il sindaco Giovanni Caporaso a margine della firma della convenzione tra il Comune, la Lavorgna Srl, e il Nucleo Operativo Ente Tutela Animali e Ambiente (Noetaa) per il controllo e il monitoraggio dell'intera filiera di raccolta, trasporto e smaltimento. L'accordo prevede l'uso di un'app, fornita alle guardie ambientali, per raccogliere dati e analizzare la situazione zona per zona. Un'iniziativa innovativa, tra le prime nella provincia di Benevento, che punta a ottimizzare il servizio e ridurre i costi, con vantaggi economici per la comunità. «Si tratta di un ulteriore passo in avanti nella gestione ambientale della nostra città – ha dichiarato Caporaso –. Grazie a questo sistema, Telese si allinea agli standard delle grandi città europee». Il sistema di monitoraggio si articolerà su 3 livelli: un primo controllo aziendale, una verifica da parte degli ispettori ambientali e, infine, un livello istituzionale che potrà attivare eventuali sanzioni contro chi non rispetta le regole della raccolta differenziata. «L'attivazione delle Guardie Ambientali rappresenta il raggiungimento di un altro obiettivo del programma amministrativo – le parole dell'assessore delegato Vincenzo Fuschioni -. La prevenzione e il controllo saranno di supporto alla Polizia Locale. A breve aggiorneremo il regolamento sulla videosorveglianza per l'utilizzo delle fototrappole e attiveremo un'isola ecologica temporanea in via Roma, in attesa della stazione ecologica comunale prevista per la seconda metà del 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRUTTURA GOVERNATIVA DOVRÀ ADEGUATAMENTE REPLICARE ALLE OSSERVAZIONI ENTRO IL 3 APRILE

Plastica da riutilizzare in 3D «All'avanguardia in Italia»

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Benevento ospiterà un laboratorio sperimentale per riutilizzare la plastica della differenziata con la stampa 3D. L'iniziativa che è stata caldeggiata in primis dall'assessore all'ambiente a palazzo Mosti Alessandro Rosa, si chiamerà Ri-Plastic. In pratica punta a promuovere un modello innovativo di economia circolare per il recupero e la trasformazione della plastica post consumo, proprio come quella che rinviene dalla raccolta di rifiuti differenziata, in filamenti per la stampa 3D. La città di Benevento, dunque, attraverso il Comune, sarà protagonista di questo inedito ed interessante progetto ambientale stilato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, in partenariato con l'ateneo partenopeo Suor Orsola Benincasa, con la partecipazione ad un bando promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. «È un piano particolare, ambizioso e che soprattutto - dice Rosa - ci vedrà all'avanguardia a livello nazionale. Mi sono battuto fortemente, insieme ai tecnici ed altre figure professionali, affinché la nostra città diventasse riferimento e capofila della proposta. Le attività che sono state previste da ingegneri specializzati, spazieranno dalla riduzione dei rifiuti plastici, all'educazione ambientale, dall'inserimento lavorativo al monitoraggio e replicabilità del modello. L'obiettivo sarà quello di coinvolgere enti di ricerca, amministrazioni locali, imprese e associazioni. Tra l'altro è anche opportuno mettere in risalto il fatto che Ri-Plastic punterà a generare nuove opportunità lavorative, sensibilizzare la comunità e diffondere buone pratiche di gestione sostenibile dei rifiuti, andando a implementare e migliorare il ciclo. L'obiettivo è dimostrare l'efficacia di un sistema circolare applicabile ad altri contesti territoriali, contribuendo attivamente alla strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile». Per l'attuazione del piano, Palazzo Mosti ha già dato la propria disponibilità nel mettere a disposizione un immobile di proprietà comunale per la creazione di un Fablab sociale. Si tratta di un laboratorio di sperimentazioni tecnologiche condiviso, dotato di apparecchiature avanzate di riciclo e manifattura digitale, con l'intento di favorire innovazione, formazione e inclusione sociale.



GLI OBIETTIVI

Tra quelli prefissati, in particolare, c'è innanzitutto la riduzione dei rifiuti plastici con creazione di una filiera locale per il recupero e la trasformazione della plastica in filamenti 3D. In questo modo si registrerebbe prioritariamente la riduzione dell'inquinamento e ci sarebbe la promozione del riuso delle materie prime seconde. «Il Fablab sociale e tecnologico, inoltre, punta alla realizzazione - continua l'assessore all'ambiente Rosa - di uno spazio condiviso per scuole, associazioni e cittadini stessi, favorendo la sperimentazione e l'apprendimento. Fondamentali saranno anche l'educazione e la sensibilizzazione ambientale con percorsi formativi su economia circolare e design sostenibile, laboratori pratici e attività divulgative per studenti e cittadini». Un altro fiore all'occhiello del piano riguarda soprattutto l'idea di inclusione sociale e occupazione. Punto cardine è quello del coinvolgimento di giovani, disoccupati e categorie vulnerabili in percorsi di apprendimento e produzione, favorendo nuove opportunità lavorative per il momento, però, non quantificabili. Ci saranno, inoltre, monitoraggio e replicabilità attraverso lo sviluppo di indicatori per misurare gli impatti del progetto e garantirne la riproducibilità in altri contesti territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTA A CREARE UNA FILIERA LOCALE PER IL RECUPERO E LA TRASFORMAZIONE DEL MATERIALE DIFFERENZIATO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le infrastrutture, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064686 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Telesina, Salvini «Il via ai lavori entro l'estate»



Il ministro ha risposto ad un'interrogazione del deputato Rubano
«Opera attesa da 40 anni: fondamentale per il Mezzogiorno»

L'ANNUNCIO

Gianluca Brignola

«Partiranno entro l'estate i lavori per il raddoppio della Telesina». Ad affermarlo, nel pomeriggio di ieri, è stato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini rispondendo ad all'interrogazione avanzata dal deputato sannita di Forza Italia Francesco Maria Rubano nel corso del question time a Palazzo Montecitorio.

L'INTERVENTO

«Le popolazioni delle province di Benevento e Caserta attendono da oltre un quarantennio il raddoppio della Telese-Caianello - ha detto Rubano -, un'infrastruttura ritenuta di interesse strategico nazionale. Quest'opera genererà un circuito economico virtuoso e ogni attore economico nazionale ne beneficerà i risultati. Tale infrastruttura, lo devo ricordare con obiettività, è stata fortemente attenzionata grazie ai precedenti governi, con questa mia iniziativa sono a chiedere al ministro i tempi circa l'avvio della realizzazione del primo lotto e il finanziamento del secondo lotto».

LA REPLICA

Da qui la risposta al quesito del ministro Salvini: «Ringrazio il deputato Rubano che ha ricordato che i cittadini aspettano da 40 anni – ha affermato -. Noi siamo bravini, però fare in 2 anni quello che non è stato fatto in 40 è abbastanza ambiziosa come cosa. Il progetto riguardante la 372 si inserisce nell'ambito degli interventi infrastrutturali che stiamo portando avanti nel Sannio, tra i quali, i lavori per la realizzazione delle linee alta velocità Napoli-Bari che consentiranno di rendere maggiormente accessibile una provincia per troppo tempo ai margini dei flussi turistici e commerciali. Il progetto di adeguamento dell'arteria stradale si sviluppa in 60 chilometri ed è articolato in 2 lotti con il raddoppio delle attuali corsie mediante l'adozione di una sezione stradale di tipo B extraurbana principale con 2 corsie per senso di marcia e una larghezza complessiva pari a 22 metri. Ricordo che siamo di fronte a un'opera dall'elevato grado di complessità progettuale per la quale si è resa necessaria la nomina di un commissario straordinario ad hoc. C'è un primo risultato importante per il primo lotto tra San Salvatore Telesino e Benevento: è stato contrattualizzato l'appalto integrato per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori. Attualmente sono in corso le attività propedeutiche all'avvio che ci consentiranno di rendere operativo il cantiere entro l'estate». Poi il numero uno del Mic ribadisce: «Con riguardo invece al secondo lotto, tra San Salvatore Telesino e Caianello, confermo che è stato predisposto un progetto definitivo dell'opera da parte di Anas. È in corso di avvio la conferenza dei servizi decisoria semplificata sul progetto definitivo. Una volta conclusa sarà definito il cronoprogramma delle fasi successive per procedere poi all'appalto dell'intervento. Confermo l'interesse mio e del Mit per il completamento di un'opera tanto attesa quanto fondamentale non solo per il Sannio ma per l'intero mezzogiorno». L'intervento è inserito nel contratto di programma fra Mit e Anas 2021-2025. «Un risultato concreto che porterà benefici economici e logistici al Sannio, al Casertano e all'intera Regione Campania» la replica immediata del deputato azzurro Rubano dai banchi della Camera.

LE REAZIONI

Soddisfazione che è stata espressa anche dal responsabile Enti Locali della Lega Salvini Premier in Campania Luigi Barone «per l'impegno continuo del ministro in favore del Sannio». Cauto ottimismo anche dal Comitato «Sos 372» da anni in prima linea. «Speriamo che per una volta si riesca ad essere finalmente consequenziali – ha dichiarato il presidente del Comitato Giovanni Bonelli -. Ovviamente è evidente a tutti che nel caso in cui i cantieri dovessero effettivamente partire ci troveremo dinanzi a lunghi disagi per la circolazione che contiamo che possano essere gestiti ed affrontati con intelligenza e organizzazione nel rispetto di tutti gli automobilisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARONE: CONTINUO IMPEGNO DEL MIT SUL SANNIO IL COMITATO: RESTIAMO COME SEMPRE FIDUCIOSI

Duello in Consiglio: «Campo da golf e azienda agricola non incompatibili»

LA SEDUTA

Paolo Bocchino

«Campo da golf e azienda agricola non sono incompatibili». Ma l'opposizione non ci sta e riporterà la questione in Consiglio sotto forma di mozione. Avrà un seguito l'interrogazione presentata dai consiglieri di minoranza del centrosinistra per appurare eventuali anomalie tra i lavori, già in corso, su istanza di una società agricola, e il Tierra Samnium Golf Club. Finalità evidentemente differenti ma stessi suoli, quelli tra Coluonni e Cretarossa, oggetto dell'Accordo di programma firmato il 24 maggio scorso da Comune e Antum.

LA RISPOSTA

Di qui il fatidico quesito posto dal primo firmatario Francesco Farese e dai colleghi di opposizione: «Campo da golf o campo da broccoli?». Un dilemma che in realtà non sussiste, ha assicurato l'assessora Molly Chiusolo rispondendo all'interrogativo nella seduta "question time" svoltasi ieri. «L'Accordo di programma - ha affermato la delegata all'Urbanistica - non risulta operativo fino all'approvazione del Piano urbanistico attuativo e del Provvedimento autorizzativo unico regionale. Ne discende che l'utilizzazione a fini agricoli risulta compatibile fino all'approvazione del Piano attuativo. Con l'Accordo di programma si è provveduto alla variante urbanistica dei suoli interessati dal programma costruttivo del campo da golf, suoli che nel caso del Piano di sviluppo aziendale restano a destinazione agricola».



Nessuna retromarcia, dunque: «L'Accordo di programma - ha aggiunto Chiusolo - non determina una conversione integrale dell'area ma riguarda una porzione. Circa il 60 per cento dei suoli manterrà destinazione agricola. Gli edifici oggetto della segnalazione di inizio attività sono connessi ai terreni agricoli». Tesi che non ha però convinto l'opposizione. «Trasformeremo l'interrogazione in mozione» ha annunciato Angelo Miceli. La questione sarà dunque sottoposta al voto del Consiglio.
In un'Aula semideserta, gli assessori presenti hanno risposto come d'abitudine a interrogazioni spesso risalenti nel tempo e pertanto depotenziate. Discorso non valido per il dissesto, la cui chiusura continua a rappresentare, purtroppo, un evergreen sempre attuale. In risposta al quesito posto dalla capogruppo Pd Floriana Fioretti, il vicesindaco Francesco De Pierro ha certificato come la procedura in atto da parte dell'Organismo straordinario di liquidazione sia ancora lontana dal traguardo. Il numero due dell'amministrazione ha quantificato in circa dieci mesi l'orizzonte temporale necessario per mettere un punto alla questione partita ormai otto anni fa con la dichiarazione di default deliberata a gennaio 2017. E del resto i numeri parlano chiaro: ad oggi sono 402 i creditori tacitati sui 2.283 ammessi, per un volume di pagamenti pari a 12,3 milioni sui 46,8 milioni totali. Mancano ancora all'appello 1.881 istanti, ovvero 3 creditori su 4 dovranno ancora pazientare per esercitare (parzialmente) un diritto vantato da un decennio o più. Nel menu della seduta anche le gallerie dell'Asse interquartiere, tema sollevato dal primo firmatario Luigi Diego Perifano che chiedeva l'apertura di un confronto con la città preliminare alla realizzazione della celeberrima incompiuta. «Il decreto 36/2023 (Nuovo Codice degli appalti, ndr) esclude espressamente i completamenti di opere» la replica del delegato ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, che ha comunque fornito rassicurazioni circa l'avvenuta realizzazione negli scorsi anni di palificazioni e paratie di sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex manifattura prende forma un'area verde e un auditorium

IL VERTICE

Si partirà dalla realizzazione di un'area verde attrezzata da oltre 10mila metri quadrati. Ma l'idea progettuale contempla anche un grande auditorium per convegnistica di caratura nazionale, un hub culturale dedicato alla storia del sito, e due punti ristoro. In cassaforte ci sono già 4 milioni che il Comune metterà a disposizione attingendo al tesoretto Prius. Restano da sciogliere alcuni nodi procedurali, che non appaiono insormontabili, relativi alla natura giuridica delle aree.

L'INCONTRO A PALAZZO MOSTI CON IL DIRETTORE DEL DEMANIO: PREVISTI ANCHE DUE PUNTI RISTORO

IL FACCIA A FACCIA

Prende corpo la rinascita dell'ex Manifattura tabacchi di via XXV Luglio. Sul tavolo della sala giunta di Palazzo Mosti, ieri mattina, si è materializzata la prima elaborazione del progetto di rigenerazione urbana che punta a far rivivere il glorioso opificio attivo per decenni nel secolo scorso. Il sindaco Clemente Mastella, affiancato dal vice Francesco De Pierro e dai delegati all'Urbanistica Molly Chiusolo e al Patrimonio Attilio Cappa, ha presieduto il tavolo di confronto con il direttore regionale del Demanio Mario Parlagreco e la direttrice dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli per la Campania Maria Alessandra Santillo. I rappresentanti del Demanio hanno illustrato l'idea progettuale per la rigenerazione urbana dei 49.813 metri quadrati, dei quali 21.844 metri quadrati edificati e 27.969 metri quadrati scoperti, che languono semiabbandonati al rione Ferrovia. Sulla scorta del «Piano città» siglato lo scorso 3 dicembre, l'ente demaniale ha stilato la proposta di riqualificazione che unirà il recupero del tratto identitario storico dell'area alle esigenze di fruizione attuali della città. E dunque, in primis nascerà un polmone verde da circa 13mila metri quadrati con ingresso previsto su via Bianchi. Una sorta di seconda villa comunale della quale si avverte fortemente la mancanza nel popoloso quartiere cittadino della zona bassa, spazio per famiglie e visitatori che vi troveranno un'oasi di natura e relax con aree attrezzate di sosta e due punti ristoro. Un giardino urbano che andrà a incunearsi, secondo i rendering tracciati dai tecnici del Demanio, tra due nuove strutture: un grande auditorium culturale da 700 posti, sede designata per eventi e convegni di settore ai massimi livelli attualmente off limits in città per ragioni logistiche, e un hub culturale che ospiterà rassegne espositive e approfondimenti legati alla pregevole tradizione agricola beneventana. In pratica, un memoriale della grande epopea del tabacco che negli scorsi decenni ha visto il Sannio primeggiare in ambito nazionale, ma non mancheranno riferimenti a tutto tondo alla storia rurale della provincia.

I NODI

Idea progettuale che ha incontrato il convinto apprezzamento del primo cittadino e degli amministratori comunali. Mastella si è detto pronto a mettere sul piatto 4 dei 20 milioni del Programma di rigenerazione integrata urbana sostenibile, dal quale si pescheranno anche i 10 milioni per il Parco delle Streghe. Ma per poter sciogliere la riserva e ottenere il nulla osta dell'Autorità di gestione della Regione occorrerà dirimere alcune questioni formali legate alla titolarità delle aree, di proprietà demaniale, e alla ricollocazione delle residue attività ancora svolte in un'ala del complesso, ovvero quella occupata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Per quanto riguarda i locali oggi sede di uffici, la soluzione arriverà dalla realizzazione della Cittadella degli uffici in corso nella ex Pepicelli, ad opera dello stesso Demanio. Da sciogliere invece il nodo relativo al deposito dei materiali sottoposti a sequestro amministrativo, comunque non tale da vanificare l'operazione.

p.b.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064686 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Unisannio, la svolta sul modello College tra sport e residenze



▶Entro l'anno gli alloggi saranno operativi mensa in arrivo al polo di via delle Puglie

▶Canfora: «Centro di studi all'avanguardia» Basile: «Studenti al centro di ogni progetto»

IL PROGETTO

Giuseppe Di Martino

Con il potenziamento delle residenze per studenti, l'Università del Sannio compie un passo decisivo verso la realizzazione di un campus urbano diffuso, elemento chiave nella visione strategica dell'ateneo, fortemente indirizzata nei sei anni di mandato del rettore Gerardo Canfora. L'obiettivo è garantire un ambiente accademico moderno, accessibile e perfettamente integrato con il cuore della città.

I PROTAGONISTI

«L'Università del Sannio ha sempre concepito il proprio campus come un motore di innovazione e conoscenza, un cuore pulsante nel centro storico di Benevento, capace di coniugare tradizione e futuro. L'obiettivo iniziale era creare un ambiente accademico all'avanguardia, aperto e perfettamente integrato nella città, dove studio e ricerca fossero strumenti di crescita individuale e collettiva» spiega il rettore. Del resto il tema delle residenze per studenti fuori sede è stato centrale negli ultimi anni, con un investimento significativo per aumentare la disponibilità di alloggi e migliorare i servizi. Grazie a interventi mirati e a fondi intercettati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, l'Università del Sannio potrà offrire 65 residenze nei complessi di San Vittorino e Palazzo Zoppoli. «Abbiamo lavorato per ottimizzare le risorse economiche e individuare le migliori opportunità di investimento, con l'obiettivo di potenziare le infrastrutture, ampliare i servizi e rafforzare il diritto allo studio. Tuttavia, un progetto di questa portata non si realizza solo con fondi finanziari: al centro ci sono le persone» sottolinea Gianluca Basile, direttore generale dell'ateneo. I lavori per l'ampliamento dell'offerta abitativa proseguono spediti. Entro la fine dell'anno, tutti gli alloggi saranno operativi, mentre già da luglio saranno disponibili i primi 10 posti letto a Palazzo Zoppoli. Parallelamente, un'importante novità riguarda la partnership tra Unisannio, Rfi, Comune e Provincia di Benevento, che porterà alla creazione di ulteriori 35 posti letto e spazi di coworking all'interno della rinnovata stazione centrale, con consegna prevista per il 2026. Un progetto che, oltre a rispondere alla crescente domanda di alloggi, punta a rafforzare la sinergia tra il mondo accademico e la mobilità sostenibile. Ma l'espansione delle residenze universitarie si inserisce in un più ampio piano di sviluppo dell'ateneo, che comprende anche il miglioramento delle strutture didattiche e l'introduzione di nuovi servizi per gli studenti. Tra questi, figura la nuova mensa universitaria al piano terra del plesso didattico di via delle Puglie, attesa da anni dalla comunità studentesca e ormai in fase di affidamento. «Oggi più che mai, l'Università del Sannio conferma il proprio impegno per un campus urbano innovativo e inclusivo, un luogo di crescita, confronto e opportunità, al servizio della comunità accademica e del territorio», conclude Canfora.

OBIETTIVI FUTURI

L'impegno dell'Università del Sannio nella valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare si riflette anche nei progetti di riqualificazione energetica, come quello che ha interessato il plesso di via delle Puglie, finanziato con oltre 10 milioni di euro. A ciò si aggiunge il progetto Sheril, che trasformerà l'ex complesso Battistine nel rione Triggio in un hub per l'innovazione tecnologica, con un focus su intelligenza artificiale e servizi digitali. Un investimento da 5 milioni di euro che conferma la volontà di Unisannio di porsi come volano di sviluppo per l'intero territorio. Tra le altre iniziative di rilievo, spicca l'accordo tra Unisannio e FederCusi per la gestione del PalaUnisannio e delle strutture di via dei Mulini e rampa San Barbato. L'espansione dell'ateneo si riflette anche nei numeri: con oltre 5mila iscritti e un incremento del 20% delle immatricolazioni rispetto all'anno precedente, Unisannio si afferma sempre più come polo accademico d'eccellenza nelle aree interne. I corsi di Economia Aziendale e Ingegneria Informatica continuano a registrare ottimi risultati, mentre il nuovo corso triennale in Scienze Motorie per lo Sport e la Salute ha raggiunto il numero massimo di 180 iscritti. Ma il vero salto di qualità potrebbe arrivare con l'accordo siglato con l'Università Federico II di Napoli per l'attivazione di un corso di laurea replica in Medicina e Chirurgia a indirizzo tecnologico. A partire dal prossimo anno accademico, 50 studenti potranno accedere a questo percorso innovativo, un primo passo per tastare le potenzialità reali del territorio verso la creazione di una Facoltà di Medicina nelle aree interne, fortemente sostenuta dal sindaco Clemente Mastella. Infine grande attenzione è stata riservata alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla ricerca accademica. Il Sant'Agostino Digital Museum, inaugurato di recente grazie a un finanziamento del MiC di 500mila euro, ha già riscosso grande successo, così come sul fronte della ricerca, il laboratorio LInc di Ingegneria Civile, dotato di attrezzature e macchinari all'avanguardia, rappresenta un nuovo punto di riferimento per la sperimentazione e la didattica avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX COMPLESSO DELLE BATTISTINE AL RIONE TRIGGIO DIVENTERÀ UN HUB TECNOLOGICO CON FOCUS SULL'IA

Olio Evo agli "ultrasuoni" «Così c'è maggiore qualità»



L'INNOVAZIONE

Antonio Mastella

Un bombardamento di ultrasuoni nel processo di molitura delle olive per ottimizzare qualitativamente la produzione dell'olio Evo, nel pieno rispetto della sostenibilità. È l'obiettivo di Sonoil, un progetto sostenuto dall'Assessorato regionale all'Agricoltura ed attuato dal Gal Taburno nell'area di propria competenza, con un finanziamento di 131mila euro. La fase progettuale seguita da quella applicativa è il risultato di una scelta dell'Associazione degli olivicoltori sanniti (Aos), presieduta da Raffaele Amore.

IL COMMENTO

«La nostra motivazione nell'adozione di un'esperienza del genere – spiega Amore – sta nella consapevolezza che il settore olivicolo sta vivendo una fase di profondo rinnovamento, in cui la ricerca e la tecnologia offrono nuove opportunità per migliorare la produzione e la tracciabilità del prodotto. È dunque in ragione di una tale convinzione – aggiunge - che l'Aos ha deciso di investire in questa come in altri strumenti migliorativi della coltivazione nel settore, avviando un piano ambizioso che, più in generale, combina macchine learning, intelligenza artificiale e nuove tecniche estrattive per esaltare le caratteristiche del nostro Evo». Quella del Sonoil è un'esperienza tesa a perfezionare la qualità dell'olio con l'applicazione dell'intelligenza artificiale. «Il suo scopo – puntualizza ancora Amore – è quello di supportare aziende olivicole e frantoiane nella valutazione dei benefici derivanti da questa innovazione. In che modo? Attraverso la creazione di un software web service predittivo con algoritmi di intelligenza artificiale». La sonicazione – questo il nome scientifico dell'applicazione - grazie ad esperienze già attuate in altre regioni del Paese, si segnala come uno degli interventi innovativi più promettenti nella strategia deputata a modernizzare l'agricoltura perché possa essere sempre più competitiva dal punto di vista qualitativo. «Il ricorso agli ultrasuoni – sottolinea il presidente del Gal, Carmine Fusco – in una fase particolarmente delicata come quella della molitura consente di migliorare significativamente l'estrazione dell'olio, favorendo la rottura delle cellule delle olive e facilitando il rilascio dei composti fenolici e aromatici». Un aspetto non certo secondario di una simile applicazione sta nel sicuro risparmio energetico dal momento che si accorciano i tempi della lavorazione complessiva. «L'intelligenza artificiale – aggiunge Fusco – in questo contesto, si rivela un alleato prezioso». Ma non si esaurisce con il bombardamento il ruolo che è in grado di svolgere il piano. L'aspetto non meno innovativo, alla luce di un utilizzo sempre più consistente dell'informatica nel settore primario dell'economia, sta nella creazione di una banca dati con la quale memorizzare informazioni specifiche delle varietà olivicole del Taburno. È una raccolta di notizie che permetterà al sistema di generare analisi predittive personalizzate per ogni singolo coltivatore e frantoiano. «In altre parole, le nostre aziende – chiarisce Fusco - potranno inserire i propri dati di produzione nel sistema e ottenere previsioni affidabili sui benefici attesi dall'introduzione della sonicazione nei loro processi, nella certezza che si implementeranno i frutti del proprio lavoro». Alla luce dei risultati sin qui registrati, da qui a poco, l'associazione sarà impegnata in un'attività di affiancamento diretto alle imprese con servizi di consulenza con cui accompagnare gli olivicoltori nell'adozione delle nuove tecnologie. «L'olio del Sannio – conclude Amore – con la sua storia e la sua identità unica, è pronto ad affrontare le sfide con strumenti di avanguardia mantenendo intatto il legame con la terra e la tradizione. L'innovazione non è alternativa alla qualità ma un modo per esaltarla e renderla più riconoscibile nel panorama nazionale ed internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVE TECNOLOGIA RIDUCE I TEMPI DI LAVORAZIONE E PERMETTE DI CONSEGUIRE RISPARMI ENERGETICI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Parco del Matese avanza il fronte dei no «Limiti senza benefici»

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064886 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



In tanti all'incontro pubblico organizzato nel Centro fiere «Iniziativa imposta dall'alto, cittadini non coinvolti nelle scelte»

MORCONE

Luella De Ciampis

Boom di presenze a "No grazie!", l'incontro pubblico organizzato al Centro Fiere di Morcone da Giampaolo Perugini, consigliere di minoranza del Comune, componente del gruppo politico "Noi al centro". L'obiettivo era rilevare tutte le criticità annesse alla costituzione del nascente Parco Nazionale del Matese, ormai prossimo alla perimetrazione.

I NODI

Ai sindaci è stato chiesto di non lasciarsi sedurre da false promesse e di non rinunciare alla gestione del territorio, esprimendo un no deciso all'ingresso nel Parco, paragonato a una gabbia con una porta d'ingresso ma senza via d'uscita. Una volta dentro, infatti, non è possibile uscirne. Ai cittadini è stato chiesto di fare massa critica, scendendo in piazza e raccogliendo firme per opporsi alla costituzione del Parco. Nel corso del summit, aperto alla cittadinanza, agli allevatori, alle associazioni agricole, venatorie e di categoria del terzo settore, i relatori provenienti dal Molise, dall'Abruzzo e dal Lazio, oltre che dalla provincia di Benevento, hanno spiegato le ragioni del no in una riunione fiume a un pubblico arrivato da ognidove.

LE VOCI

«L'iniziativa di costituire il Parco – ha spiegato Perugini - non è partita dal basso, vale a dire da un progetto popolare, ma è stata calata dall'alto ed è quindi un processo impositivo non democratico». Una comunione di intenti tra i relatori che, di volta in volta, ognuno per le proprie competenze, hanno evidenziato le note dolenti della perimetrazione, riassunte «nella mancanza di coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni nel processo decisionale propedeutico alla definizione delle aree da perimetrare; nella perdita di libertà nella gestione della proprietà privata per i proprietari di terreni e di boschi perché ogni attività futura sarà assoggettata al nulla osta della dirigenza del Parco». Secondo Luigi Lombardi, presidente provinciale dell'associazione nazionale "Libera caccia", «limitare la caccia porterà all'inevitabile invasione della fauna selvatica a danno dell'agricoltura e dell'allevamento, con conseguente invasione della fauna selvatica nell'ambiente antropizzato». Le statistiche ufficiali, relative all'andamento demografico nelle aree parco già costituite, rappresentano un valido supporto per dimostrare che la presenza del parco non ha portato nessun beneficio alle popolazioni locali che hanno continuato a registrare una riduzione costante del numero di abitanti. Le testimonianze dirette hanno evidenziato di sanzioni comminate per "infrazioni" minime, come il taglio di pochissima legna per uso personale. «È stata messa in atto – ha spiegato Guglielmo Lauro, allevatore di Castel San Vincenzo nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – una vera e propria limitazione personale e di impresa che ha raggiunto contrasti anche giudiziari con le autorità che lo gestiscono. Mentre, nessun vantaggio è derivato dall'appartenenza al parco alla mia azienda anche perché, se si vuole usare il marchio del parco bisogna pagare i diritti all'autorità competente». Attraverso le slide è stato mostrato un cartello che limita al massimo l'attività umana all'interno delle zone perimetrate che comprendono divieti recepiti dalla popolazione come "capestri dittatoriali"che impediscono di andare in bicicletta, a cavallo, di portare a passeggio il cane anche a guinzaglio, di campeggiare, di raccogliere fiori, di fare riprese con il drone. Tutte concordi le associazioni "Comitato Matese libero, coordinata da Romeo D'andrea, ETS Iuria civum ad bonum Naturae (dalla Regione Abruzzo), rappresentata da Virgilio Morisi, il comitato "No Parco territorio libero di Pontelandolfo rappresentato da Armando Vicinanza e l'Atc Benevento, coordinato da Carmine Fusco, nello stigmatizzare l'operato di "Italia nostra" a cui è stata addebitata «la colpa di aver dato un'accelerazione alla costituzione del Parco Nazionale del Matese, senza aver mai coinvolto i cittadini e senza rappresentare le vere istanze del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> «AI SINDACI DICIAMO DI NON FARSI SEDURRE DA FACILI PROMESSE E DI RIFIUTARE L'INGRESSO DEI PROPRI COMUNI»

Nuova delimitazione, scontro in Consiglio La minoranza: «Ricorso al Tar sui confini»

FAICCHIO

Michele Palmieri

A poco meno di un mese dalla dead line fissata dal Tar del Lazio per l'adozione delle misure di salvaguardia in merito all'istituzione del Parco Nazionale del Matese, scoppia la polemica politica a Faicchio dopo l'incontro pubblico voluto dall'amministrazione Lombardia. Un attacco frontale quello scagliato dal gruppo di opposizione «Per il bene comune». Nel mirino finisce anche la delibera approvata a dicembre, peraltro all'unanimità, nella quale si prevedeva di far coincidere la nuova perimetrazione con quella del Parco Regionale. «Abbiamo assistito a una vera e propria giravolta da parte dell'amministrazione Lombardi - asserisce l'opposizione - sono stati presentati documenti e slide con cui la stessa amministrazione, mette in discussione quanto già approvato, addirittura proponendo una revisione della perimetrazione proposta dall'Ispra. Dalla vecchia perimetrazione del Parco Regionale arriveremmo addirittura a far ricadere nell'area Parco gran parte del centro storico di Faicchio e Monte Acero».

LE CRITICITÀ

La paura è dunque legata alle aree già antropizzate e alle aziende agricole e zootecniche. Da qui l'invito della minoranza consiliare a «impugnare, innanzi al Tar la perimetrazione proposta». L'istituzione del Parco Nazionale del Matese (sancita con la legge 205 del 2017 art) è ormai ad un passo e la proposta di perimetrazione e zonazione è già stata definita dall'Ispra. Perimetrazione che include aree già soggette a vincoli di protezione, come le Zone di Protezione Speciale (Zps) e le Zone Speciali di Conservazione (Zsc). L'amministrazione Lombardi replica alle accuse. «Questa posizione è stata voluta con fermezza sin da subito - spiega il gruppo di maggioranza - per garantire, difendere e tutelare il nostro territorio da un allargamento dei confini, che avrebbero interessato la frazione Massa, il centro storico del capoluogo, Fontanavecchia e gran parte della zona Montana e pedemontana del territorio comunale di Faicchio, comportando la imposizione di ulteriori regole per il governo del territorio e per i cittadini coinvolti. In tutti i tavoli istituzionali l'amministrazione comunale ha proposto come perimetrazione provvisoria del nascendo Parco Nazionale del Matese quella dell'attuale Parco Regionale. Apprendere dal manifesto pubblico del gruppo di minoranza "Per il bene comune" una verità totalmente distorta dalla realtà è segno di grande scorrettezza politica». Poi è lo stesso sindaco che prova a rasserenare gli animi, spiegando che si sta «lavorando con grande sinergia con tutte le istituzioni interessate. Vogliamo altresì allontanare con fermezza il messaggio distorto secondo cui la proposta di allargamento del perimetro proposta dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e dall'Ispra possa invadere il nostro territorio e diventare quindi realtà», conclude.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cpa a rischio chiusura mancano aule per i corsi

MONTESARCHIO

Giorgia Zoino



A Montesarchio, dal 2015, c'è una delle sedi associate del centro provinciale istruzione per adulti "Piero Angela". Da circa dieci anni i corsi per adulti e stranieri si svolgono presso l'istituto comprensivo "Ilaria Alpi", che però, non rinnoverà la convenzione, che termina di fatto il 31 agosto 2025. Il problema che sta alla base del mancato rinnovo riguarda, secondo l'amministrazione comunale, la difficoltà nel trovare aule disponibili per garantire le attività didattiche del prossimo anno scolastico 2025/2026. Di conseguenza la sede associata di Montesarchio, che conta 200 studenti, guidata dalla dirigente Angela Gramazio, rischia di chiudere. I Cpia sono delle scuole statali italiane che offrono istruzione agli adulti e agli stranieri che non hanno completato il proprio percorso scolastico. Offrono la possibilità di recupero degli studi e di avanzare con l'alfabetizzazione in italiano, di imparare lingue straniere e gli elementi base dell'informatica. Fanalini culturali che favoriscono l'inclusione sociale e il reinserimento nel mondo del lavoro. Anche da un punto di vista di apprendimento linguistico, si offre agli stranieri un luogo dove poter superare non solo le barriere sociali e culturali, ma anche quelle lavorative e sanitarie. Già dall'anno scolastico 2015/2017, il centro ha ottenuto la sua autonomia da quello di Avellino, aprendo altri punti come Ponte, Fragneto Monforte, Morcone, San Salvatore Telesino, Pietrelcina, Montefalcone, Colle Sannita ed Airola. Ad oggi, però il bacino d'utenza della sede associata a Montesarchio non solo rischia di non avere una propria struttura, ma anche di perdere un punto di riferimento e di istruzione sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viabilità fondovalle Isclero ok a nuovo collegamento

BUCCIANO

Vincenzo De Rosa



Una nuova strada per raggiungere la Fondo Valle Isclero e che rappresenterà un collegamento in più da e verso Bucciano. «Un'opera importante e strategica», sottolineano dall'amministrazione comunale del centro caudino, che dovrà facilitare la mobilità cittadina e creare un punto di accesso più immediato alla strada a scorrimento veloce sia verso Sant'Agata de' Goti e la Valle Telesina che verso l'Appia e quindi il capoluogo di provincia. A dare l'annuncio del finanziamento che permetterà di realizzare il nuovo collegamento viario tra Bucciano e la Fondo Valle Isclero in località Tuoro è la stessa amministrazione comunale. La nuova strada, da inquadrare nell'ambito degli interventi che saranno posti in essere per completare il tratto saticulano della Fondo Valle Isclero, si andrà a realizzare in località Cannito e prevede l'ampliamento del ponte esistente, oggi ad uso esclusivamente pedonale. «Diamo una possibilità in più per quel che riguarda le opzioni di circolazione e collegamento - commenta il sindaco di Bucciano Pasquale Matera -. Come amministratori, il nostro compito è quello di essere vigili rispetto alle opportunità che si possono aprire per il territorio e per la comunità al fine di ottenere servizi che siano sempre più efficaci ed efficienti». «La nostra - aggiunge la fascia tricolore - è una comunità che ambisce ad essere sempre più performante: ragionare anche in termini di una viabilità che sia caratterizzata da maggiori alternative rappresenta sicuramente, in tal senso, un prezioso valore aggiunto. Desideriamo ringraziare la Provincia di Benevento che ha accolto le nostre istanze e la nostre sollecitazioni integrando il progetto con questa ulteriore previsione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano asfalto approvato «Interventi immediati»

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



Dalla giunta comunale è arrivato il via libera ufficiale all'atto di indirizzo del piano straordinario di asfaltatura per il 2025, grazie alle ulteriori somme previste nel bilancio di previsione da destinare alla messa in sicurezza delle infrastrutture comunali.
Piano già annunciato in precedenza dall'amministrazione.
Nella delibera approvata all'unanimità si legge che «È stato preso atto che da decenni l'intero territorio comunale non è stato interessato da alcuna manutenzione straordinaria e che il perdurare di tale situazione ha comportato il conseguente danneggiamento del patrimonio comunale, delle infrastrutture sociali e delle opere strutturali. Si ritiene necessario pertanto intervenire a salvaguardia di quanto sopra descritto e procedere con interventi di manutenzione straordinaria».
Gli interventi riguarderanno via Carrera e via Monte/Giardino, strada adiacente al campo sportivo «Vittorio Parrella» e dichiarata di utilità pubblica.
Nella stessa delibera si specifica che il finanziamento complessivo previsto ammonta a 38 mila euro, che saranno prelevati dai fondi del bilancio comunale dell'anno in corso.
«Continua in questo senso – ha dichiarato il sindaco Arturo Leone Vernillo – l'azione avviata dalla nostra amministrazione già all'indomani dell'insediamento, quando ci siamo trovati di fronte a una situazione quasi disastrosa. Altri interventi per la viabilità comunale saranno attuati a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le costruzioni volano senza il superbonus grazie ai cantieri Pnrr

▸Il 2025 si è aperto con il vento in poppa per l'edilizia: superati i valori toccati nel 2023, con l'incentivo del 110%



Operai al lavoro in un cantiere edile a Milano
Foto Ansa/Daniel Dal Zennaro

LA PRODUZIONE

Fabrizio Galimberti

Se, come dicono i francesi, "Quand le bâtiment va, tout va", l'anno comincia bene per l'Italia. Gli ultimi dati dell'Istat, per l'industria delle costruzioni (gennaio 2025), descrivono un balzo in avanti. Non bisogna fidarsi, certo, del dato di un mese. Ma, anche se guardiamo alla tendenza sottostante (media mobile degli ultimi tre mesi) vediamo che si tratta di dati robusti. E la cosa è tanto più sorprendente in quanto molti pensavano che, dopo l'indigestione dei superbonus che aveva spinto le costruzioni – con la manutenzione straordinaria di centinaia di migliaia di immobili – il venir meno di quei generosi incentivi avrebbe dovuto far rallentare quel settore.

I TEMPI

Il Governo Conte introdusse, il 19 maggio 2020, il munifico Superbonus 110%, quando l'economia italiana era in ginocchio per il Covid. Il grafico in alto mostra come la produzione nelle costruzioni si involò a partire

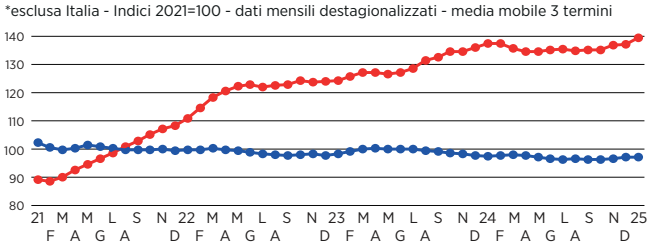
IL SETTORE È DA SEMPRE SIGNIFICATIVO PER L'EFFETTO TRASCINAMENTO SULL'INTERA ECONOMIA NAZIONALE

da allora, surclassando l'analogo andamento nel resto dell'Eurozona. Ma è ormai dalla fine del 2023 che gli incentivi sono stati tagliati o rallentati. Come si vede, da allora la produzione aveva smesso di crescere, ma non era crollata, forse sostenuta dalle code degli incentivi. Ma ultimamente c'è stato un altro vento in poppa, e, malgrado il venir meno della possente spinta precedente, la produzione nelle costruzioni ha superato, sia nel dato puntuale che nel dato di tendenza, anche i livelli massimi raggiunti nella pienezza del "110%".

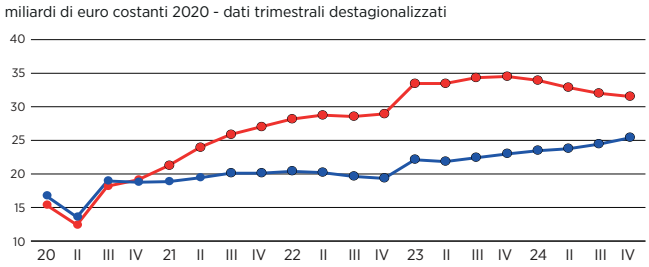
I francesi, speriamo, hanno ragione. L'industria delle costruzioni ha un indotto molto lungo e molto largo. Non tanto e non solo nel senso di attivare la produzione di input di varie forme e spessori, ma anche nel senso di tirarsi dietro tante altre spese. Una volta costruite case e fabbriche, queste devono essere riempite di mobili, elettrodomestici e macchinari assortiti. E le costruzioni sono un settore a basso contenuto di importazioni, talché le "perdite" ("leaks") del moltiplicatore sono contenute: cioè a dire, non vanno a beneficiare la produzione di altri Paesi, ma si mantengono in maggiore misura all'interno del valore aggiunto nazionale.

Il trend

Produzione nelle costruzioni - Italia-Eurozona*



Italia - investimenti in costruzioni: abitazioni e altre opere



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

WITHUB

L'INDOTTO

È vero che i superbonus hanno generato meno indotto e spese accessorie rispetto al caso della costruzione di nuove abitazioni, dato che hanno riguardato soprattutto attività di manutenzione ordinaria e straordinaria di millanta edifici (Leo Longanesi usava dire che «gli italiani preferiscono l'inaugurazione alla manutenzione», il che è certamente vero, se si pensa alla mancata manutenzione che fu all'origine della tragedia del Ponte Morandi – ma bisogna anche dire che, nel caso dei superbonus, sembra si sia esagerato nella manutenzione...).

In che cosa consiste il "vento in poppa" appena menzionato? Molti speravano che, per le costruzioni, il venir meno della "droga" dei superbonus andava a essere sostituito dagli investimenti del Pnrr, che potevano prendere il testimone nella staffetta della crescita. I dati degli ultimi mesi danno corpo a quella speranza. I dati sugli investimenti in costruzioni, dalla contabilità nazionale, sono meno aggiornati dei dati mensili sulla produzione nelle costruzioni, ma arrivano al trimestre passato (IV 2024), e confermano – vedi grafico in basso – il passaggio del testimone: gli investimenti in abitazioni rallentano, e quelli per le altre opere accelerano (e, a giudicare da quello che è successo a gennaio, la forbice si andrà a restringere ulteriormente). Beninteso, le "altre opere" includono sia i fabbricati non residenziali per usi industriali e commerciali, che le opere pubbliche propriamente dette, ma non è possibile scorporarli. È ragionevole pensare, tuttavia, che, data la crescita stentata del Pil che non incoraggia gli investimenti produttivi in senso stretto, siano stati gli investimenti "deus ex machina" del Pnrr a sostenere quelle spese di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore idrico è strategico ma servono la regia unitaria e maxi investimenti europei

L'ANALISI

Ercole Incalza

Il 22 marzo scorso c'è stata la Giornata mondiale dell'acqua, ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 1992; in tale occasione si è avuto modo di ricordare una serie di dati che sicuramente abbiamo spesso sottovalutato; ne ricordo solo alcuni: l'acqua è una risorsa strategica con un impatto che supera il 20% del Pil; la filiera estesa dell'acqua vale oltre 383 miliardi di euro e coinvolge milioni di imprese nei settori agricolo, manifatturiero ed energetico; negli ultimi dieci anni gli investimenti dei gestori idrici sono aumentati del 99% con una spesa media per abitante in crescita.

L'Acea ha comunicato che l'industria idrica dell'Unione Europea vale 290 miliardi con 1,6 milioni di persone impiegate. La percentuale di perdite idriche in Italia è del 40% con punte superiori al 50%; in Europa le perdite non superano il 26%. Ebbene l'amministratore delegato di Acea Fabrizio Palermo, incontrando la Commissaria della Unione Europea per l'Ambiente Jessica Roswall, ha ribadito che di fronte a questi dati diventa urgente dare vita a quattro leve chiave: la Regia unica, Regole aggiornate (anche attraverso forme innovative di Partenariato Pubblico Privato), Rimedi chiari (dall'interconnessione al riuso), Risorse sufficienti (dalle tariffe ai fondi dedicati).

A questa interessante proposta delle 4R se ne aggiunta un'altra avanzata dal pice presidente dell'Unione Europea Raffaele Fitto per il quale «la politica di coesione è determinante nel sostegno ai territori per affrontare le sfide relative alla gestione idrica in Europa; investire in acqua potabile, trattamento delle acque reflue e gestione delle acque piovane è essenziale per il nostro futuro».

Sempre pochi mesi fa avevo anche riportato dei dati di quanto l'acqua condizioni la crescita e lo sviluppo del comparto turistico ed agricolo e, solo a titolo di esempio avevo riportato quanto produceva annualmente il comparto turistico del Mezzogiorno - oltre 24 miliardi di euro (il 28% dell'intero Paese) - e quanto produceva annualmente il comparto agroalimentare - oltre 38 miliardi di euro - ed avevo ricordato che il motore essenziale di questa crescita era proprio la disponibilità di risorse idriche.

VANNO AGGIORNATE LE REGOLE ANCHE ATTRAVERSO FORME INNOVATIVE DI PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO

Senza dubbio l'incontro tra l'amministratore delegato Palermo e la commissaria della Unione Europea è stato utile e interessante ma non possiamo sottovalutare che questo diffuso e convinto convincimento sulla urgenza di una pianificazione organica dell'intero sistema idrico sia venuto proprio in occasione dell'avvio dei lavori della diga di Campolattaro pochi giorni fa in Campania; in quella occasione è emerso chiaramente che questa grave emergenza impone un coinvolgimento integrale dell'Unione Europea; sì, sono chiaramente diventate attuali e ampiamente motivate quelle quattro R proposte dall'amministratore delegato di Acea ed è emersa la dimensione sovra nazionale dell'emergenza.

È davvero impensabile che si possa continuare a sottovalutare questa grave criticità: la diga di Campolattaro è un'opera concepita 50 anni fa dalla Cassa del Mezzogiorno; ebbene dopo l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, l'unica azione organica per tentare di superare questa grave emergenza la troviamo con la Legge Obiettivo del 2001 e con la Legge 166 del 2002 che assicurò 1,5 miliardi di euro come prima tranche per il ripristino funzionale degli schemi idrici del Mezzogiorno; con tali norme si sono realizzati interventi per circa 2 miliardi di euro.

LA PIANIFICAZIONE

Quindi dal Mezzogiorno, avviando i lavori di un'opera chiave per l'intero comparto idrico del Sud, ha preso consistenza il convincimento di un approccio diverso nella pianificazione delle risorse idriche: un approccio organico non più frantumato nelle varie realtà del Paese, ma un approccio, addirittura, a scala comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Agricoltura, una rinascita spinta dalle tipicità del Sud

▶La premier Meloni ha chiuso l'iniziativa "Agricoltura è": «Tutele dai dazi con la diplomazia» Qualità, donne e giovani sono le carte vincenti per le specialità produttive del Mezzogiorno

LA KERMESSE

Anna Maria Capparelli

La qualità è stato il fil rouge di "Agricoltura è", la tre giorni dedicata al settore chiusa ieri dal Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha esaltato la straordinarietà del made in Italy e sui dazi ha affermato che l'agroalimentare si tutela "con la diplomazia".

La kermesse, organizzata dal ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha acceso le luci su tutti gli aspetti di un'attività che è ormai da tempo alla ribalta per le ottime performance messe a segno su valore aggiunto (l'agricoltura italiana è al primo posto nella Ue) ed export (70 miliardi nel 2024). Ma è la qualità la vera carta vincente, che è diventata il segno distintivo dell'agroalimentare del Mezzogiorno dove spuntano sempre nuovi prodotti tutelati col marchio Ue e dove la "Dop economy", che oggi vale 20 miliardi, è in costante crescita. Secondo l'ultimo rapporto Ismea-Qualivita, infatti, le produzioni di qualità hanno registrato un incremento in valore del 4% nelle regioni meridionali, mentre il Nord Ovest si è fermato a +1,5% e il Centro è calato del 3,9%. E nella top ten la Mozzarella di Bufala Dop ha guadagnato il quarto posto nella classifica dove spicca anche la pasta di Gragnano. Ma si affermano le piccole Dop come quella delle nocciole della provincia di Salerno o della recentissima Igp del Cavolfiore della Piana del Sele. Ma anche la Rucola sempre della Piana del Sele Igp che vanta un giro di affari di 15 milioni.



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, alla manifestazione Agricoltura è
Foto Ansa
Alessandro Di Meo

LA "DOP ECONOMY" VALE 20 MILIARDI IN CAMPANIA CRESCONO ANCHE LE COLTIVAZIONI DI NICCHIA

I MARCHI

Gli agricoltori del Mezzogiorno investono sempre di più in qualità e così gradualmente si riduce il gap con il Nord. La Campania, in particolare, brilla con un valore dei marchi che ha toccato quota 921 milioni (+3%) e pesa per il 13% sull'agroalimentare certificato totale. La Regione è anche prima nelle specialità tradizionali con 610 varietà.

E alla qualità hanno fatto riferimento gli interventi dei prestigiosi ospiti della kermesse. A partire dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che, all'inaugurazione dell'iniziativa, ha sottolineato il bilancio altamente positivo dell'agricoltura italiana grazie alla qualità che ha consentito alle filiere di diventare eccellenze mondiali. Il Capo dello Stato ha fatto esplicito riferimento ai prodotti tutelati (Dop e Igp) e alle specialità tradizionali per i quali il nostro Paese è al primo posto nella Ue. E in Europa su questo fronte è in prima linea il vice presidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto, che ha ribadito ad "Agricoltura è" la linea impostata con la nuova visione strategica per l'agricoltura europea che fa leva anche sulla promozione delle indicazioni geografiche.

Così come Fitto si è impegnato a difendere le risorse agricole europee e le aree rurali. Un'azione che avrà importanti ricadute proprio nel Meridione dove l'attività primaria è più presente. E dove dunque lo spopolamento potrebbe creare le maggiori criticità. Per questo, anche secondo il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, le specialità italiane rappresentano un patrimonio di inestimabile valore per zone che rischiano l'abbandono.

È dunque rilevante l'azione indicata da Fitto di puntare a una sinergia di tutti i fondi Ue, da quelli agricoli a quelli della Coesione per favorire interventi anche sul fronte delle infrastrutture su cui il Sud lamenta ancora ritardi. Soprattutto per quanto riguarda le risorse idriche che nella stagione 2024 sono state il tallone di Achille dei raccolti meridionali.

I prodotti alimentari italiani sono i migliori del mondo – ha affermato la presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, Veronica Vrecionova, che ha confermato come la strategia della Commissione Ue sia profondamente cambiata e ha assicurato, in un confronto con il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, che si manterranno i due pilastri della Politica agricola comune, i pagamenti diretti e lo sviluppo rurale. Prandini da parte sua ha sostenuto la necessità non solo di garantire le risorse comunitarie, ma di indirizzarle a chi vive di agricoltura. Perché solo così si potrà incentivare la presenza dei giovani che rappresentano il futuro. Per questo però occorre che si operi in un sistema di libero scambio e mercati aperti ma a condizione che venga rispettato il principio di reciprocità. Prandini ha fatto per esempio riferimento al grano, un prodotto del Sud. Molti produttori non riescono - ha detto- a reggere la concorrenza con le importazioni di frumento canadese che non viene essiccato al sole dei campi meridionali ma con sostanze chimiche. Attualmente le aziende guidate da under 35 sono oltre 50mila, molte nel Mezzogiorno e sono quelle con una redditività doppia rispetto alla media europea, con estensione più elevata e una maggiore propensione all'innovazione. Sull'agricoltura di qualità sono impegnate poi le quasi 200mila imprenditrici agricole con una presenza forte soprattutto in Sicilia (oltre 24mila aziende), in Puglia e Campania rispettivamente con 23mila e 20 mila.

Si tratta di realtà produttive che hanno investito, secondo un rapporto di Donne Coldiretti, nel biologico e nella multifunzionalità indicata dall'Istat come la nuova frontiera del settore. Le premesse per un rafforzamento del valore già alto dell'agroalimentare ci sono, ma vanno affrontate nuove sfide – ha ribadito Prandini - dalla difesa dell'identità delle produzioni tipiche alle infrastrutture, a partire dall'acqua perché senza adeguate risorse idriche si rischia di frenare un processo di sviluppo destinato a trasformare il Sud nella nuova California.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRIMALDI LINES

IN VIAGGIO VERSO L'ESTATE

20% DI SCONTO

esclusi diritti fissi, costi EU ETS e servizi di bordo

Prenotazioni fino al 31.03

Partenze dal 03.06 al 30.09

Su linee e partenze selezionate da/per

SPAGNA SARDEGNA SICILIA



Condizioni di applicabilità, limiti e dettagli della tariffa special su

WWW.GRIMALDI-LINES.COM

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Navigazione sostenibile Grimaldi con Lloyd's per nuove superbatterie

▶Il gruppo armatoriale napoletano leader di due progetti sulla propulsione delle grandi navi e sulla produzione e conservazione dell'energia in navigazione

LO SCENARIO

Antonino Pane

Avanti con la ricerca, avanti con le navi che riducono le emissioni, avanti con l'interlocuzione a Bruxelles per cercare di salvaguardare lo shipping da una transizione ecologica punitiva. E così mentre gli armatori sono impegnati nella ricerca delle migliori soluzioni possibili per accompagnare la decarbonizzazione, le organizzazioni fanno sentire la loro voce in sede Ue per ottenere il totale impiego dell'Ets (tassa sulla decarbonizzazione) nel favorire una transizione il meno traumatica possibile per lo shipping che, non lo dimentichiamo, è impegnato nella ricorsa al traguardo delle zero emissioni entro il 2050 così come fissato dall'Imo (Organizzazione mondiale marittima). Il gruppo napoletano Grimaldi

WÄRTSILÄ (MOTORI) HANSEN (INGEGNERIA) E LA VALENCIAPORT FOUNDATION TRA I PRINCIPALI PARTNER DEL GRUPPO

è in prima fila in questa ricorsa. E, ha reso noto, che sono stati ammessi a finanziamento due progetti di ricerca cui partecipa, insieme a diversi altri stakeholder di settore nell'ambito della Zewt (Zero Emission Waterborne Transport), una partnership co-programmata pubblico-privata tra la Commissione Europea e gli stakeholder del settore dei trasporti marittimi, il cui obiettivo è decarbonizzare completamente, come dicevamo, il trasporto per vie navigabili entro il 2050.

HORIZON EUROPE

L'iniziativa si inserisce nel panorama di Horizon Europe. Ma vediamo i progetti così come illustrati da Shipping Italy. Il primo progetto da 9 milioni di euro di budget, è denominato Twinship, (cui partecipano fra gli altri armatori come Stena, progettisti quali Knud E. Hansen e produttori come Wärtsilä), svilupperà e testerà un innovativo digital twin per



tre diverse tipologie di navi (ro-pax, ro-ro e container), fornendo supporto decisionale per ottimizzare efficienza energetica e produttività. Il sistema sarà applicabile sia alle navi in esercizio che a quelle in fase di costruzione. Il secondo progetto, invece, denominato Harpooners (che ha un budget di 7,5 milioni di euro e 13 partner fra cui, oltre a Grimaldi, Valenciaport Foundation e Lloyd's Register) punta a realizzare un dimostratore in laboratorio per sviluppare soluzioni innovative di accumulo di energia elettrica, per migliorare l'efficienza del trasporto per via navigabile e contribuire alla sua neutralità climatica. Il progetto si concentra sull'impiego di nuove tecnologie di accumulo elettrico per il settore navale. Nello specifico, si prevede di: sviluppare un sistema innovativo di accumulo per applicazioni navali, basato su batterie a stato solido, caratterizzate da basso peso e alta densità energetica; dimostrare il miglioramento delle prestazioni, dell'efficienza, della fattibilità e dell'affidabilità delle batterie a stato solido per applicazioni navali rispetto alle tradizionali batterie al litio; sviluppare e validare sistemi avanzati di monitoraggio in tempo reale delle condizioni delle batterie con analisi predittiva. Il team di Harpooners dovrà, inoltre, realizzare un sistema di accumulo di energia ad alta capacità, superiore a 1 MWh, ed eseguire test in laboratorio per verificarne le prestazioni.



AUTOSTRADE DEL MARE La nuova nave di Grimaldi Eco Napoli che opererà sulle Autostrade del Mare Al lato il Ceo del gruppo Emanuele Grimaldi

ECO NAPOLI

È di passi avanti concreti ne sono già stati fatti. È di pochi giorni fa, infatti, la consegna, al Gruppo Grimaldi, Eco Napoli, l'ultima di 14 navi della classe Grimaldi Green 5th Generation (GG5G), che comprende le più grandi ed ecologiche unità ro-ro al mondo per il trasporto marittimo di corto raggio. «Con la Eco Napoli, la flotta GG5G - ha detto l'armatore Emanuele Grimaldi - è finalmente al completo: ben quattordici unità ro-ro ibride, dal valore complessivo di oltre un miliardo di dollari, che negli ultimi anni hanno rivoluzionato il trasporto di corto raggio nel Mediterraneo e in Nord Europa». Emanuele Grimaldi, amministratore delegato del gruppo partenopeo, ha sottolineato le grandi qualità di queste navi. «Grazie alle loro elevatissime performance operative ed ambientali, e ai nostri continui investimenti sulle rotte servite - ha sottolineato - continueremo a potenziare la nostra offerta di Autostrade del Mare con sempre più capacità, efficienza ed ecosostenibilità». Straordinaria la capacità di carico dei suoi sette ponti, di cui due mobili: è praticamente doppia rispetto a quella della precedente classe di navi ro-ro impiegate dal Gruppo Grimaldi per il trasporto di merci di corto raggio. È tutto questo senza incidere, però,

OPERATIVA LA ECO NAPOLI 14/ESIMA GREEN RO-RO POTENZIERÀ LE LINEE DELLE AUTOSTRADE DEL MARE: AZZERATE LE EMISSIONI IN PORTO

sui consumi di carburante, grazie all'adozione di numerose soluzioni tecnologiche altamente innovative che ottimizzano le prestazioni della nave: a parità di velocità, infatti, la Eco Napoli consuma la stessa quantità di carburante rispetto alle navi ro-ro della precedente generazione, ed è dunque in grado di dimezzare le emissioni di CO2 per unità trasportata. In banchina motori spenti grazie a batterie e a pannelli solari. «La Eco Napoli - precisa il Gruppo Grimaldi - è infatti dotata di motori di ultima generazione controllati elettronicamente e di un impianto di depurazione dei gas di scarico per l'abbattimento delle emissioni di zolfo e particolato. Durante la sosta in porto, la nave è addirittura capace di azzerare le sue emissioni utilizzando l'energia elettrica immagazzinata da mega batterie al litio dalla potenza totale di 5 MWh; queste ultime si ricaricano durante la navigazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Barra un nuovo progetto Fondazione per le famiglie

L'INIZIATIVA

Fondazione Grimaldi continua a investire nel sostegno alle famiglie in situazione di disagio, ampliando il progetto della Scuola Per la Salute della Famiglia, attivo da sei anni a Napoli in favore di circa 150 nuclei familiari. Dopo il successo della sede storica nel quartiere di Montesanto, il programma è stato esteso al quartiere di Barra.

Il nuovo centro, attivo da martedì al servizio delle famiglie, coinvolgerà da subito 24 nuclei familiari e 48 minori, che prenderanno parte alle attività due volte a settimana. Le famiglie saranno accompagnate attraverso percorsi personalizzati di sostegno e investimento nel proprio capitale umano, seminari di potenziamento genitoriale, laboratori educativi e attività di formazione e crescita per i figli.

«L'obiettivo è offrire un supporto concreto alle famiglie che affrontano situazioni di vulnerabilità, creando opportunità di sviluppo e benessere per adulti



QUARTIERE Il nuovo centro, attivo da martedì al servizio delle famiglie, coinvolgerà da subito 24 nuclei familiari e 48 minori

e bambini», ha commentato il Presidente e Fondatore della Fondazione Grimaldi, l'«rmatore Emanuele Grimaldi. «Con questa iniziativa, la Fondazione conferma il proprio impegno nel contrasto alle disuguaglianze e nel consolidamento di un modello educativo innovativo e partecipativo».

Il modello di intervento SPES-F, interamente ideato e finanziato da Fondazione Grimaldi, si pone come una risorsa per gli individui e i territori, volto al potenziamento del capitale umano personale e cittadino attraverso la crescita dell'armonia domestica, prendendo in carico i nuclei familiari contemporaneamente in tutte le loro componenti e dimensioni, e facendo delle relazioni familiari una leva di riscatto per i singoli.

IL PATTO CON L'UNICEF

Unicef e il Gruppo Grimaldi hanno firmato un accordo di supporto logistico della durata di un anno per facilitare il trasporto di aiuti essenziali per i programmi umanitari dell'Unicef in Africa. Obiettivo della collaborazione è quello di migliorare l'accesso alle forniture essenziali per i bambini e le loro famiglie nei contesti di emergenza e nei programmi di sviluppo dell'Unicef.

In particolare, il gruppo Grimaldi fornirà trasporto marittimo gratuito di almeno 80 container per gli aiuti gestiti dall'Unicef principalmente sulla rotta New York-Dakar (Senegal), contribuendo alla rapidità e all'efficienza della distribuzione dei beni di prima necessità.

«L'Unicef in tutto il mondo fornisce aiuti per consentire ai bambini e alle famiglie vulnerabili che hanno bisogno di sostegno di poter vivere, crescere, affrontare shock e ricostruire le proprie vite. Alle spalle c'è un grande lavoro di coordinamento e trasporto di aiuti che ci consente di essere tempestivi ed efficaci» ha detto Carmela Pace, Presidente dell'Unicef Italia. «Per questo voglio ringraziare il gruppo Grimaldi per aver deciso di essere dalla parte dei bambini supportando l'Unicef in questo importante lavoro di trasporto di aiuti fondamentale per la realizzazione dei nostri programmi». «Da sempre il gruppo Grimaldi si impegna per generare impatti positivi nei territori in cui è presente, non solo con l'offerta di servizi di trasporto marittimo e logistici efficienti, ma anche attraverso diverse iniziative a carattere sociale, culturale ed ambientale» ha affermato Gian Luca Grimaldi, Presidente di Grimaldi Group S.p.A. «La partnership con l'Unicef si inserisce perfettamente nel panorama di queste attività. Attraverso il trasporto gratuito di container di aiuti sulle nostre navi, siamo felici di offrire il nostro supporto ad attività benefiche fondamentali in favore di bambini e famiglie bisognose, e di contribuire a costruire un futuro migliore per questi e per le loro comunità».

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Autorità: Rixi tesse la tela delle nomine

▶Missione a Napoli nei prossimi giorni del viceministro con delega dei porti
Governance in parallelo con il decreto che creerà una società di coordinamento

IL PERCORSO

Antonino Pane

Bisognerà aspettare almeno metà aprile per le nomine dei presidenti delle Autorità di sistema portuale. La tela a cui sta lavorando il vice ministro con delega ai porti, Edoardo Rixi, è quasi pronta ma, probabilmente sarà ufficializzata solo dopo la visita a Napoli e a Salerno che Rixi ha in programma nella prima decade di aprile.

L'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno Centrale è l'ultima tappa del giro d'Italia di Rixi e, con tutta probabilità, i nomi si sapranno solo dopo quest'ultima tornata. E non bisogna dimenticare un altro aspetto fondamentale: le nomine dei nuovi presidenti arriveranno prima della riforma della legge 84/94 in programma per luglio. Riforma che, come ha confermato lo stesso Rixi, arriverà in Consiglio dei Ministri, sotto forma di decreto, entro la prossima estate.

LA STRATEGIA

E lo stesso vice ministro ha anche ribadito per al momento non ci saranno accorpamenti di Adsp. Piuttosto bisogna sottolineare che le stesse resteranno enti pubblici non economici, e che ci sarà un periodo in cui le singole authority dovranno arrivare al pareggio di bilancio, come già prevede la legge. Gli accorpamenti potranno esserci solo nel caso in cui questo risultato non sarà raggiunto. L'impostazione delle riforma, comunque, è quella ben nota: verrà creata una nuova società pubblica centrale, il cui capitale sarà controllato direttamente dal Mef attraverso Cdp e avrà un ruolo di coordinamento strategico degli investimenti nel sistema portuale nazionale, e che fungerà anche da stazione appaltante per le grandi opere che spesso risultano troppo complessi per le strutture amministrative delle singole Autorità di Sistema Portuale. Insomma non vi potranno essere più ritardi di nessun genere nei porti italiani. Dove le strutture periferiche non saranno in grado di agire si metteranno in moto meccanismi nazionali per centrare gli obiettivi. E i nuovi presidenti questi presupposti devono conoscerli proprio perché le nomine arriveranno prima della riforma. E, probabilmente, si comincerà proprio da Genova dove i commissari operano da più tempo e, dove, si continuano a moltiplicare gli appelli per avere una governance completa per la guida dei porti più importanti della Liguria. Le parole nette che delineano la volontà del ministero guidato da Matteo Salvini di procedere valutando i fatti più che le pressioni, tengono tutti in ansia, quelli che vogliono esordire e quelli che aspettano una riconferma.



MISSIONE Il vice ministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi,

Con questi presupposti il lavoro che Rixi sta portando avanti non è semplice. Tra commissari e scadenze tutte le Autorità di sistema portuale sono da rinnovare e bisogna valutare innanzitutto l'avanzamento delle opere del Pnrr. Sui porti il governo Meloni ha investito molto; opere per quasi tre miliardi di euro da completare entro il 31 dicembre 2026. Ed è allora chiaro che le valutazioni del lavoro fatto invieranno proprio da qui, dalla capacità misurata sul campo. E non è certamente un caso, dunque che Rixi ha voluto toccare con mano le singole realtà prima di avviare l'iter delle nuove nomine.

NAPOLI

L'Adsp del Mare Tirreno centrale è stata ritenuta strategica nelle valutazioni per il riparto dei fondi Pnrr. Basti pensare che sui fondi complementari dove il ministero dei Trasporti ha investito complessivamente 2,83 miliardi di euro su 88 titoli di progetti, ben nove di questi progetti riguardano i porti di Napoli e Salerno per un valore di 361 milioni di euro, pari al 12,7% dell'ammontare complessivo. Insomma la Port Autority campana si posiziona al terzo posto per gli investimenti che beneficiano dei fondi complementari del Pnrr. Solo Genova (535 milioni) e Trieste (416,5 milioni) hanno avuto di più. Ma saranno tutti spesi nei tempi giusti questi fondi? Si riuscirà a sfuggire ad un ulteriore riparto? Rixi valuterà tutti questi aspetti e anche le difficoltà oggettive che si sono dovute affrontare. Comunque, sia a Napoli sia a Salerno ci sono cantieri importantissimi, il prolungamento della diga foranea, ad esempio, che è addirittura in anticipo rispetto alla scaletta dei tempi previsti per ultimare l'opera. Almeno sei progetti su nove marciano a gonfie vele e, ormai, è corsa contro il tempo per arrivare all'apertura degli altri tre cantieri che mancano all'appello: la rete ferroviaria interna al porto, il parcheggio per 400 auto a ridosso di piazza municipio e la rete interna del cold ironing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GEOGRAFIA DELLE AUTORITÀ DOVREBBE RIMANERE IMMUTATA: DECISIVO IL RUOLO DELLA SPA PARTECIPATA DA CDP

IL NUOVO PRESIDENTE DI NAPOLI-SALERNO COLLEGATO AL RISIKO DELLE POSIZIONI DELLE PRINCIPALI AUTORITÀ DI SISTEMA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(c) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente americano Donald Trump. Ieri l'annuncio dei dazi sulle auto importate negli Stati Uniti

I dazi di Trump sulle auto «Il 25% per tutti i Paesi»

▸Il presidente annuncia le tariffe per le vetture non prodotte in America
I provvedimenti saranno permanenti, sono esclusi i pezzi di ricambio

LA DECISIONE

NEW YORK «È il giorno della liberazione». Ieri, a sorpresa, il presidente americano Donald Trump ha svelato le tariffe sul settore auto che saranno del 25% e coinvolgeranno tutti i veicoli importati negli Stati Uniti a partire dal 2 aprile. Le tariffe colpiranno tutti i Paesi, inclusi i 27 membri dell'Unione Europea, senza alcuna eccezione per ora. Si tratta di un cambiamento importante rispetto a quanto annunciato nelle settimane precedenti, visto che i dazi si applicheranno solo alle automobili finite importate in America e non ai pezzi di ricambio, come l'amministrazione aveva fatto intendere in precedenza. «Oggi è l'inizio del giorno della liberazione e iniziamo a riprenderci il denaro che alcuni Paesi ci devono. Se producono auto negli Usa non saranno colpiti dai dazi», ha detto Donald Trump parlando dallo Studio Ovale mentre ha firmato i nuovi ordini presidenziali. E ancora: «I dazi sulle auto saranno permanenti». Le tariffe, secondo i calcoli dell'amministrazione, dovrebbero portare nelle casse fino a mille miliardi di dollari in due anni. Trump ha anche annunciato che imporrà dazi sul settore farmaceutico e su quello del legname a partire dal 2 aprile. La decisione arriva appunto alla vigilia del 2 aprile, il giorno in cui il presidente Usa dovrebbe annunciare le cosiddette «tariffe reciproche», che andranno a colpire tutti i Paesi che impongono dazi sui prodotti americani. Ma soprattutto continua la strategia di Trump che negli ultimi mesi ha cambiato idea sulle tariffe decine di volte, creando confusione e instabilità sui mercati.

Ieri Wall Street ha completamente invertito il suo andamento dopo che la Casa Bianca ha annunciato l'intenzione di Trump di svelare i nuovi provvedimenti nel pomeriggio: il Dow Jones ha chiuso in ribasso dello 0,31%, mentre lo S&P 500 dell'1,12% e il Nasdaq del 2,04%. Quasi tutte le azioni dei gruppi dell'automotive hanno chiuso in ribasso, con Tesla in rosso di quasi il 6%. Un segnale negativo per Wall Street che proprio negli ultimi giorni era riuscita a recuperare le perdite dopo il crollo delle ultime due settimane. Inoltre la scelta di Trump di continuare con i dazi aumenta i timori per una recessione o un forte rallentamento della crescita, che ormai la maggior parte degli economisti e dei banchieri centrali danno come inevitabile.



Ursula von der Leyen e Maros Sefcovic

LE CONSEGUENZE

Trump e la sua amministrazione hanno definito il possibile rallentamento come un effetto collaterale da prendere in considerazione, per ridisegnare i rapporti commerciali a livello globale. Ma diversi analisti continuano a sostenere che imporre dazi non sia la strada giusta per riportare la produzione in America e, come più volte ripetuto da Trump, iniziare «una nuova età dell'oro». Circa la metà delle auto vendute in Usa sono importate e il 60% dei pezzi di ricambio vengono dall'estero. La decisione di Trump arriva all'indomani dell'incontro a Washington tra il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic e il segretario al Commercio Howard Lutnick: nonostante non ci siano ancora numeri certi sembra che dalla mezzanotte del 3 aprile entreranno in vigore dazi reciproci a doppia cifra su tutti i prodotti europei, scrive Politico che cita fonti anonime interne all'Unione europea. Nonostante la situazione sia ancora poco chiara, quello che sappiamo è che le tariffe arrivano in un momento in cui i prezzi delle auto vendute negli Stati Uniti sono ai massimi storici. Un'analisi del think tank con sede in Michigan Anderson Economic Group afferma che il costo dei veicoli prodotti negli Stati Uniti potrebbe aumentare tra 3.500 e 12.000 dollari.

IL TYCOON: «INCASSEREMO FINO A MILLE MILIARDI DI DOLLARI IN DUE ANNI» E WALL STREET CHIUDE IN RIBASSO

I COLOSSI DEL SETTORE NON SI ASPETTAVANO UNA DECISIONE IMPROVVISA MA SOLTANTO TRA ALCUNE SETTIMANE

Inoltre i grandi colossi del settore non si aspettavano una decisione improvvisa, anzi, credevano di avere ancora una settimana prima dell'arrivo delle tariffe, sostengono diversi dipendenti delle aziende che hanno parlato in forma anonima con media americani.

E Donald rilancia sulla Groenlandia «Ne abbiamo bisogno, sarà nostra»

IL CASO

Donald Trump non ha affatto dimenticato la Groenlandia. Il presidente degli Stati Uniti gioca su molti tavoli. È tra guerra dei dazi, accordo con la Russia per l'Ucraina, questioni interne e la Striscia di Gaza, l'isola artica sembrava essere scivolata in secondo piano. E invece, quello che per molti è un vero e proprio Eldorado nel Grande Nord, è ancora pienamente al centro dei pensieri del tycoon. E Trump l'ha confermato ieri parlando con il podcaster Vince Coglianese. «Abbiamo bisogno della Groenlandia per la sicurezza internazionale. Ne abbiamo bisogno. Dobbiamo averla», ha detto il presidente Usa. «Mi dispiace metterla in questo modo, ma dobbiamo averla», ha avvertito The Donald, che ritiene l'isola indispensabile «da un punto di vista difensivo e offensivo». E pure senza specificare in che modo e su quali basi intenda acquisire quel territorio formalmente appartenente alla Danimarca, l'avvertimento di Trump ha fatto scattare immediatamente l'allarme. A Copenaghen ma anche tra le autorità locali.



Alcuni manifestanti protestano davanti al consolato degli Stati Uniti a Nuuk, in Groenlandia

LE TEMPISTICHE

Non è un mistero che la Groenlandia sia da tempo oggetto delle mire della Casa Bianca. È di certo Trump ha abituato, specialmente in questo suo nuovo mandato, a toni minacciosi e parole di fuoco. Ma questa volta, per molti osservatori le dichiarazioni di The Donald sono sembrate quasi sorprendenti soprattutto per le tempistiche. Le frasi del presidente Usa, infatti, sono arrivate a poche ore dalla (criticata) visita in Groenlandia del vicepresidente Jd Vance e della moglie, Usha. Un viaggio che aveva provocato l'irritazione sia del governo locale che di Copenaghen. «La pressione esercitata sulla Groenlandia e sulla Danimarca in questa situazione è inaccettabile. Ed è una pressione a cui resisteremo» aveva tuonato la premier Mette Frederiksen.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le mosse dell'Unione



(C) Ced Digital e Servizi | 1743064776 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Bruxelles pronta a trattare allarma l'effetto domino «Le tariffe sono devastanti»

▶La Commissione non cambia la strategia ma teme un'applicazione generalizzata di dazi con percentuali insostenibili. Von der Leyen: «Cerchiamo soluzioni negoziate»

Le percentuali

25
È l'entità dei dazi che gli Stati Uniti intendono applicare sulle importazioni di automobili dall'Unione Europea

50
La tariffa aumentata che Bruxelles potrebbe imporre sul bourbon americano, ma la Francia pare aver convinto l'Ue a rinviarla

200
È la tariffa minacciata dal presidente statunitense Trump su champagne e vino europei in risposta alle misure dell'Ue

25
Congelati fino al 2 aprile i dazi al 25% imposti dagli Usa sui prodotti importati nei confronti del Messico e del Canada

ricani. Poco tempo fa Stellantis, Ford and General Motors erano riuscite a convincere Trump a rimandare i dazi sulle auto e i pezzi di ricambio provenienti dal Canada e dal Messico almeno fino al 2 aprile: dovevano essere effettivi dall'inizio di marzo.

LA STRATEGIA

Tutti i produttori di automobili Usa hanno spiegato all'amministrazione che il settore è ormai interconnesso e che è impossibile parlare di produzione statunitense ma di produzione nordamericana. Ma sembra che su questo Trump non voglia cedere: l'obiettivo di Trump, come ha spiegato ieri il senatore repubblicano dell'Ohio Bernie Moreno, è riportare gli impianti di assemblaggio delle auto negli Stati Uniti. «Ci sono almeno 4 milioni di auto prodotte in Messico e in Canada, e torneremo a produrle qui», ha concluso Moreno. Sia Stellantis che Ford hanno chiuso temporaneamente due dei loro impianti di produzione in Canada: il gruppo europeo ha messo in pausa il rilancio da 900 milioni di dollari di una fabbrica per produrre Jeep Compass a benzina ed elettriche. Ford invece ha fermato un impianto in Ontario per la produzione di auto elettriche. Trump sostiene che le sue tariffe - o meglio le minacce fatte finora - abbiano già avuto effetto: questa settimana ha presentato un accordo con la sudcoreana Hyundai che investirà 21 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Trump ha presentato questa decisione del colosso dell'automotive come la «chiara dimostrazione che le tariffe funzionano molto bene». Intanto ieri il presidente del consiglio Giorgia Meloni ha detto che la produzione agricola italiana si tutela dai dazi «con la diplomazia» e facendo conoscere il Made in Italy. Sempre ieri il dipartimento della Sanità ha eliminato 12 milioni di finanziamenti federali agli Stati usati per monitorare le malattie infettive, in una nuova mossa dell'agenzia guidata da Rfk Jr., anti-vax e complottista.

Le disposizioni in vigore dal 2 aprile Stretta in arrivo su farmaci e legname

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E così, l'agenda della delegazione Usa era stata sensibilmente ridimensionata. Il programma iniziale, infatti, prevedeva una sorta di "visita di Stato". Poi, dopo il nervosismo manifestato dalla Danimarca, da Washington è arrivato l'ordine di limitare la visita di Vance alla sola base americana di Pituffik. Uno degli avamposti artici delle forze aeree e spaziali americane. Il ridimensionamento della missione sembrava mettere definitivamente fine al rischio di un nuovo incidente diplomatico tra Danimarca e Stati Uniti. Ma ieri le dichiarazioni di Trump hanno mescolato di nuovo le carte. The Donald, evidentemente, non ha rinunciato alle sue mire espansionistiche. E con la Groenlandia che, dopo le elezioni, deve ancora formare un governo, le parole del tycoon e la missione dell'amministrazione repubblicana rischiano di essere un nuovo avvertimento sia nei riguardi di Copenaghen che del popolo dell'isola. Tutti i partiti politici della Groenlandia vogliono l'indipendenza dalla Danimarca. Ma sui modi e i tempi per la secessione vi sono parecchie divergenze. Qualcuno vuole un distacco repentino. Altri, invece, un percorso a tappe che prima preveda un'indipendenza economica da quella che considera la "potenza coloniale". L'isola in gran parte vive di pesca e sussidi, la popolazione è molto ridotta. E per molti, anche per il vincitore delle elezioni, Jens-Frederik Nielsen, è necessario aumentare lo sfruttamento delle risorse di cui la Groenlandia è estremamente ricca. Gli Stati Uniti, con le loro aziende, possono certamente essere un alleato fondamentale. Ma Trump non si accontenta dell'indipendenza dell'isola. E lo ha fatto capire chiaramente con le sue ultime esternazioni.

OGGI VANCE ACCOMPAGNERÀ LA MOGLIE USHA MA LIMITERÀ LA VISITA ALLA SOLA BASE DI PITUFFIK

Lo. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA

ROMA Da Bruxelles Ursula von der Leyen risponde con cautela ai dazi americani sull'auto: «L'Europa continuerà a cercare soluzioni negoziate, salvaguardando al contempo i propri interessi economici». Per poi rammaricarsi «profondamente» Non ci saranno, a breve, controffensive sulle vetture americane come avvenuto per alluminio e acciaio. La speranza è di concludere un'intesa commerciale che soddisfi le due sponde dell'Atlantico. Ambienti vicini alla Commissione spiegano che, intanto, c'è da comprendere la base giuridica delle nuove barriere. Poi non c'è il desiderio di inseguire Donald Trump in una battaglia dove il crinale tra politica ed economia si confonde ogni giorno che passa.

LA MISSIONE

Più che ai dazi auto - in estrema sintesi - si teme un'applicazione più generalizzata di tariffe del 25 per cento sulla produzione europea, partendo da alimentare o farmaceutico. Maroš Šefčovič, commissario per il commercio dell'Ue e principale negoziatore di Bruxelles, l'ha chiarito a tutte le parti in causa dopo la sua recentissima missione negli Stati Uniti. Come ha riportato il Financial Times, ha spiegato sia a Washington sia ai partner europei che un'imposizione superiore al 20 per cento sarebbe «devastante» per tutto il blocco occidentale. Aprendo ulteriori spazi per quello che resta il principale concorrente di Usa e Ue: la Cina. La quale - auto in primis - potrebbe inondare l'Europa con i suoi beni, facendo crollare i livelli di produzione europea. La Bce ha stimato che una guerra commerciale su larga scala avrebbe causato una perdita al Pil all'Eurozona di mezzo punto all'anno.

PER MAROŠ ŠEFČOVIČ, IL COMMISSARIO UE PER IL COMMERCIO, SI APRONO SPAZI ALLA CONCORRENZA DELLA CINA

Bruxelles, dopo l'introduzione dei dazi all'auto, non ha cambiato strategia. La risposta agli Usa - con le controtariffe - non arriverà prima di metà aprile, cioè due settimane dopo la comunicazione da parte americana del pacchetto più corposo della sua politica commerciale restrittiva. Questo tempo serve per trattare, come per esempio chiede il mondo dell'auto alla Commissione, premendo perché la Ue cancelli i suoi attuali dazi al 10 per cento sulle vetture Usa.

La trattativa sarà lunga. Dopo il suo ultimo viaggio in America - dove ha incontrato anche il segretario al Commercio Howard Lutnick - Šefčovič è ritornato con la convenzione che la Casa Bianca non abbia ancora delineato il suo piano. Forte, invece, è la sua convinzione che ad aprile - in quello che Trump ha definito il "Giorno della Liberazione" - gli Stati Uniti porteranno su più settori i dazi al 25 per cento. E senza fare distinzioni tra i Ventisette.



La nave Byd Explorer che ha trasportato auto cinesi nel porto di Vlissingen in Olanda

In questa direzione l'aumento delle tariffe verso l'auto è preoccupante, ma meno drammatico se confrontato rispetto a un'offensiva su larga scala. Negli Stati Uniti vengono vendute circa 820mila vetture europee all'anno, il 73 per cento tedesche. I grandi gruppi del Vecchio Continente - come Volkswagen e Stellantis con 5 miliardi ciascuno - hanno già annunciato massicci investimenti per i loro stabilimenti americani.

Sotto questa ottica le nuove tariffe colpiranno soprattutto i modelli di lusso - Oltreoceano Porsche ha il suo principale mercato - anche se la loro clientela potrebbe alla fine accettare di pagare di più per guidare bolidi come Ferrari o Lamborghini. Tra l'altro non dovrebbero avere ripercussioni le linee che in Italia realizzano pezzi per gli Usa, perché non sono ancora partite le produzioni di vetture come la nuova Compass a Melfi.

Paradossalmente preoccupano più le restrizioni sull'auto volute dalla Casa Bianca verso Messico e Canada: per esempio Volkswagen ha intenzione di portare l'assemblaggio della Golf a Puebla, Stellantis produce in Canada vetture poi destinate al mercato americano.

Non a caso, proprio da queste triangolazioni dei dazi l'Acea, l'associazione europea dell'automotive, ha stimato nei mesi scorsi una perdita di fatturato vicina ai 6 miliardi. Letale nel tentativo di rimodulare la riconversione del settore verso l'elettrico e con la Ue che traccheggia sul congelamento delle multe. Al riguardo ieri il ceo di Leonardo, Roberto Cingolani, ha spiegato ai microfoni Rai, che la riconversione industriale dell'auto verso la difesa «costa molto e richiede tempo».

Francesco Pacifico
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La marcia indietro

Putin restituisce ad Ariston la filiale in Russia

Cala il sipario sulla vicenda di Ariston Thermo Rus, la controllata russa di Ariston Holding (nella foto la sede). Ed è a lieto fine. Dopo poco meno di un anno dal decreto di Putin che ne aveva trasferito il 100% delle azioni a Gazprom Bytovie Sistemy, la proprietà e la piena gestione della struttura russa sono tornate nelle mani del gruppo marchigiano, per decisione dello stesso presidente russo. Una svolta accolta positivamente dalla Farnesina, che ha sottolineato come questo risultato sia anche frutto di un lungo lavoro condotto dal ministero degli Esteri, dall'ambasciata d'Italia a Mosca. Ma anche da tutto il Sistema Italia con le sue realtà associative imprenditoriali, coordinato attraverso un Tavolo di lavoro ad hoc per le imprese italiane che ancora operano in Russia. La notizia del ritorno di Ariston Thermo Rus alla holding italiana è giunta per prima attraverso la Tass, l'agenzia ufficiale di Mosca. Subito dopo la conferma del gruppo marchigiano nelle parole del suo presidente esecutivo Paolo Merloni: «Accogliamo con grande favore la decisione delle autorità russe, che ci consente di tornare a gestire direttamente la nostra controllata. È un segnale di riconoscimento per i decenni di investimenti e gestione responsabile nel Paese, per il nostro impegno verso oltre 300 collaboratori russi e per la continuità del business locale».



R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
I numeri della riscossione



LE PROPOSTE DELLE FINANZE PER MIGLIORARE GLI INCASSI
Per il direttore delle Finanze, Giovanni Spalletta (in foto), per migliorare la riscossione servono nuovo personale e possibilità di accesso a tutte le informazioni della riscossione presenti nell'anagrafe tributaria, inclusi i redditi dichiarati e i dati delle e-fatture attive e passive

Fisco, 538 miliardi persi Possibile incassare solo il 45% dei crediti

Entrate. In commissione Finanze al Senato i numeri delle mancate riscossioni: Tasso di riscossione al 9,6%, meno della metà rispetto al 22,5% di annullamenti

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Alla fine di gennaio il ciclopico magazzino della riscossione, quello in cui si accumulano tutti i debiti fiscali non pagati da cittadini e imprese, era arrivato a valere 1.272,9 miliardi di euro. Ma il punto è un altro. Perché per la prima volta lo Stato ha deciso di radiografare lo sterminato cimitero degli arretrati, per capire come sono articolate le sue componenti e quanta parte di questa lunga storia fiscale sia ancora recuperabile, cioè trasformabile in incassi. E i numeri raccontano molte cose, con il loro linguaggio efficace.

Il velo si è alzato ieri mattina in commissione Finanze al Senato, dove sono in corso le audizioni dell'indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino della riscossione. Le cifre chiave sono state portate a Palazzo Madama da Roberto Benedetti, il presidente della commissione tecnica creata in attuazione della delega fiscale che sotto la regia del viceministro Maurizio Leo ha avviato l'operazione verità. Obiettivo della commissione è dare alla politica un set di strumenti da scegliere per agire. E il primo attrezzo sono appunto i numeri. In sintesi: dei 1.272,9 miliardi di euro di cartelle ancora nella lista dei crediti di Stato, enti territoriali, istituti previdenziali e ordini professionali solo il 44,6%, cioè 567,85 miliardi, hanno ancora qualche «aspettativa di riscossione». Altri 537,75 miliardi, il 42,3%, sono persi, perché figli di crediti dovuti da persone decedute, società cancellate dal registro delle imprese, soggetti con procedura concorsuale chiusa o contribuenti che a giudicare dall'anagrafe tributaria sono nullatenenti e quindi non hanno beni aggredibili. C'è poi una terza famiglia, minore, di arretrati: sono i 167,31 miliardi (13,1% del totale) che hanno un «profilo di riscuotibilità non determinabile»: qualche chance, insomma, può ancora esserci, ma non è misurabile, per esempio perché il fallimento è in corso o le attività di riscossione sono state sospese ma non ancora cancellate.

Una mole del genere non cresce ovviamente in un giorno. Il censimento riguarda gli anni dal 2000 al 2024, e la percentuale di debiti finiti in cavalleria cresce inevitabilmente con il passare del tempo. Il conto sarebbe stato ancora più alto se, come calcolato dal dipartimento Finanze, 326 miliardi non fossero stati cancellati in autotutela e altri 95,8 non fossero sfumati in rottamazioni e stralci. Al netto di queste partite, il tasso di riscossione è al 9,6%, e si ferma sotto la metà rispetto a quello dei crediti annullati (22,5%).

I dati forniti sempre ieri al Senato dal direttore generale delle Finanze Giovanni Spalletta permettono di fare un passo ulteriore in questa foresta infinita di vecchie partite fiscali. Le tabelle della memoria consegnata ai senatori raccontano nel dettaglio gli snodi di questa ricca storia dell'evasione da riscossione italiana. Una storia, prima di tutto, universale, che riguarda tutti. Da Vipiteno a Capo Passero, la foresta cresce ovunque, con un vigore che segue la geografia economica nazionale. Lombardia, Lazio e Campania raccolgono da sole il 50% delle mancate riscossioni: al Nord, dove abita il 56,6% degli italiani, si incontra il 42% degli incassi sfumati, al Centro il 19,9% dei residenti concentra il 28,2% dei debiti mentre al Sud, che ospita il 33,5% dei cittadini, c'è il restante 29,8% delle riscossioni saltate.

I lavoratori dipendenti titolari di qualche partita arretrata con il Fisco sono 15,53 milioni e cumulano il 71,3% delle cartelle, ma perdono la loro centralità quando si guarda ai valori in gioco, perché i loro debiti pesano "solo" per il 23,4% del magazzino. In media, quindi, queste cifre restituiscono un debito pro capite da 19.195,75 euro. Gli autonomi sono meno numerosi, 2,82 milioni, ma il loro conto sale a 54.914,89 euro a testa, arrivando ad abbracciare il 12,2% dei mancati incassi. Le somme singole crescono poi drasticamente quando si guarda alle imprese: qui i debitori sono 3,43 milioni (il 15,8%), ma ognuno di loro deve allo Stato e/o a qualche ente territoriale 239.049,56 euro in media. Alle persone giuridiche, di conseguenza, si riferisce il 64,4% del magazzino.

> **Il 75,9% delle cartelle non pagate vale meno di mille euro ma 290mila superano i 500mila euro pro capite**

> **Benedetti (presidente commissione magazzino) «Soluzioni il prima possibile, poi la politica dovrà scegliere»**

Molti devono poco, relativamente pochi devono molto, tutti devono qualcosa. Nasce da qui la piramide dell'Italia del Fisco non pagato, che poggia su 221 milioni di cartelle (il 75,9% del totale) inferiori a mille euro, e trova il proprio vertice nelle 290mila partite da oltre 500mila euro di valore unitario. Un'architettura del genere ha alimentato le spinte ricorrenti agli stralci dei mini-debiti, che fanno qualche pulizia nel magazzino ma finiscono per abbracciare quasi sempre le somme dovute a enti locali o agli istituti previdenziali.

Una soluzione, però, serve. Anzi, più soluzioni, perché il problema ha almeno due facce: occorre chiudere nel modo meno rovinoso possibile il magazzino, ed evitare che se ne riformi un altro ai ritmi attuali che vedono crescere di circa 65 miliardi all'anno la mole degli arretrati. Sul primo versante, si intensifica la spinta di operatori privati o pubblici alternativi all'agenzia della riscossione, che si candidano a gestire gli arretrati ancora circondati da qualche speranza e talvolta vantano percentuali di riscossione migliori dell'agente nazionale. In lista c'è Amco, la società del Tesoro che con l'acquisizione di Exacta affianca la riscossione fiscale al suo core business rappresentato dalla gestione degli Npl, ma anche i concessionari privati già attivi con migliaia di enti locali. Una platea più ampia di attori potrebbe investire anche la riscossione del futuro, che però ha bisogno di stringere anche i bulloni delle regole.

Lo ha ricordato Spalletta in audizione, sottolineando l'esigenza dell'agenzia nazionale di avere nuovo personale (sono previste 5.500 assunzioni in tre anni; Sole 24 Ore di domenica) ma anche di poter «accedere a tutte le informazioni di interesse della riscossione presenti nell'anagrafe tributaria, inclusi i redditi dichiarati dai contribuenti e i dati delle fatture elettroniche attive e passive».

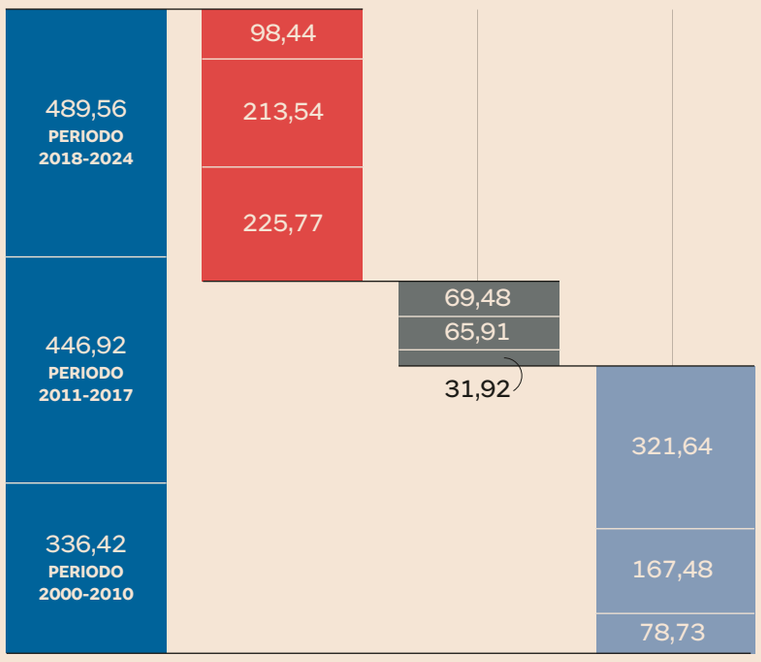
La commissione tecnica «metterà sul piatto il prima possibile tutte le opzioni, con i pro e i contro», ha spiegato il suo presidente Roberto Benedetti. Poi toccherà alla politica decidere. Meglio se in fretta. Perché ogni giorno il magazzino cresce di circa 18 milioni. Domeniche comprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evasione da riscossione

LA FORESTA DEI DEBITI NON PAGATI
Carichi affidati dal 2000 al 2024. *In miliardi di €*

Carico Residuo contabile (A)	Crediti con profilo di non riscuotibilità (B)	Crediti con profilo di non riscuotibilità non determinabile (C)	Carico Residuo contabile con aspettativa di riscossione (A-B-C)
1.272,90	537,75	167,31	567,85

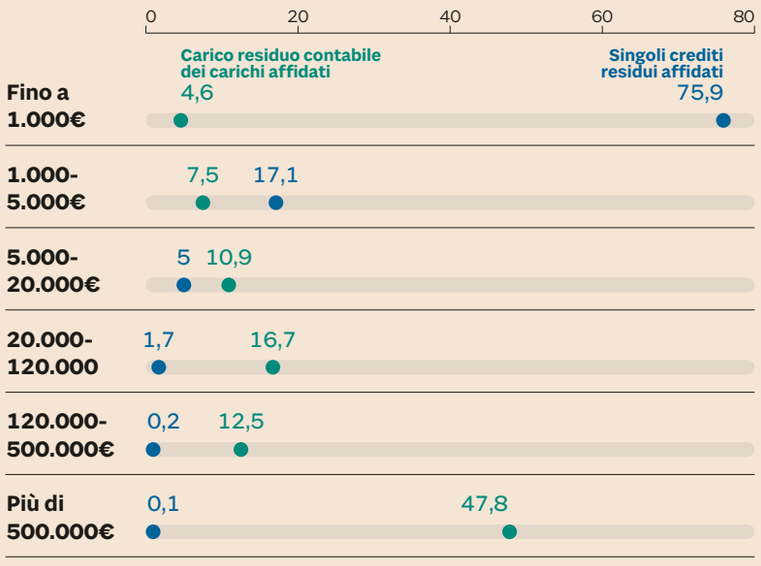


Nota: dati contabili aggiornati al 31/1/25. Fonte: Audizione "Commissione magazzino"

I RUOLI ANNULLATI
Dati in miliardi di €

	CARICHI AFFIDATI DAL 2000 AL 2024
Carico Ruoli affidato	1.874,62
Sgravi per indebito e quote annullate per provvedimenti normativi	421,39
di cui per provvedimenti normativi	95,80
Tasso di sgravio e annullamento dei carichi affidati	22,5%
Tasso di sgravio e annullamento dei carichi affidati, al netto dei provvedimenti normativi	17,4%
Riscosso	180,32
Tasso di riscossione sul Carico Ruoli affidato totale	9,6%
Tasso di riscossione al netto di sgravi e annullamenti	12,4%
Carico Residuo contabile	1.272,90

IN TANTI DEVONO POCO AL FISCO
Gli arretrati per fascia di valore. *Ripartizione % dal 2000 al 2024*



Fonte: Audizione "Dipartimento Finanze"

Rottamazione, freno da Upb, Corte conti e Finanze

Il progetto leghista

Per Ufficio e magistratura le definizioni agevolate spingono attese di condoni

Nell'agenda della commissione Finanze del Senato l'indagine conoscitiva sul magazzino si intreccia con l'esame della proposta leghista sulla super rottamazione, la quinta, che nelle intenzioni del Carroccio dovrebbe dare una grossa mano a chiudere una quota delle vecchie partite fra italiani e Fisco. I tecnici sfilati ieri a Palazzo Madama non sembrano condividere la stessa opinione.

Per l'Ufficio parlamentare di bilancio le rottamazioni nutrono la voglia di condono. O, per dirla con il linguaggio più ufficiale usato dalla consigliera Valeria De Bonis, «ripetute e stratificate misure di definizione agevolata e annullamento dei debiti contribuiscono ad alimentare nei contribuenti aspettative di future agevolazioni e condoni, con ripercussioni negative sulla riscossione». Quello dell'Upb non è un «no» a prescindere: ma, avverte De Bonis, «queste misure dovrebbero essere affiancate da un miglioramento dell'efficienza sia dei meccanismi di riscossione coattiva sia di stimolo all'adeguamento spontaneo».

I «fenomeni di inadempimento», ha concordato la Corte dei conti con Enrico Flaccadoro, presidente di coordinamento delle sezioni Riunite in sede di controllo, sono «potenzialmente alimentati dalle ripetute rottamazioni, annullamenti, stralci e dilazioni, che rafforzano le aspettative di futuri abbattimenti o cancellazioni o rateazioni delle posizioni debitorie». Nello stesso senso può spingere il nuovo discarico automatico dopo cinque anni. Perché «non appare razionale l'abbandono della posizione creditoria dopo un determinato tempo, senza avere svolto concreti e incisivi tentativi di riscossione coattiva». Una rottamazione in 10 anni, ha avvertito nella sua memoria il dg delle Finanze Giovanni Spalletta, «può avere efficacia significativa per i crediti rilevanti, ma potrebbe apparire non congrua» quando gli importi sono più bassi. I «riflessi sui conti pubblici» sono «inevitabili», ha aggiunto, sottolineando la necessità di costruire «un quadro normativo sistematico» per «scoraggiare l'utilizzo strumentale e dilatorio» delle definizioni agevolate.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso i viaggi di lavoro devono essere pagati in modo tracciabile, altrimenti nessuna deduzione fiscale.

Le carte aziendali Soldo generano pagamenti tracciabili, eliminano anticipi di cassa e rimborsi, assicurando il rispetto delle norme per tutti i tuoi dipendenti. Spese in regola, senza sorprese.



soldo
Liberate finance.
Accomplish more.

Inserisci subito il codice IS260 per una prova gratuita di 60 giorni.
soldo.com/it-it/

Primo Piano
Lo scontro sulle tariffe

800mila

LE AUTO CHE LA CINESE BYD PUNTA A VENDERE ALL'ESTERO NEL 2025
Byd, ill gigante cinese dei veicoli elettrici punta a a vendere circa 5,5 milioni di veicoli nel 2025, e a raddoppiare le vendite all'estero arrivando a 800mila veicoli. Nei piani del gruppo anche il rafforzamento delle produzioni al di fuori dalla Cina, in diversi Paesi, per tentare di evitare i dazi al commercio

Trump: dazi del 25% sull'import di auto Salve le componenti

Guerra commerciale. Sull'onda delle anticipazioni male le Borse: l'indice S&P 500 ha ceduto l'1,1%, il Nasdaq è scivolato del 2%. Gm ha perso il 3% e Tesla il 6%

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump accelera sui dazi contro l'auto: saranno al 25%, ma potrebbe cercare di smorzare la loro portata. Stando al senatore repubblicano Bernie Moreno dell'Ohio, vicino a Donald Trump e a JD Vance, il presidente sta considerando dazi sui veicoli finiti in entrata negli Usa e non sui componenti. Mentre secondo il Fiancial Times - che cita fonti della Commissarione europea - le tariffe reciproche contro l'Unione europea potrebbero essere del 20%.

La mossa sull'auto, in un clima molto teso, se confermata, sarebbe studiata per risparmiare in particolare le catene di fornitura integrate del Nordamerica e incoraggiare attività di assemblaggio finale negli Stati Uniti. Il tentativo, più in generale, appare quello di tenere fede alla strategia delle offensive commerciali cercando allo stesso tempo di contenere le ripercussioni: un approccio che Moreno ha descritto come più misurato, anche se mancano ancora tempi e modi. Forse in omaggio alle previsioni degli analisti che hanno denunciato rischi di recessione e inflazione causata da spirali di dazi e rappresaglie.

Il presidente ha annunciato la nuova puntata delle sue guerre dell'interscambio in costante evoluzione dallo Studio Ovale in serata. Il clima di alta tensione sui dazi ha però tenuto in allarme la Borsa, prima ancora dell'annuncio formale sull'auto: sull'onda del-

> **Il presidente lascia fuori dalle tariffe i pezzi da assemblare per non pesare sulla produzione auto Usa**

le indiscrezioni, l'indice S&P 500 ha ceduto ieri l'1,1 per cento. Il Nasdaq è scivolato del 2%. Gm ha perso il 3% e Tesla il 6%. Le piazze europee sono state a loro volte sotto pressione, con lo Stoxx Europe 600 in calo dello 0,7%: hanno chiuso prima delle anticipazioni sui nuovi dazi tra titoli auto, da Stellantis a Volkswagen, comunque deboli.

Già all'inizio della settimana Trump aveva suggerito che i dettagli sulle misure contro le vetture straniere sarebbero stati forse comunicati prima del 2 aprile, battezzato *liberation day*, giorno indicato sul calendario per le cosiddette tariffe reciproche e per rivalersi contro i partner considerati sleali. Ulteriori misure settoriali, dai semiconduttori al farmaceutico, sarebbero arrivate successivamente.

Trump aveva però anche lasciato filtrare relativa flessibilità, considerando per l'auto dazi circoscritti ai veicoli finiti che escludevano la componentistica. E tariffe reciproche inferiori al temuto e più mirate (al 15% di Paesi con i maggiori surplus con gli Usa).

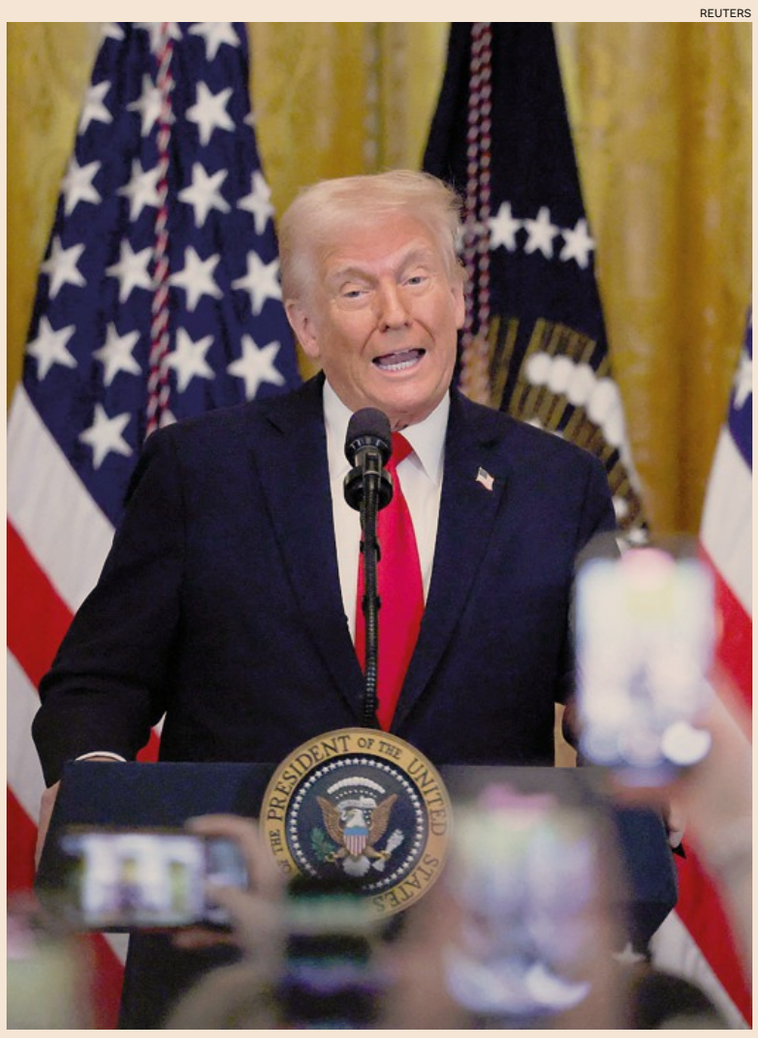
La Casa Bianca ha spiegato che l'arrivo delle tariffe sui veicoli «contribuirà a stimolare la crescita nel settore automobilistico nazionale e costringerà le aziende a spostare più produzione negli Stati Uniti». La posta in gioco è sicuramente significativa. Il Messico è in testa alle classifiche dell'import di auto negli Usa, con il 14% del totale delle vetture comprate, seguito da Giappone, Corea del Sud, Unione Europea (Germania in particolare) e Canada. In totale l'import del settore negli Usa vale oltre 200 miliardi l'anno. Mosse indiscriminate, ammoniscono gli osservatori, rischiano di scuotere il sistema integrato di produzione tra Usa, Messico e Canada delle stesse case statunitensi.

Gli analisti hanno stimato che il costo di produzione di un veicolo domestico può aumentare da 3.500 a dodicimila dollari quale effetto di barriere contro i vicini del Nordamerica e la Cina. Trump ha difeso nell'insieme le sue strategie sulle tariffe affermando che rimodelleranno nel lungo periodo l'industria statunitense e ha affermato che il suo approccio in realtà «sta già avendo successo». Nei giorni scorsi il presidente Usa aveva avuto colloqui con i dirigenti della Hyundai Motor alla Casa Bianca e celebrato nell'occasione un piano di espansione statunitense da 21 miliardi di dollari della casa automobilistica sudcoreana come «chiara dimostrazione che le tariffe funzionano molto bene».

L'imposizione di dazi da parte della Casa Bianca è stata tuttavia finora confusa. Le incertezze hanno spesso scosso i mercati e alimentato le incognite per le aziende su futuri investimenti. Un riassunto delle principali mosse ad oggi sul commercio mostra che Trump ha imposto dazi del 10% poi portati al 20% alla Cina. Mentre tariffe del 25% sulle importazioni da Messico e Canada annunciate all'inizio di marzo sono state ritardate di un mese sui i beni, tra cui le auto, coperti dall'accordo commerciale nordamericano Usmca. Dazi globali su acciaio e alluminio sono scattati il 12 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



L'annuncio dalla Casa Bianca. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump



Realizzato da Acea Communication©

acea
PERSONE
PER INFRASTRUTTURE
SOSTENIBILI
Da 115 anni sempre accanto a voi
ACQUA • ENERGIA • AMBIENTE

Uno schiaffo al mercato e un favore ai big cinesi

L'impatto delle misure

In 12 mesi gli Usa hanno importato 290 miliardi in auto e 179 in componenti

Mario Cianflone

I dazi voluti dall'amministrazione Usa sull'auto, annunciati ieri sera, non fanno che peggiorare un quadro drammatico del comparto in Europa che si trova ad affrontare un passaggio all'elettrico che si è rivelato più difficile di quanto ipotizzato dai vertici delle case e un calo delle vendite strutturale in un mercato ultra maturo dove l'auto non è in cima alla propensione degli acquisti. I dazi Usa rischiano di essere un siluro nella poppa di una nave che affonda, e un grande favore ai sempre più forti costruttori cinesi che, guarda caso, in questi giorni stanno preparando un offensiva di prodotto in vista del salone di Shanghai nei giorni dopo Pasqua.

Le barriere tariffarie sono in realtà antistoriche in una industria che è globale come non mai, per filiere, scambio di componenti e di tecnologie. In realtà, da decenni i costruttori assemblano vetture con macro parti prodotte ai quattro angoli del globo (soprattutto Cina). Quello che conta è il vestito, il design, con il quale personalizzare modelli su piattaforme condivisi e spesso globali e che darà dignità ai brand.

I numeri sono emblematici. Secondo Dario Duse, managing director e responsabile Emea dell'automotive di AlixPartners, gli Usa hanno importato negli ultimi 12 mesi 290 miliardi di dollari in automobili, e 179 miliardi di dollari in componenti automotive, prevalentemente da Canada, Messico e Giappone ma anche dalla Germania. L'imposizione di tariffe doganali ha un impatto molto forte su un mercato come quello Nordamericano, che rappresenta quasi un quarto dei volumi globali dell'industria. Misure correttive attuate da costruttori e fornitori per contenere eventuali impatti sono sostanzialmente legate ad una evoluzione del footprint produttivo e della supply chain, cose che richiedono finanze, energie e tempi. Tre risorse super scarse per una industry in difficoltà.

Dunque, cosa comportano i dazi Usa? Semplice: alti costi per le vetture prodotte fuori dai confini degli States (e le auto costano già tanto a danno dei clienti Usa). Ad esempio, le Audi o prodotte in Messico o le vetture di Stellantis costruite in Brasile. Ma va anche detto che negli Usa la presenza tedesca con le fabbriche di Bmw a Spartanburg, Sud Carolina, che producono modelli della gamma suv che vengono esportati in Europa e nel resto del mondo. Anzi, la fabbrica di Bmw è la più grande del gruppo bavarese che, oltretutto, in termini di valore è il primo esportatore non americano dagli Usa. E anche Mercedes produce negli Stati Uniti, a Tuscaloosa in Alabama.

E non va dimenticato che l'auto made in Usa è rimasta immobile sulle tecnologie desuete (Tesla fa caso a parte) ed è diventata permeabile nel corso degli ultimi 40 anni da parte dell'offerta giapponese e coreana. I cinesi, dunque, non faranno altro che andare negli Usa con le loro fabbriche aumentando capacità industriali. Il tutto ai danni di un'industria europea, guidata dalla Germania che, secondo dati di AlixPartners ha esportato nel 2024 31 miliardi di dollari in veicoli e 7 miliardi di dollari in componentistica. Le ripercussioni sull'industria tedesca e, a cascata, anche italiana potrebbero essere imponenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e tensioni commerciali

1,075

DOLLARO AL TOP DA 3 SETTIMANE
Il dollaro è tornato a salire e ieri ha toccato il massimo da tre settimane, intorno a quota 1,075 sull'euro toccata il 5 marzo. Il rialzo del dollaro è avvenuto ieri in attesa degli annunci di Trump sui dazi sul settore auto. Il mercato teme che questo faccia risalire l'inflazione Usa e che riduca le speranze di tagli Fed.

Rame come l'oro: Usa pigliatutto Forniture a rischio nel mondo

Effetto dazi. Prezzo ai massimi storici a New York e spread da record rispetto a Londra, dove pure corre oltre quota 10mila dollari. In viaggio sulla rotta transatlantica 500mila tonnellate di metallo

Sissi Bellomo

BLOOMBERG



Distorsioni pre-dazi. Enormi quantitativi di rame in viaggio verso gli Stati Uniti

Il rame come l'oro. Enormi quantità di metallo si stanno trasferendo negli Stati Uniti sull'attesa di dazi, con una recente accelerazione che ha spinto le quotazioni al Comex di New York al record storico di 5,374 dollari per libbra, allungando a livelli mai visti lo stacco rispetto a quelle del London Metal Exchange. Lo spread tra le due sponde dell'Oceano Atlantico ha toccato punte intorno a 1.700 dollari per tonnellata ieri, una differenza di prezzo di circa il 20% a favore degli Usa, nonostante ci siano tensioni anche sulla piazza britannica, dove il metallo rosso è arrivato a scambiare sopra 10.100 dollari per tonnellata, ai massimi da sei mesi, prima di ritracciare sotto quota 10mila. Secondo alcune previsioni la corsa al rialzo riprenderà, portando anche le quotazioni londinesi in territori inesplorati nei prossimi mesi, fino a 12mila dollari e oltre.

A intensificare la speculazione sul rame sono state indiscrezioni raccolte da Bloomberg sulla possibile entrata in vigore dei dazi annunciati da Trump già tra poche settimane, con mesi di anticipo rispetto alle previsioni: in teoria il dipartimento del Commercio avrebbe 270 giorni di tempo – dunque fino a novembre inoltrato – per completare l'indagine sugli squilibri commerciali in questo mercato di cui la Casa Bianca l'ha incaricato il 25 febbraio. Il presidente Usa aveva già messo in allarme gli operatori affermando il 4 marzo che il rame avrebbe attirato dazi analoghi a quelli imposti per alluminio e acciaio, ossia al 25% ed erga omnes.

Il copione seguito dal rame ricorda per molti versi quello che vede protagonista l'oro, con flussi anomali di metallo verso gli Usa che hanno provocato forti distorsioni sul mercato e dato ulteriore vigore a un rally in corso ormai da quasi tre anni, tanto da spingere le quotazioni del lingotto ad abbattere di recente anche la barriera dei 3mila dollari l'oncia. La grande differenza – tutt'altro che trascurabile – riguarda la natura dei due metalli: il rame è un metallo industriale, materia prima tra le più utilizzate e commerciate al mondo, con impieghi chiave nell'edilizia, nell'automotive e nel settore dell'energia, in particolare per le reti elettriche, che necessitano di essere rafforzate quasi ovunque per assecondare la crescita record dei consumi di "corrente" e l'integrazione delle fonti rinnovabili.

Se gli Stati Uniti continueranno come un'idrovora a risucchiare rame da ogni angolo del pianeta, potrebbero esserci difficoltà di approvvigionamento per tutti gli altri Paesi. Secondo diversi analisti c'è qualche primo segnale che questo stia già accadendo.

In questo momento stanno viaggiando verso gli Usa 500mila tonnellate di rame raffinato, l'equivalente di oltre sei mesi di "normali" importazioni, secondo Kostas Bintas, noto esperto che dopo una lunga carriera in Trafigura oggi guida il trading di metalli di Mercuria. Il Paese di solito esporta quantità rilevanti di rottami di rame, ma il flusso di questi si è ridotto a «livelli trascurabili». «Qualcosa di eccezionale sta succedendo sul mercato, non ho mai visto un'opportunità di trading migliore in termini di margini per tonnellata», afferma Bintas, che non esclude una salita del prezzo del rame a 12mila se non 13mila dollari per tonnellata, vista la competizione che rischia di scatenarsi per le forniture. «Per la prima volta nella storia recente c'è un mercato che attira tonnellate di rame lontano dalla Cina».

> **Carichi deviati dalla Cina e si ferma l'export di rottame dagli Usa, si teme un impatto diffuso sulle attività industriali**

Nei primi due mesi dell'anno le importazioni cinesi di rame sono in effetti diminuite dell'11%, mentre l'export è raddoppiato: «Carichi dal Sud America e dal Congo vengono dirottati negli Usa», spiega Li Yaoyao, analista di Xinhu Futures Co. In diverse aree del Paese asiatico si assiste a un'impennata dei premi sul mercato fisico, anche se potrebbe dipendere anche da altre cause. Il Governo di Pechino, secondo rumor, avrebbe deciso di intensificare l'accumulo di scorte strategiche di diversi metalli, tra cui il rame (oltre a cobalto, nickel e litio).

«L'assalto degli Usa al rame potrebbe lasciare a corto il resto del mondo, se la domanda si riprendesse più in fretta delle attese», avvertono intanto gli analisti di Ing. Altri temono contraccolpi anche in caso di consumi ulteriormente indeboliti dall'impatto delle guerre commerciali. «Nonostante ci si aspetti un rallentamento dei consumi di rame legato all'escalation dei dazi Usa è probabile che l'offerta fisica rimanga sotto pressione quest'anno», si legge in un report di Citi. La banca – che prevede anche una «crescita modesta» della produzione mineraria – osserva che la corsa dei prezzi sul mercato statunitense «sta già provocando una stretta sul mercato fisico fuori dagli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: «Sui tassi serve pragmatismo»

Il Governatore sull'Ft

La Bce deve essere «pragmatica» nel condurre la sua politica monetaria in questa fase guardando ai dati dell'inflazione e mettendo da parte l'osservazione del 'tasso neutrale' che riempie il dibattito tra gli addetti ai lavori. Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia e membro del Consiglio Direttivo della Bce, offre la sua visione in un editoriale sul Financial Times dopo che negli ultimi trenta giorni vari Governatori europei si sono espressi in dissonanza su come procedere nella conduzione della politica monetaria. «Quando l'inflazione cala e i tassi si avvicinano alla neutralità, l'incertezza diventa un problema. I decisori politici entrano in una 'zona grigia' in cui la politica monetaria può sembrare espansiva o restrittiva a seconda della stima del tasso neutrale, rendendo le stime inutili», afferma Panetta. C'è un'alternativa, aggiunge il numero uno della Banca d'Italia, e sono le stime sull'andamento dell'inflazione da parte della Bce che sono tornate ad essere «affidabili» dopo gli errori fatti per la sottovalutazione dello shock energetico. Il mandato primario della Bce è la stabilità dei prezzi, prosegue Panetta, «le stime dei tassi neutrali offrono un contesto utile, ma non dovrebbero dettare la politica. In questa fase, le proiezioni di inflazione forniscono una guida migliore». Panetta non ha dubbi che la discesa dei tassi debba proseguire nell'attuale contesto pieno di 'incognite note'. «Nel complesso - conclude Panetta - gli indicatori e le proiezioni macroeconomiche suggeriscono che c'è ancora del lavoro da fare. Ma date le molte "incognite note" che offuscano le prospettive, determinare esattamente quanto e quando rimane straordinariamente complesso. La Bce deve rimanere pragmatica e 'data-driven'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P: sui bond Ue l'incertezza pesa più dei dazi

Rating

Aumentano i rischi, ma gli emittenti di bond europei sono più forti di un tempo

Maximilian Cellino

«Offuscate dall'incertezza e piene di rischi». Non prova neanche a mascherare le proprie legittime preoccupazioni S&P Global Ratings quando delinea le prospettive sul credito in Europa a breve termine. Lo sconvolgimento causato dall'adozione da parte degli Stati Uniti di politiche di protezione commerciale, unito alle potenziali implicazioni creditizie per la necessità dei governi di dare priorità alla difesa rispetto alla spesa sociale, pongono all'orizzonte sfide inedite che tutte le categorie di emittenti di debito del Vecchio Continente sono comunque in grado di affrontare – questa la buona notizia che si ricava dalle indicazioni dell'agenzia di rating – partendo da una posizione di maggiore solidità rispetto al passato.

Il quadro emerge dall'aggiornamento delle previsioni sulle condizioni del credito pubblicato ieri da S&P Global Ratings, che non a caso colloca la possibile «espansione della guerra commerciale» in cima alla classifica dei rischi per l'Europa nel secondo trimestre del 2025. Le ipotesi economiche di base degli analisti ingloberebbero in sé già l'annuncio da parte di Donald Trump di dazi reciproci a lungo termine sui beni europei, comprese le imposizioni finora minacciate del 10% su auto e prodotti farmaceutici dall'inizio di aprile e il 25% su acciaio e alluminio già in vigore.

Più del tema tariffario sembrano tuttavia spaventare le incognite che persistono dietro le mosse dell'amministrazione Usa, a loro volta in grado di incidere sulla fiducia di consumatori e imprese. «L'incertezza e gli obiettivi apparentemente contrastanti della politica commerciale si stanno dimostrando finora più dannosi dei dazi stessi», ammette Paul Watters, analista del credito di S&P Global Ratings, che individua in questo caso il pericolo principale nel fatto che gli Usa possano «gettare nel mix altre questioni non commerciali».

Per contro, l'impressione degli esperti è che a funzionare da cuscinetto possa invece essere «la qualità creditizia delle istituzioni finanziarie, delle assicurazioni e di gran parte dell'universo societario, che si è rafforzata negli ultimi trimestri fornendo alcune riserve per proteggersi dai costi economici legati alla navigazione in un contesto di incertezza». I fondamentali del credito sono infatti ampiamente migliorati negli ultimi due anni «poiché le imprese e le famiglie – spiega Watters – sono state in grado di affrontare le sfide della pandemia e degli shock energetici e inflazionistici indotti dalla Russia».

Ulteriore considerazioni riguardano il debito pubblico, osservato speciale nel nuovo contesto internazionale. «L'onere finanziario per i governi presenterà delle sfide, dato che l'aumento della spesa per la difesa non è solo un impegno *una tantum*», rileva Frank Gill, analista del credito sovrano di S&P Global Ratings. Al di là della Germania, che ha una notevole capacità fiscale (e un rating «AAA») in grado di agevolare anche le spese del piano per le infrastrutture di 500 miliardi di euro appena annunciato, l'attenzione si sposta sugli altri Paesi.

> **«La qualità di banche, assicurazioni e di gran parte delle aziende» è un cuscinetto che ammortizza il colpo**

Da Francia, Italia e Spagna l'agenzia si aspetta aumenti medi annui delle spese per la difesa non superiori allo 0,2% del Pil tra il 2025 e il 2030. Un onere tutto sommato non insormontabile, anche se gli analisti mettono in guardia su altri aspetti. «La fine del dividendo della pace – segnalano – richiede quasi certamente difficili compromessi, come la riduzione dei benefici relativi alla spesa sociale, che non saranno apprezzati dal pubblico». Tempi difficili, in ogni caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



La mossa. Trump lancia una stablecoin ancorata al dollaro

La crypto di Trump: un salvagente per il debito Usa

L'iniziativa

Il lancio della stablecoin del presidente americano agganciata al dollaro

Vito Lops

Dopo aver lanciato due memecoin di famiglia (una a suo nome e la seconda a nome della moglie Melania) il presidente degli Stati Uniti entra anche nel campo delle stablecoin. World Liberty Financial, la società con cui la famiglia del tycoon opera nel campo delle criptovalute, ha infatti lanciato USD1, un token che sarà ancorato al dollaro statunitense con un rapporto di 1:1 e sarà supportato da titoli del Tesoro Usa a breve termine, depositi in dollari e altre equivalenti liquidità. USD1, non ancora negoziabile, sarà inizialmente emesso sulle blockchain di Ethereum e Binance Smart Chain, con piani per espandersi ad altre piattaforme in futuro. Le riserve del token saranno custodite da BitGo, fornitore di servizi di custodia per asset digitali, e saranno sottoposte a verifiche regolari da parte di una società di revisione terza.

La decisione della famiglia Trump di entrare nel mercato delle stablecoin arriva in un momento in cui l'amministrazione statunitense sta promuovendo politiche favorevoli alle criptovalute. Tuttavia, questa mossa ha sollevato preoccupazioni riguardo a potenziali conflitti di interesse, dato il coinvolgimento diretto della famiglia presidenziale in iniziative private nel settore delle criptovalute.

Inoltre, Trump Media & Technology Group Corp., la società madre di Truth Social, ha annunciato una partnership con Crypto.com per lanciare fondi negoziati in borsa (Etf) focalizzati su asset digitali e industrie americane. Mentre USD1 si propone di offrire una nuova opzione nel mercato delle stablecoin, attualmente dominato da giganti come Tether (USDT) e USD Coin (USDC), resta da vedere come verrà accolta dagli investitori.

L'amministrazione Trump sta difatti appoggiando le stablecoin private dopo aver impedito, come promesso in campagna elettorale, la creazione di una stablecoin da parte della Federal Reserve. Lo scorso 23 gennaio, a pochi giorni dall'ingresso nella Stanza Ovale, Trump ha firmato l'ordine esecutivo intitolato "Strengthening American Leadership in Digital Financial Technology", che proibisce alle agenzie federali di intraprendere qualsiasi azione per stabilire, emettere o promuovere valute digitali delle banche centrali (central bank digital currency) negli Stati Uniti o all'estero.

Difatti il presidente degli Usa sta sponsorizzando l'emissione da parte di privati di token agganciati al dollaro (a tal punto da averne emesso uno di famiglia) mentre ha vietato una eventuale mossa del genere da parte della Fed. Come mai? Si tratta di un disegno folle? Al di là di eventuali conflitti di interesse la strategia di Trump appare piuttosto chiara e parte dal tarlo che ha ereditato la sua amministrazione da quella precedente capitanata da Joe Biden alla presidenza e Janet Yellen nella figura di segretario al Tesoro: l'enorme deficit che ha gonfiato e portato fuori scala il debito pubblico americano (oggi superiore a 36mila miliardi di dollari) con conseguente difficoltà a trovare acquirenti sulla parte lunga della curva. Non è un segreto (come dimostra il forte calo dell'esposizione in Treasury della Cina che in 12 anni ha quasi dimezzato la sua quota) che la domanda estera di titoli del Tesoro Usa stia mostrando segnali di debolezza. Le stablecoin, nella visione di Trump, possono in parte venire in soccorso. Perché difatti consentono di diffondere il dollaro ovunque e quindi di consolidare la dominance del biglietto verde. Un quadro normativo per le stablecoin è pronto. Il disegno di legge chiamato Genius (Guiding and establishing national innovation for U.S. Stablecoins) prevede l'obbligo che tutte le stablecoin ancorate al dollaro siano interamente collateralizzate da titoli del Tesoro Usa e custodite presso istituzioni regolamentate dal Tesoro o dalla Federal Reserve. Se approvata, tale normativa potrebbe innescare un'adozione massiccia delle stablecoin sia negli Usa che all'estero permettendo così al Tesoro Usa di finanziare il suo debito con minore pressione sui tassi. Debito e tassi sono il vero tallone d'Achille di Trump e del segretario al Tesoro Scott Bessent. Le stablecoin potrebbero venire in soccorso.

> **La mossa della famiglia Trump ha sollevato preoccupazioni riguardo a potenziali conflitti di interesse**

> **Un ddl prevede l'obbligo che le stablecoin ancorate al dollaro siano collateralizzate da titoli del Tesoro Usa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica



PONTE PRESTO AL CIPESS PER OK
«Il progetto definitivo» del Ponte sullo Stretto «approderà presto al Cipess». Così il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini alla Camera



TRIPI: IA UTILE CONTRO I DIVARI
«L'intelligenza artificiale può essere uno strumento utile non solo per migliorare la produttività delle aziende, ma anche per aumentare le potenzialità delle persone e ridurre i divari sociali». Lo ha detto Alberto Tripi, special advisor di Confindustria per l'IA, nella sua lectio magistralis presso la SPES Academy.

Crisi d'impresa, via al riordino sui commissari straordinari

Il disegno di legge. Bozza per il consiglio dei ministri: tetto di compenso a 240mila euro derogabile per procedure più complesse. Stretta sugli incarichi multipli. Regole anche per aziende sotto golden power

Carmine Fotina
ROMA

Marcia verso il consiglio dei ministri di domani, a meno di rinvii dell'ultim'ora, il doppio riordino dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e della vigilanza sulle cooperative. Si tratta di un unico disegno di legge, predisposto dal ministero delle Imprese e del made in Italy, con due deleghe al governo.

La prima delega andrà esercitata, su proposta del Mimit e di concerto con la Giustizia, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Il ministero guidato da Adolfo Urso punta a una revisione della disciplina con riguardo alle imprese, singole o gruppi, che superano i 200 lavoratori subordinati, cioè la soglia della Prodi bis (Dlgs 270/1999), e alle imprese di rilevanza strategica attive nei settori del golden power (Difesa, 5G, comunicazioni, energia, trasporti) «che superano determinate soglie dimensionali in termini di lavoratori impiegati».

Nell'abrogare sia la Prodi bis sia la successiva legge Marzano (39/2004) il governo dovrà attenersi a una lunga serie di criteri direttivi: 25 nella bozza preparata per il Cdm. In alcuni casi, in verità, nella delega vengono recepiti, probabilmente nell'ottica di sistemarli in un'unica disciplina, principi già previsti dall'ordinamento attuale e da ultimo varati con il decreto legge 4/2024 maturato nel pieno della crisi dell'ex Ilva.

Il punto di partenza è l'individuazione dei requisiti di accesso alla procedura, a partire come detto da soglie dimensionali dei lavoratori. Sarà poi attribuito al Mimit il compito di rendere un parere sulla sussistenza dei presupposti di accesso, contenente anche l'indicazione di uno o tre commissari giudiziali, da nominare nel caso in cui il Tribunale dichiari lo stato di insolvenza. Si interviene anche sui tempi, con la determinazione di un congruo termine entro il quale il Tribunale, sulla base di apposita relazione del commissario giudiziale, dichiara l'apertura della As o della liquidazione giudiziale.

Tra gli altri criteri figura l'attribuzione al Mimit del potere di predisporre l'elenco dei commissari e dei membri dei comitati di sorveglianza e poi di nominarli, ma anche la previsione di limiti agli incarichi commissariali e professionali conferibili allo stesso soggetto (il fenomeno degli incarichi multipli). Dovranno poi essere individuati criteri di remunerazione nel rispetto del limite che vale per i dirigenti di società pubbliche (240mila euro lordi all'anno) ma con la possibilità di derogare da questo tetto «con provvedimento motivato, in relazione alla particolare complessità della procedura, nonché tenuto conto dei risultati di gestione conseguiti».

La delega, che dovrà anche tenere conto di norme transitorie da applicare alle imprese già in As, appare comunque una cornice molto generale. Sarà nel decreto legislativo di attuazione che potrebbero concretizzarsi alcune novità esposte da Urso nei mesi scorsi in un'audizione parlamentare. La prima, denominata «meccanismo di intervento anticipato», dovrebbe consentire all'imprenditore che si trova in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario di perseguire il risanamento dell'impresa con il supporto di un esperto nominato dal Mimit che agevoli anche le trattative con i creditori. Poi, in caso di mancato accordo con i creditori, il Mimit vorrebbe prevedere una sorta di «amministrazione straordinaria preventiva» in vista della predisposizione di un piano di risanamento redatto dall'imprenditore con il sostegno di un professionista designato dal ministero e sottoposto alla omologazione del tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Amministrazione straordinaria. Cambiano le regole per le grandi imprese

> **Il Mimit punta a un «meccanismo di intervento anticipato» per il risanamento dell'impresa**

LA RIFORMA DELLA VIGILANZA NELLE COOP

Professionisti in campo tra i revisori cooperativi

Dovrebbe essere esaminata domani dal consiglio dei ministri la riforma della vigilanza sulle cooperative. Sarà uno dei due capitoli del Ddl delega che contiene anche misure sulle amministrazioni straordinarie. La delega, alla quale ha lavorato nei mesi scorsi il sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci in contatto con le associazioni di settore, dovrà essere esercitata dal governo entro 12 mesi. Nascerà un nuovo "Albo nazionale delle società cooperative e degli enti con finalità mutualistiche", con la soppressione di quello esistente per le coop edilizie di abitazione e dei loro consorzi. L'iscrizione in questo unico registro pubblico dovrà essere gratuita e accessibile online. Tra le altre novità contenute nella bozza, anche l'istituzione di un albo unico nazionale dei revisori cooperativi in cui far confluire in apposite sezioni quelli già operativi (del Mimit, di altre Pa e delle associazioni) e in cui prevedere una nuova sezione per l'iscrizione di professionisti appartenenti agli ordini dei commercialisti, degli avvocati e dei consulenti del lavoro, individuati dal Mimit con selezione pubblica, che abbiano frequentato un corso abilitante. Gli iscritti a quest'ultima sezione potranno essere utilizzati (al di fuori delle ispezioni straordinarie) nel caso in cui sia necessario incrementare il numero dei revisori da incaricare per la vigilanza ministeriale sulle coop cosiddette libere, che non fanno capo cioè a centrali cooperative. La delega prevede poi interventi in altri ambiti. Ad esempio, in caso di appartenenza di un ente a più associazioni, sarà applicato un criterio di rotazione di quelle cui spetterà la vigilanza. Inoltre, scatterà la definizione di un contenuto minimo della certificazione del bilancio. In tema di sanzioni a carico dei revisori cooperativi, in base alla gravità del comportamento si potrà andare alla sospensione o alla revoca dell'iscrizione all'albo, previo contraddittorio.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Tempi lunghi. Troppe le Regioni ancora inadempienti sul piano varato ad agosto

Schillaci attacca le Regioni: «Su liste d'attesa basta ritardi»

Sanità

La lettera: «Casi indegni» Nervi tesi anche su medici di famiglia e payback

Marzio Bartoloni

Il ministro della Salute Orazio Schillaci perde la pazienza e attacca le Regioni mettendo nel mirino soprattutto quelle finora inadempienti sul suo piano contro le liste d'attesa entrato in vigore lo scorso agosto e ancora in gran parte al palo in molte zone d'Italia. In una lettera inviata al presidente della Conferenza delle regioni Massimiliano Fedriga segnala come «il 27% delle strutture sanitarie presenta ancora irregolarità gravi, persistono agende chiuse arbitrariamente, liste gonfiate, sistemi di prenotazione frammentati e pratiche opache che ostacolano l'accesso alle cure, troppe situazioni indegne, un quadro che non possiamo più tollerare». Da qui la richiesta perentoria: «Sollecitare tutte le Regioni ad adempiere con effetto immediato agli obblighi previsti». Anche perché non mancano casi di Regioni virtuose come il Lazio che è tra le pochissime già pronte a far girare i suoi dati sui tempi di attesa nella nuova piattaforma nazionale - la gran parte delle altre Regioni non è ancora pronta o invia dati inutilizzabili - oltre ad aver attivato un Cup unico regionale con tutte l'offerta disponibile di prestazioni sia pubblica che privata accreditata con tanto di "sanzioni" per chi non si adegua. Mossa che avrebbe già ridotto i tempi medi di attesa nella Regione guidata dal governatore Rocca.

Lo scontro aperto ieri dal ministro arriva in un momento di difficile dialogo con le Regioni che vede ancora in sospeso un altro dossier delicatissimo che non trova soluzione e cioè la riforma dei medici di famiglia evocata più volte dallo stesso Schillaci ma rimasta incastrata perché non si riesce dopo mesi di colloqui a trovare la quadra sul loro ingresso nelle nuove Case di comunità su cui il Pnrr investe 2 miliardi. Nervi tesi anche sul payback farmaceutico con la Lombardia che ha fatto ricorso al Tar contro il recente meccanismo previsto dal Governo che rivede la redistribuzione delle quote spettanti alle Regioni versate dalle aziende farmaceutiche in caso di sforamento dei tetti di spesa.

Sulle liste d'attesa già lo scorso 18 ottobre il ministro aveva scritto a Fedriga e ieri è arrivato il nuovo richiamo perché continuano le «irregolarità gravi». Tra queste - segnala ancora il ministro nella sua lettera - ci sono «medici che si rifiutano di rendere disponibili le proprie agende di lavoro al sistema di prenotazione unificato; professionisti che limitano la propria attività nel servizio pubblico privilegiando quella privata in intramoenia, creando così un sistema a due velocità; dirigenti che non esercitano i dovuti controlli su situazioni che le ispezioni dei Nas hanno dimostrato essere diffuse e sistematiche». A questo si aggiunge la "melina" delle Regioni che rinviano il via libera al decreto attuativo che disciplina proprio i poteri sostitutivi del ministero in caso di inadempienze a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Bollette, avanti sul bonus elettrodomestici Stop a polizze anti calamità e auto aziendali

Alla Camera

Sull'obbligo di assicurazione resta l'ipotesi di una proroga breve ma condizionata

Marco Mobili

Sotto la tagliola delle inammissibilità dei correttivi al decreto Bollette cadono ben 84 emendamenti degli oltre 350 presentati alla Camera. Tra i caduti anche alcune correzioni attese dalle imprese e spinte dal governo come quella sulle polizze catastrofali e quella sulle auto aziendali, bocciate per estraneità di materia anche nella serata di ieri dopo i ricorsi in Commissione. Sorte diversa, invece, per la riscrittura del bonus elettrodomestici (emendamento presentato da Silvio Giovine di Fratelli d'Italia) che cancella il click day e introduce uno sconto in fattura (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 23 marzo), in mattinata dichiarato inammissibile sempre per estraneità di materia e nella serata di ieri riammesso all'esame della commissione Attività produttive perché «intervenendo sulla normativa in materia di incentivi all'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, reca misure di efficientamento e risparmio dei consumi di energia elettrica».

Nulla da fare invece per la proroga delle polizze catastrofali. Un emendamento di Fratelli d'Italia a firma Riccardo Zucconi che spostava di sette mesi (dal 31 marzo al 31 ottobre prossimo) l'obbligo di sottoscrizione, da parte delle imprese, di una polizza assicurativa contro le calamità naturali (terremoti, frane e alluvioni). La bocciatura crea ulteriore confusione nel mondo produttivo a pochi giorni dalla scadenza del termine del 31 marzo. E, senza un intervento diretto del Governo con una nuova norma di urgenza, lascerebbe piccole e grandi imprese in una situazione di assoluta incertezza su come adempiere all'obbligo assicurativo. Proprio per questo la bocciatura di ieri non toglie dal tavolo l'ipotesi di una proroga da inserire in un altro provvedimento d'urgenza che però potrebbe non essere lunga sette mesi e, rispetto alle formulazioni parlamentari, vincolata a specifiche condizioni.

L'altra bocciatura è quella della clausola di salvaguardia sulle auto aziendali. L'emendamento avrebbe escluso dalla stangata fiscale introdotta dal 1° gennaio 2025 con la legge di Bilancio tutti gli ordini delle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti effettuati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e assegnate dal 1° gennaio al 30 giugno prossimo. L'estraneità di materia, anche in questo caso, ha negato l'accesso all'esame in Commissione. Dura la reazione di Aniasa, l'associazione delle società di noleggio, che ha sottolineato come l'incertezza della normativa tributaria su questo settore abbia prodotto un calo delle immatricolazioni di almeno 70mila veicoli con un a perdita di Pil di 2,5 miliardi. La speranza per il settore e l'intera filiera è che la clausola di salvaguardia possa trovare posto in un prossimo decreto d'urgenza fiscale, dunque compatibile per materia, come quello che il governo ha annunciato sulla correzione degli acconti Irpef atteso dopo il Def e dunque dopo il 10 aprile.

> **Sui veicoli ai dipendenti l'ultima chance resta il decreto fiscale sulla correzione degli acconti atteso dopo il Def**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO TRA ARAN E SINDACATI

Scuola, trattativa ripresa. Sul tavolo aumento di 150 euro per i docenti

Centocinquanta euro di aumento mensile medio per i docenti. Per il personale tecnico-amministrativo (gli Ata) l'incremento mensile medio è di 130 euro. Per il personale delle università si sale a 142 euro, per gli enti di ricerca a 211 euro, per l'Afam (l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica) l'incremento medio mensile è pari a 174 euro. In tutto, a legislazione vigente, sono a disposizione 3,2 miliardi di euro. Sono queste le "cifre" che sono state rese note ieri nel corso del nuovo incontro tra Aran e sindacati per la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Istruzione e Ricerca, per il triennio 2022-2024, che interessa 1,2 milioni di lavoratori (di questi, 850mila sono insegnanti). «La ripresa del negoziato rappresenta un passo significativo per garantire un adeguato riconoscimento economico e professionale ai lavoratori del comparto Istruzione e Ricerca - ha sottolineato al termine dell'incontro il presidente Aran, Antonio Naddeo -. Siamo consapevoli dell'importanza di giungere a un accordo soddisfacente che valorizzi il personale e risponda alle esigenze di un settore complesso e articolato». Per i sindacati occorrono più risorse.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha confermato l'avvio dell'assicurazione sanitaria integrativa per il personale scolastico. «Prevediamo il rimborso delle prestazioni sanitarie fino a circa 3 mila euro - ha detto Valditara -. È una assicurazione integrativa, abbiamo stanziato 60 milioni per anno e partirà dal prossimo anno solare, dal 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5%

LA SVEZIA AUMENTA LE SPESE PER LA DIFESA ENTRO IL 2030
Il governo svedese intende aumentare la spesa per la difesa di ulteriori 300 miliardi di corone, pari a circa 28 miliardi di euro, nei prossimi 10 anni con l'obiettivo di portarla al 3,5% del Pil entro il 2030 a fronte del 2,4% attuale. Lo ha dichiarato il primo ministro Ulf Kristersson

REUTERS



Parigi. Il presidente francese Emmanuel Macron accoglie il leader ucraino Volodymyr Zelensky al palazzo dell'Eliseo

Oggi vertice dei «volenterosi» per il sostegno militare a Kiev

Parigi

Macron vede Zelensky e annuncia 2 miliardi di aiuti Perde quota l'ipotesi truppe

Rutte avverte Putin: reazione devastante in caso di attacco a un Paese Nato

«La nostra reazione sarà devastante». Alla vigilia del summit dei "volenterosi", che si propone come una struttura informale di fatto parallela alla Nato, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Mark Rutte, ha inviato un messaggio chiaro a Vladimir Putin, espressamente citato. «Se qualcuno commettesse l'errore di pensare di potersela cavare con un attacco contro la Polonia o qualsiasi altro alleato, si troverebbe di fronte a tutta la forza di questa fiera alleanza. La nostra reazione sarà devastante».

Parole dure, espresse proprio nel momento in cui i volenterosi sembrano ridimensionare le ambizioni, almeno nell'immediato. Pesa l'atteggiamento dell'Amministrazione Trump, che ha portato a una moltiplicazione dei vertici degli alleati sotto la guida del presidente francese Emmanuel Macron e del primo ministro britannico Keir Starmer. Anche Rutte ha cercato di circoscrivere questi sforzi, affermando che «niente può sostituire l'ombrello nucleare degli Stati Uniti, garante finale della nostra sicurezza». Oggi, a Parigi, sarà presente anche il presidente polacco Volodymyr Zelensky, giunto ieri sera. Più di venti Paesi, secondo una fonte diplomatica, sono stati invitati, dell'Unione europea o della Nato, tra cui Regno Unito, Canada, Norvegia o Turchia. Macron ha annunciato aiuti per due miliardi: «Abbiamo predisposto ulteriori aiuti con missili terra aria Mistral, carri armati AMX-10 RC, ma anche munizioni», ha detto, parlando ancora della necessità di creare forze europee in grado di dissuadere qualsiasi nuova aggressione russa. «L'obiettivo è mantenere l'Ucraina sul suo territorio. La Francia proseguirà il proprio impegno, in coordinamento con i partner europei e gli alleati».

L'idea di fondo però sembra ora essere quella di non puntare subito sul dispiegamento di forze sul terreno. «Stanno facendo un passo indietro rispetto alle truppe di terra, optando per qualcosa di più sensato», ha dichiarato un diplomatico europeo all'agenzia Reuters. Le discussioni si concentreranno allora su come rafforzare l'Ucraina per scoraggiare futuri attacchi e su come monitorare i cessate il fuoco limitati al mar Nero e alle infrastrutture energetiche.

È forse un passo indietro temporaneo. Un alto funzionario della difesa europea ha detto, sempre alla Reuters, che il nuovo approccio «non significa che singoli Paesi non avranno soldati schierati in Ucraina per fornire addestramento e altro supporto». Si tengono aperte tutte le opzioni. Una bozza per il vertice, visionata da Reuters, fa comunque riferimento a una futura forza di garanzia in Ucraina «nell'ambito di un futuro accordo di pace e con il sostegno Usa».

La presidente del consiglio Giorgia Meloni ha intanto suggerito che, sebbene l'adesione alla Nato non sia al momento sul tavolo per Kiev, i termini del trattato di difesa collettiva potrebbero essere estesi in modo da garantire che i Paesi membri aiutino l'Ucraina in caso di aggressione. Secondo l'inviato statunitense Witkoff questa ipotesi è aperta alla discussione. Per un altro diplomatico europeo – sempre secondo Reuters - un simile passo rappresenterebbe «la più grande garanzia di sicurezza che si possa offrire a un costo inferiore» rispetto all'invio effettivo di truppe in Ucraina.

Al di là dei fondamentali dettagli tecnici, le intenzioni dei "volenterosi" sono chiare e sono emerse ieri nelle parole del ministro della Difesa britannico John Healey («Gli americani hanno assolutamente ragione a dire che, in materia di spese per la difesa, di sicurezza europea e di sostegno all'Ucraina, le nazioni europee possono e faranno di più»): di fronte a un vuoto di potere creato dal disimpegno, per ora virtuale, degli Usa, c'è chi è pronto a riempirlo. Sicuramente gli alleati degli Stati Uniti vogliono evitare di trovarsi di fronte a un accordo di pace siglato tra Putin e Trump, sulla base dei loro interessi reciproci, senza aver diritto di parola.

«A Gedda, l'Ucraina ha accettato l'accordo per un cessate il fuoco di trenta giorni senza condizioni preliminari. Attendiamo lo stesso impegno da parte della Russia», ha allora precisato Macron, secondo il quale è «troppo presto per parlare di revoca delle sanzioni». Poco prima anche la ministra tedesca della Difesa, Annalena Baerbock, aveva detto che «non bisogna farsi ingannare dal presidente russo. Non esiste una situazione di dialogo in cui un cessate il fuoco sia costantemente legato a concessioni e a nuove richieste», ha detto, invitando Mosca «ad accettare un cessate il fuoco completo senza condizioni aggiuntive e a porre fine ai suoi brutali attacchi contro la popolazione ucraina». Anche più esplicita la Commissione Ue: «La fine dell'aggressione russa non provocata e ingiustificata in Ucraina e il ritiro incondizionato di tutte le forze militari russe dall'intero territorio ucraino costituirebbero le principali condizioni preliminari per la modifica o la revoca delle sanzioni», ha detto un portavoce.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Putin rimuove Ariston dalla lista delle aziende straniere nazionalizzate

Made in Italy

La controllata Ariston Termo Rus torna sotto l'orbita del gruppo italiano

Il presidente russo Vladimir Putin ha rimosso la filiale russa di Ariston dall'elenco delle società straniere soggette a gestione temporanea in seguito alle sanzioni arrivate alla Russia per la guerra in Ucraina. Lo riferisce l'agenzia Tass, citando un decreto presidenziale russo pubblicato ieri. «Nella primavera 2024, il 100% delle azioni della struttura russa di Ariston è stato trasferito alla direzione della società Gazprom Household Systems. Questa clausola è ora considerata non più in vigore», si legge del decreto . L'azienda "Ariston Termo Rus" è registrata nella regione di San Pietroburgo. La sua attività principale in Russia è la produzione di scaldacqua.

Ariston Group, leader globale nelle soluzioni sostenibili per il comfort termico, conferma che ieri 26 marzo 2025, il decreto presidenziale numero 176 della Federazione Russa ha restituito ad Ariston Holding la proprietà e la piena gestione delle quote della propria controllata russa, Ariston Thermo Rus.

La decisione segna la fine della gestione temporanea affidata a Gazprom Bytovie Sistemy, società del gruppo Gazprom, che fu introdotta dal decreto presidenziale n. 294 del 26 aprile 2024.

Il nuovo decreto annulla infatti il punto "a" del paragrafo 1 del decreto precedente, permettendo ad Ariston Group di riacquisire totalmente la proprietà e il controllo operativo della società russa, conferma la società italiana in una nota.

Ariston Thermo Rus, con sede a Mosca, è attiva nel Paese da quasi cinquant'anni. Marchio molto noto e radicato nel Paese, gestisce uno stabilimento produttivo alle porte di San Pietroburgo ed è guidata da un affermato team manageriale locale.

«Accogliamo con grande favore la decisione delle autorità russe – ha commentato Paolo Merloni presidente esecutivo di Ariston Group – una decisione che ci consente di tornare a gestire direttamente la nostra controllata. È un segnale di riconoscimento per i decenni di investimenti e gestione responsabile nel Paese, per il nostro impegno verso oltre 300 collaboratori russi e per la continuità del business locale. Riprenderemo le attività insieme alla nostra leadership locale, nel pieno rispetto delle normative e delle sanzioni vigenti, con l'obiettivo di proseguire il nostro percorso in Russia».

Alla luce di questo cambiamento, il Consiglio di Amministrazione di Ariston Group riesaminerà la decisione presa il 1° agosto 2024 di deconsolidare Ariston Thermo Rus e contabilizzare le relative perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra dimezza le stime di crescita ma aumenta le spese per la difesa al 2,5%

Il budget di primavera

Nel 2025 solo +1% per il Pil, tagli a welfare e spesa pubblica. Incognita dazi

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Previsioni di crescita dell'economia britannica dimezzate per quest'anno e tagli al welfare e alla spesa pubblica: nessuna sorpresa positiva nella manovra finanziaria di primavera annunciata ieri al Parlamento di Westminster dalla cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves.

Le stime ufficiali sulla crescita del Pil nel 2025 sono state abbassate all'1% dalla previsione del 2% nella finanziaria dell'ottobre scorso, come diretta conseguenza delle incertezze geopolitiche. Il futuro, pur con un punto interrogativo, sembra più roseo: le previsioni sono di un aumento del Pil dell'1,9% nel 2026 e dell'1,8% nel 2027.

La scure si è abbattuta come previsto sull'assistenza sociale, con sussidi ridotti di 4,8 miliardi di sterline, e sull'amministrazione pubblica, che dovrà trovare risparmi per 2,2 miliardi di sterline, pari al 15% dei fondi a disposizione per il settore. Secondo le previsioni ufficiali, tre milioni di famiglie riceveranno meno assistenza dallo Stato e 250mila persone finiranno sotto la soglia della povertà.

«Il mondo è cambiato -, ha spiegato la cancelliera -. L'economia globale è entrata in una fase di incertezza, con scambi commerciali più instabili e un aumento del costo del debito». La Reeves ha sottolineato che non ci saranno nuovi aumenti delle tasse e ha confermato che la spesa per la difesa aumenterà al 2,5%. Il pacchetto totale di 14 miliardi di sterline annunciato ieri punta a sanare i conti pubblici colpiti dalla persistente debolezza dell'economia e dall'aumento dei costi di finanziamento del debito, che continua a salire oltre le previsioni.

I tagli annunciati serviranno a ripristinare il "cuscinetto" di 10 miliardi di sterline del Tesoro, che era stato spazzato via negli ultimi mesi.

«Il punto chiave però è che il margine è molto limitato e resta dipendente da movimenti di mercato avversi o crescita inferiore alle previsioni -, ha commentato Luke Bartholomew, vice capo economista di Aberdeen investments -. Lo spazio di manovra potrebbe di nuovo azzerarsi».

Se il 2 aprile il presidente Donald Trump annuncerà come previsto dazi del 20%, l'impatto sull'economia britannica sarebbe pesante, con una contrazione prevista dell'1%.

Unica nota positiva della giornata il dato sull'inflazione, che in febbraio è scesa oltre le previsioni, calando al 2,8% dal 3% di gennaio. Il sollievo sarà però di breve durata: l'Ufficio nazionale di Statistica prevede infatti che l'aumento dei prezzi dell'energia farà risalire l'inflazione sopra il 3% a breve, oltre il tasso programmato dalla Banca d'Inghilterra del 2%. La revisione al ribasso delle stime di crescita dell'economia e il calo anche se temporaneo dell'inflazione potrebbero convincere la Banca a tagliare i tassi alla prossima riunione della Monetary Policy Committee in maggio. La settimana scorsa la BoE aveva deciso di mantenere i tassi d'interesse invariati al 4,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa inventa il kit di sopravvivenza

Incredibile ma vero

L'obiettivo è essere pronti a far fronte in modo coordinato a guerra e altre emergenze

Ci sono l'acqua e qualcosa da mangiare, gli occhiali e le medicine, ma anche una power-bank e un po' di contanti, «perché nel mezzo di una crisi il cash è sovrano e la tua carta di credito rischia di essere solo un pezzo di plastica». È il kit di sopravvivenza per 72 ore illustrato in un video postato sui social da Hadja Lahbib, la commissaria europea per la preparazione e gestione delle crisi.

Un filmato di poco più di un minuto e mezzo, tra il serio e l'ironico, diffuso in concomitanza di un'iniziativa che però Bruxelles prende molto seriamente: la presentazione della la strategia sulla Preparazione Ue, in pratica un piano per far fronte a diversi tipi di emergenze, dai disastri naturali agli attacchi informatici e alle crisi geopolitiche, compresa la possibilità di aggressioni armate contro i Paesi dell'Unione europea.

E sebbene il piano - in trenta step, tra misure concrete che saranno adottate a Bruxelles e suggerimenti legislativi ai governi nazionali - riguardi appunto emergenze a largo spettro, è impossibile non collegarlo ai rischi sulla sicurezza percepiti in Europa dopo l'invasione russa dell'Ucraina, tre anni fa, e i più recenti segnali di disimpegno mostrati dall'amministrazione Trump.

Lo ha peraltro esplicitato la stessa commissaria Lahbib, presentando il piano in conferenza stampa: avere «450 milioni di cittadini - ha detto - vuol dire 450 milioni di ragioni per essere meglio preparati. Le attuali minacce che l'Europa si trova ad affrontare sono più complesse che mai e sono tutte interconnesse: negli ultimi tre anni in Ucraina abbiamo visto un campo di battaglia con proiettili, droni, aerei da combattimento, trincee e sottomarini. Sì, la sicurezza europea è direttamente minacciata da questo».

Oltre a incoraggiare i cittadini a mettere da parte scorte di cibo, acqua e altri beni essenziali per 72 ore, il piano - ispirato a modelli nazionali già predisposti in Francia, Finlandia o Svezia e messo a punto sulla scia del rapporto per rafforzare la sicurezza europea, commissionato da Bruxelles all'ex presidente finlandese Sauli Niinistö - prevede l'istituzione di un hub Ue per coordinare la risposta alle crisi. Lahbib ha aggiunto che l'Unione europea dovrebbe costituire una «riserva strategica» e immagazzinare risorse critiche, tra cui aerei antincendio, attrezzature mediche, energetiche e di trasporto e mezzi specializzati contro le minacce chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari.

Su un piano più generale, riferito all'intera casistica del piano, si è espressa la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. «Le nuove realtà - ha sottolineato - richiedono un nuovo livello di preparazione in Europa. I nostri cittadini, i nostri Stati membri e le nostre aziende hanno bisogno degli strumenti giusti per agire sia per prevenire le crisi sia per reagire rapidamente quando si verifica un disastro. Le famiglie che vivono in zone alluvionali dovrebbero sapere cosa fare quando le acque si alzano. I sistemi di allerta precoce possono impedire alle regioni colpite da incendi boschivi di perdere tempo prezioso. L'Europa è pronta a supportare gli Stati membri e i partner fidati nel vicinato per salvare vite e mezzi di sostentamento».

—**Mi.Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA UE

Piano in 30 step
La strategia Ue si basa sul rapporto realizzato dall'ex presidente finlandese Sauli Niinistö e comprende 30 step e un piano d'azione dettagliato. In primo luogo si tratta di proteggere li servizi essenziali. Bruxelles punta poi a promuovere la preparazione della popolazione, incoraggiandola ad adottare misure di emergenza

GIOVEDÌ 27 MARZO 2025 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 150 - N. 73

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Federica Brignone
«Testa e velocità sono i miei segreti»
di **Daniele Sparisci**
a pagina **45**



Domani su 7
Il mondo di Sophie: film, poesie, pudore
di **Stefano Montefiori**
nel magazine del **Corriere**



I piani rivelati dei raid nello Yemen, scontro sulla chat. Macron vede Zelensky: 2 miliardi di aiuti, Mosca vuole ancora la guerra

Dazi sulle auto, l'affondo di Trump

L'annuncio: tariffe del 25% su tutti i veicoli importati. E attacca sulla Groenlandia: la prendiamo, ci serve

SE LA PACE È INGIUSTA

di **Paolo Mieli**

È ormai evidente che gli Stati Uniti si accingono ad imporre all'Ucraina un iniquo «accordo» con l'aggressore. A dispetto della lodevole insistenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, del presidente della Conferenza episcopale Matteo Zuppi e di molti leader europei sul tema della «pace giusta», Donald Trump e Vladimir Putin lasciano intendere in tutti i modi possibili e all'unisono d'essere alla ricerca di un'intesa che preveda un trattamento punitivo per l'Ucraina. Accompagnata da un'umiliazione, fin dove è possibile, dell'Europa tutta. Il messaggio subliminale (anzi, quasi esplicito) inviato da Washington a Zelensky e alle sue forze armate che ancora si battono palmo a palmo in regioni già formalmente annesse alla Russia, è che ogni sforzo è inutile. E, per quel che riguarda gli europei, ostentatamente esclusi dal tavolo della trattativa, si lascia intendere che è da considerare implausibile un loro ruolo, in territorio ucraino, anche solo a difesa della «pace ingiusta» che prima o poi verrà imposta. Si acconcino, gli europei, a parare semmai i prossimi colpi dei russi. Non tanto quelli da considerarsi inevitabili rivolti contro le indifese aree che un tempo appartennero all'Unione sovietica (in qualche caso interi Paesi). Quanto quelli indirizzati contro l'insieme degli Stati europei.

continua a pagina **26**

Il presidente Donald Trump insiste sui dazi. E annuncia tariffe del 25% su tutte le auto importate negli Usa. Ribadita inoltre la volontà di annettere la Groenlandia: «La prendiamo, ci serve». Sulle chat con i piani dei raid nello Yemen, smentito il segretario alla Difesa Hegseth. Sul fronte ucraino, incontro tra i presidenti Macron e Zelensky: promessi due miliardi di aiuti a Kiev.

da pagina **2** a pagina **9**

USA, I MESSAGGI SU SIGNAL

Quegli emoji dopo le bombe

di **Viviana Mazza**

alle pagine **2** e **3**

GIANNELLI



IL VIAGGIO NELL'ISOLA

Il silenzio infranto



di **Paolo Giordano**

Una coincidenza, oppure una finezza estrema del governo americano: il video in cui Usha Vance ha annunciato il suo imminente viaggio in Groenlandia è stato pubblicato proprio nel Nordic Day, il giorno dedicato all'unione delle nazioni nordeuropee.

continua a pagina **3**

TAJANI: SOLO IN MISSIONI ONU

Ucraina, vertice a Palazzo Chigi: non invieremo soldati italiani

di **Marco Cremonesi** e **Monica Guerzoni**

Conflitto in Ucraina, dal vertice di Palazzo Chigi viene ribadito il «no» all'invio di militari. Unica deroga consentita nel caso siano inseriti in una missione Onu, come ha spiegato il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Il M5S presenterà una mozione esplicitamente contraria al piano europeo di riarmo. Il Pd: è un modo per lanciare la manifestazione del 5 aprile o per mettere in difficoltà noi. Oggi la premier Meloni parteciperà, a Parigi, alla riunione dei Paesi «volenterosi», guidati da Macron e Starmer.

alle pagine **10** e **11**

Istanbul Pamuk e l'arresto del rivale di Erdogan: democrazia a rischio



La mia Turchia che protesta per la libertà

di **Orhan Pamuk**

Una dimostrante suona il violino durante le proteste e gli scontri scatenati dall'arresto del sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu *(Khalil Hamra/Ap)*

Dal giorno dell'arresto, questo mese, del principale rivale politico del presidente Erdogan, il sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu, dietro accuse palesemente pretestuose di corruzione e terrorismo, la piazza Taksim, centro turistico della città e cuore pulsante della protesta politica, è rimasta vuota, transennata dalla polizia.

continua a pagina **19**

Giustizia Il voto sul caso Almasri

Nordio, respinta la sfiducia «Riforma avanti»

di **Giovanni Bianconi** e **Virginia Piccolillo**

Caso Almasri, la Camera ha respinto (con 215 voti) la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il gruppo di Azione ha scelto di non partecipare alla votazione. Il guardasigilli: «La riforma va avanti».

a pagina **12**

L'EX AD DI ASPI CASTELLUCCI PARLA IN AULA

«Morandi, non ho colpe ma mi sento responsabile»

di **Andrea Pasqualetto**

«Mi sento responsabile, ma non colpevole». A sette anni dal crollo del ponte Morandi ha parlato in aula Giovanni Castellucci, ex ad di Autostrade per l'Italia. «Mai risparmiato sulla manutenzione e dai tecnici nessuna segnalazione», ha detto.

a pagina **21**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

La borsa dell'apocalisse



Dopo aver seguito il video in cui la commissaria europea per la gestione delle crisi Hadja Lahbib illustra in tono ilare come affrontare le prime 72 ore di un'eventuale emergenza continentale, mi sento molto più sereno. Siamo in ottime mani. Dalla borsetta della commissaria spuntano coltellini svizzeri, carte da gioco, caricatori per telefonini e barrette energetiche. Le prime cose che verrebbero in mente a tutti, nel caso in cui ci arrivasse addosso un missile o un'altra pandemia, ma era giusto ricordarcele. Per esempio: nella mia lista di preparativi per la fine del mondo in 72 ore (non una di più), i caricatori c'erano, e anche le carte, ma le barrette no. Avevo messo i wafer, però li tolgo subito: è l'Europa che me lo chiede. Mi piace tantissimo essere trattato a sessant'anni come un bambino, anche perché oggi nessun bambino si lascerebbe trattare così. Se la commissaria avesse fatto uscire dalla borsa una maglietta della salute, sarei scoppiato in lacrime per la commozione. Eh sì, queste trovate alla Mary Poppins scaldano il cuore di gratitudine. Se avesse parlato di rifugi antiatomici, difese satellitari e potenziamento delle terapie intensive negli ospedali, mi sarei tanto spaventato. Invece un'ipotetica catastrofe ridotta alle dimensioni di un pigiama party fa meno paura, vero?

E poi adesso abbiamo finalmente le idee più chiare sul piano di riarmo europeo. Spaventeremo Putin agitandogli in faccia dei coltellini da campeggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1. DCB Milano
50327
9 771120 498008

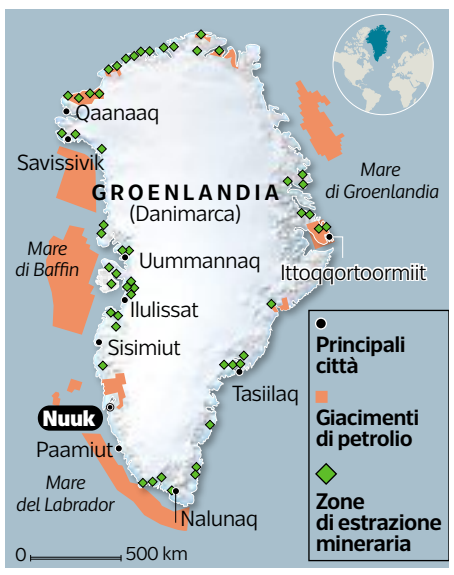
Primo piano | Stati Uniti

> È un'isola che dà una posizione difensiva e anche offensiva, è qualcosa di cui abbiamo bisogno, specialmente per com'è il mondo oggi, e dobbiamo averla
>
> **Donald Trump** presidente Usa

Trump: la Groenlandia ci serve Nuovo scontro sulle chat militari

Rivista la visita dei Vance sull'isola. Signal, il presidente: nessun danno, i raid un successo

L'«isola del tesoro» nel Regno di Danimarca



56.800
La popolazione della Groenlandia

I risultati delle elezioni dell'11 marzo

Demokraatit
Centrodestra non indipendentista
30,3%

Naleraq
Populista indipendentista
24,8%

Inuit Ataqatigiit
Sinistra indipendentista
21,6%

Siumut
Ambientalisti di sinistra
14,9%

Risorse e rotta artica: perché fa gola a tutti

La Groenlandia resta un chiodo fisso dell'amministrazione Trump. L'isola dei ghiacci nasconde tesori che non fanno gola solo al presidente degli Stati Uniti, ma anche a Cina e Russia. Sotto la calotta artica si trovano infatti abbondanti giacimenti di petrolio, gas, ferro, oro, uranio e altre risorse minerarie dalle quali estrarre le ormai note «terre rare», indispensabili per il funzionamento di nuove tecnologie, dagli smartphone alle pale eoliche.

Ad aprire la strada a questo tipo di sfruttamento è l'assenza di un trattato che lo impedisca, come invece è previsto in Antartide. Dettaglio che si allinea con il desiderio di trivellare, una delle bandiere principali della politica del tycoon. Paradossalmente, a rendere appetibile una terra in cui si possono toccare i 60 gradi sotto zero, è il riscaldamento climatico. L'inesorabile ritiro dei ghiacci, che negli ultimi dieci anni ha permesso un aumento del traffico navale del 37%, farà spazio a flussi commerciali ancora più massicci. Terra degli Inuit, secondo l'ultimo censimento può contare su poco meno di 57 mila abitanti che si concentrano soprattutto nelle città, tra cui la capitale Nuuk, e nella zona a Sud Est. Ospita la U.S. Space Base di Pituffik, base del ramo spaziale dell'esercito statunitense.

Nonostante si discuta da tempo dell'indipendenza, fa parte del Regno di Danimarca (dove vivono 18 mila groenlandesi). L'Unione europea la considera territorio d'Oltremare e si regge su una forma di autogoverno dal 1979. Dipende da Copenaghen per quanto attiene a finanze, difesa e relazioni internazionali. Per non dimenticare i 600 milioni di euro che il Paese scandinavo versa ogni anno a beneficio del sistema sociale di un Paese le cui principali fonti di sostentamento sono la pesca e il turismo. Le elezioni anticipate dell'11 marzo per il rinnovo dei 31 seggi del Parlamento sono state vinte dai centristi liberali dei Demokraatit (Democratici) che hanno ottenuto il 30,3%, uno dei partiti più tiepidi quando si parla di indipendenza. Il secondo posto è andato a Naleraq (24,8%), partito che invece vorrebbe il distacco immediato da Copenaghen. Chiamato a formare il nuovo governo sarà il leader dei Democratici Jens-Frederik Nielsen che, non avendo ottenuto la maggioranza, si è più volte detto pronto a collaborare con tutti coloro i quali cerchino «unità».

Chiara Barison

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Trump ha ripetuto il suo desiderio di annettere la Groenlandia alla vigilia della visita oggi nell'isola del suo vice, JD Vance, chiamato ad affiancare la moglie Usha che avrebbe dovuto guidare da sola la delegazione americana in una sorta di «charm offensive» (offensiva di fascino). Il viaggio, secondo il presidente degli Stati Uniti, serve a «far sapere loro che abbiamo bisogno della Groenlandia per la sicurezza internazionale». Ma di fatto l'itinerario è stato ridimensionato e questo ha portato la Groenlandia e la Danimarca a tirare un respiro di (cauto) sollievo.

In un video Vance dice di essersi unito alla moglie perché non vuole che «si diverta da sola». Poi aggiunge che in Groenlandia c'è la sicurezza globale in gioco, per via dell'uso dei cinesi e dei russi delle rotte marittime che circondano l'isola. «Purtroppo i leader sia in America che in Danimarca hanno ignorato la Groenlandia troppo a lungo».

In un'intervista con il podcaster conservatore Vince Coglianese, Trump ha ribadito che «è un'isola che da una posizione difensiva e anche offensiva ci serve, specialmente per com'è il mondo oggi, e dobbiamo averla». Nei giorni scorsi aveva evitato di parlare di nuovo di annessione, sostenendo che la visita era «amichevole, non una provocazione». Ma ieri ha detto che bisognerebbe «convincere» i groenlandesi a diventare americani. La sua insistenza sull'annessione del territorio semiautonomo ha creato una crisi diplomatica con la Danimarca. Il timore di proteste locali ha portato a ridurre alla fine le tappe del viaggio.Vance e sua moglie Usha si fermeranno in una base militare americana isolata, nel nordovest, dove riceveranno un briefing di sicurezza nazionale e incontreranno le truppe. Una gara di cani da slitta e le soste in due centri abitati dove erano previste proteste sono state rimosse dal programma. Il ministro degli Esteri danese Lars Løkke Rasmussen ha detto ieri che è «una mossa da maestro per far apparire come escalation quella che in realtà è una de-escalation» Non ci dovrebbero essere nella delegazione (inizialmente era previsto) il segretario per l'Energia Chris Wright e il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz, quest'ultimo coinvolto nel «Signalgate», il caso della chat sugli attacchi in Yemen in cui ha incluso per sbaglio il direttore dell'*Atlantic*.

Ieri il direttore della rivista, Jeffrey Goldberg, ha pubblicano alcuni messaggi precedentemente esclusi per timore che potessero mettere in pericolo le truppe americane. Lo ha fatto dopo che la Casa Bianca ha negato che nella chat fossero stati discussi «piani di attacco» e informazioni classificate. Ma anche dopo la pubblicazione di quegli ulteriori messaggi che descrivevano in anticipo gli orari degli attacchi e il tipo di armi che sarebbero stati usati per colpire i miliziani Houthi, la Casa Bianca insiste che non sono «piani di guerra» perché non vengono rivelate «location, metodi e fonti». E Trump: dallo scandalo della chat su Signal «non c'è stato nessun danno» e l'attacco contro i ribelli Houthi è stato un «successo incredibile». Il presidente Usa ha detto di «non sapere» se nella chat siano state scambiate informazioni classificate, ma ha assolto il segretario alla Difesa Pete Hegseth: «Sta facendo un grande lavoro, lui non ha nulla a che fare con questo». Il presidente ha poi aggiunto che il problema potrebbe essere sorto da Signal, che «potrebbe essere una piattaforma difettosa, e lo scopriremo».

Nella chat Vance parla con disprezzo degli alleati transatlantici, ma non è una sorpresa. Il vicepresidente quarantenne, veterano dell'Iraq che affascinò gli europei con il suo memoir *Elegia americana* prima della conversione al trumpismo che lo portò al Senato, dice cose simili in pubblico da anni. Quello che per lui è problematico in quella chat è che sembra scavalcare Trump a destra e suggerisce che il presidente non capisca le potenziali conseguenze di un attacco in Yemen agli occhi degli americani. Infatti un suo assistente è corso ai ripari non per smentire le frasi sull'Europa, ma per sottolineare che non c'è distanza tra Vance e Trump.

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo «Spiegel»

Usa, online i dati dei funzionari

Numeri di cellulare, email e password di funzionari vicini a Trump, tra cui Mike Waltz, Pete Hegseth e Tulsi Gabbard, sono stati trovati online. Una nuova grave falla nella sicurezza: lo rivela un'inchiesta dello *Spiegel*, uscita ieri sera.



Presidente Donald Trump, 78 anni, 45esimo e 47esimo leader Usa

Il duello

La Casa Bianca continua a difendersi: non c'erano informazioni classificate

Le rivelazioni sull'operazione nello Yemen

«Ore 12.15: via agli aerei F18» Quei messaggi con armi, target e piani d'attacco

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Alla fine l'*Atlantic* ha pubblicato per intero i messaggi contenuti nella chat «Houthi PC small group» creata dall'amministrazione Trump il 15 marzo e in cui era stato aggiunto per sbaglio il direttore della rivista. La decisione è stata presa dopo che la Casa Bianca, il capo del Pentagono e i capi dell'intelligence hanno ripetutamente negato che i messaggi nella chat contenessero piani di attacco in Yemen. La rivista ha ritenuto quindi che fosse di pubblico interesse leggerli e li ha messi online. Due ore prima degli attacchi del 15 marzo, alle ore 11.44, il direttore della rivista Jeffrey Goldberg ha visto arrivare un messaggio nella chat. A inviarlo era il capo del Pentagono Pete Hegseth: «Confermo che Centcom (il comando centrale degli Stati Uniti, *ndr*) dà il GO (via libera, *ndr*) alla missione di lancio», seguito da indicazioni più precise: «Ore 12.15: lancio degli F18» con una prima finestra di attacchi dei caccia e dei droni a partire dalle 13.35. «Obiettivo: un terrorista in una nota posizione». Secondo Goldberg, se questo messaggio arrivato 31 minuti prima del primo attacco e due ore e un minuto prima della «finestra» individuata per uccidere il principale terrorista Houthi preso di mira fosse stato ricevuto per sbaglio da qualcuno ostile agli Stati Uniti o più indiscreto di lui e con accesso ai social, la missione a sorpresa dei piloti americani (e loro stessi) potevano essere in pericolo: «Le conseguenze», scrive, «potevano essere catastrofiche».

Un altro messaggio, inviato poco dopo, annunciava il secondo strike con decollo

Primo piano | Commercio mondiale

Donald non si ferma, spinta sui dazi: tariffe del 25% sulle auto importate

In vigore dal 2 aprile, poi toccherà anche a legname e farmaci. Von der Leyen: «Rammaricata»

di **Giuliana Ferraino**

Il giorno dopo la missione del commissario Ue per il commercio, Maroš Šefcovic, a Washington, Donald Trump annuncia nuovi dazi del 25% su tutte le auto importate negli Stati Uniti, dal 2 aprile. «Procederemo con dazi permanenti del 25% su tutti i veicoli prodotti fuori dagli Usa», ha dichiarato ieri il presidente americano nello Studio Ovale. Le tariffe, quindi, si applicheranno anche alle auto importate da Canada e Messico, i due maggiori partner commerciali, legati da un accordo di libero scambio. Ma non è chiaro se colpiranno pure i componenti.

Ursula von der Leyen, però, non si arrende. Pur dichiarandosi «profondamente rammaricata», la presidente della Commissione europea, afferma che «l'Ue continuerà a cercare soluzioni negoziate, salvaguardando al contempo i suoi interessi economici». E ribadisce che «le tariffe sono tasse: cattive per le imprese, peggio per i consumatori ugualmente negli Stati Uniti e nell'Unione europea».

Secondo la Casa Bianca i dazi, invece, servono a raccogliere entrate per compensare i tagli fiscali promessi e rilanciare la manifattura domestica: Trump punta a raccogliere 100 miliardi di dollari. Ma per l'industria automobilistica – compresa quella Usa – l'impatto rischia di essere pesante. Anche le case statunitensi dipendono dalle catene di fornitura globali, perciò il risultato potrebbe essere un aumento dei prezzi al consumo e un rallentamento delle vendite. Con impatto su investimenti e crescita.



Commissario Maros Sefcovic, 59 anni, è Commissario europeo per il commercio, la sicurezza economica

Il premier canadese Mark Carney ha già detto che Ottawa risponderà «presto» con misure di ritorsione, sottolineando che l'annuncio di Trump è «un attacco diretto ai lavoratori canadesi». Proprio i timori di un'escalation della guerra commerciale, con ricadute pesanti sull'economia, ieri hanno fatto cadere Wall Street, dopo tre sedute positive. Il Nasdaq ha chiuso in calo di circa il 2%, l'indice S&P 500 dell'1,12% e il Dow Jones a -0,31%. Nvidia, il produttore dei chip per l'Ai ha perso il 5,27%, Tesla è scivolata dell'1,28% (dall'inizio dell'anno il calo è del 32%), ma in rosso sono finiti anche i principali titoli dell'automotive.

I nuovi dazi sull'auto si aggiungono ai dazi «reciproci» che scatteranno dal 2 aprile, «il giorno della liberazione». Secondo il presidente queste misure bilanceranno le imposte applicate dagli altri Paesi alle merci americane. Per contenere la spesa pubblica, intanto l'amministrazione continua a usare la scure in settori fondamentali. Ieri il dipartimento della Sanità ha annullato all'improvviso più di 12 miliardi in sovvenzioni federali agli Stati.

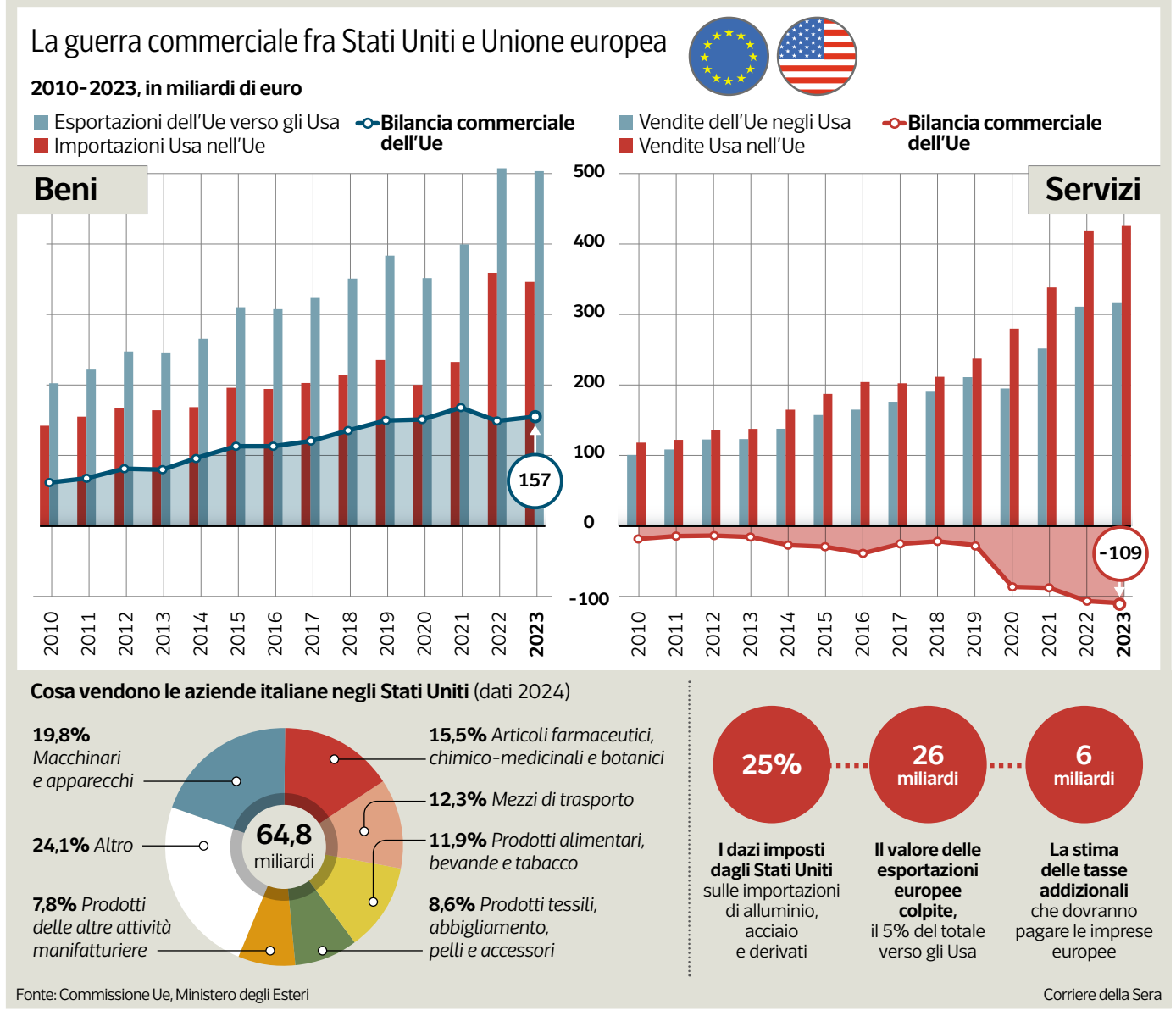


Ministro Howard Lutnick, 63 anni, ricopre la carica di Segretario al Commercio degli Stati Uniti

L'auto potrebbe essere solo un assaggio. Il commissario Šefcovic ha avvertito che la Casa Bianca potrebbe imporre dazi del 20% sulle importazioni da tutti i 27 Stati membri dell'Ue dalla prossima settimana. Una prospettiva «devastante» per l'economia europea, ha sostenuto (senza successo) nei suoi colloqui, martedì, con il segretario al Commercio Howard Lutnick, il rappresentante Jamieson Greer e Kevin Hassett (Nec). Nel mirino ci sono «i prodotti farmaceutici e il legname», ha affermato Trump. L'Europa ha già preparato un pacchetto di misure da 26 miliardi, che si applicherà dal 12 aprile, reso noto dopo i dazi Usa su acciaio e alluminio. Ma Ursula von der Leyen prende tempo per «valutare questo annuncio, insieme ad altre misure che gli Stati Uniti stanno prevedendo nei prossimi giorni». Gli effetti però si fanno già sentire, anche in Italia. È bastata la sola minaccia di dazi al 200% sul vino a paralizzare il settore, con spedizioni bloccate e milioni di bottiglie ferme nei porti. Ma la premier italiana Giorgia Meloni rassicura: «L'agroalimentare si tutela dai dazi con la diplomazia», ha detto ieri in visita al villaggio «Agricoltura È», prima di partire per Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giù Wall Street
La Borsa frena sulle parole di Trump (-2% il Nasdaq). Tagli per 12 miliardi alla sanità



La parola

DAZI

Si tratta di imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi che attraversano un confine. Sono calcolati in base al valore della merce, sono riscossi dalle autorità doganali e vengono pagati dall'importatore o dall'esportatore. Trump li vuole introdurre per aumentare le entrate fiscali del governo Usa nonostante il danno per la crescita economica

L'intervista

«L'escalation va fermata, minacciati anche i coltivatori di entrambe le sponde»

Scordamaglia: appello congiunto a Europa e Usa

di **Valentina Iorio**

«Il nostro auspicio è che, al di là dei proclami, Trump tenga conto delle ricadute che l'introduzione dei dazi può avere per le famiglie americane, soprattutto se si va a colpire l'agroalimentare», dice Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia.

Si aspetta che il presidente americano possa tornare sui suoi passi?

«Confidiamo che alla fine il buonsenso prevalga. Abbiamo già visto che ci sono stati annunci e poi retromarce. Colpire l'agroalimentare con i dazi determinerebbe un aumento dell'inflazione e una conseguente riduzione del potere di acquisto degli americani, inoltre l'aumento dell'inflazione impedirebbe alla Fed di tagliare i tassi d'interesse. E con un dollaro forte si favorirebbero le esportazioni da altri Paesi, ottenendo esattamente l'opposto di quello che Trump vorrebbe».



Luigi Scordamaglia, ad di Filiera Italia

Secondo il commissario Ue al Commercio Maroš Šefcovic i dazi che gli Stati Uniti vorrebbero applicare ai prodotti europei si aggirerebbero intorno al 20%. Cosa significherebbe per la filiera agroalimentare italiana?

«Secondo le stime di Filiera Italia e Coldiretti un dazio del 25% sulle esportazioni agroalimentari Made in Italy negli Usa potrebbe costare ai consumatori americani fino a 2 miliardi di euro in più con un costo per le singole filiere che sarebbe di quasi 500 milioni solo per il vino, circa 240 milioni per l'olio d'oliva, 170 milioni per la pasta, 120 milioni per i formaggi. Ricordo che parliamo di un export verso gli Usa che ha un valore complessivo di 7,8 miliardi».

Filiera Italia e Coldiretti hanno scritto un appello congiunto con la National Farmers Union a Donald Trump e Ursula von der Leyen. Cosa chiedete?

«Chiediamo la fine dell'*escalation* commerciale. I dazi rappresentano una minaccia per gli agricoltori di entrambe le sponde dell'Atlantico. I *farmers*, che sono quelli che più hanno votato per Trump, stanno già subendo i contraccolpi delle tariffe contro la Cina. Pechino ha già tagliato le importazioni di prodotti agroalimentari americani».

> Colpire l'agroalimentare con i dazi determinerebbe un aumento dell'inflazione e una riduzione del potere d'acquisto degli americani La Fed non taglierebbe i tassi

Il Made in Italy deve iniziare a guardare anche ad altri mercati?

«Lo stiamo già facendo, con Sace abbiamo guardato i 14 paesi più in crescita per il nostro export totale. Tutti insieme valgono circa 77 miliardi di euro, mentre il solo mercato americano vale 67 miliardi. È evidente che non c'è niente di paragonabile agli Stati Uniti. Ci auguriamo che Trump abbia imparato dalla crisi delle uova e voglia evitare altre situazioni analoghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È presto per parlare della composizione di un contingente in Ucraina
La questione essenziale è sapere quali Paesi sono pronti a parteciparvi
Volodymyr Zelensky presidente ucraino

Zelensky a Parigi da Macron: con Putin diplomazia della forza

Oggi il vertice dei volenterosi nella capitale francese. L'Eliseo: altri due miliardi di aiuti a Kiev

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Troppo presto» per anche solo pensare di togliere le sanzioni alla Russia, dice Emmanuel Macron, «troppo presto» per discutere della composizione di un contingente in Ucraina, dice Volodymyr Zelensky, troppo presto per un accordo di pace tra Russia e Ucraina che «prenderà tempo», dice il segretario di Stato americano Marco Rubio.

Oggi i leader di 30 Paesi (Italia compresa) si riuniscono a Parigi per discutere di nuovo su quale forma possa prendere la «coalizione dei volenterosi» alla quale lavorano da settimane soprattutto Francia e Regno Unito, ma qualsiasi ipotesi diplomatica si scontra con il fatto che la guerra in Ucraina continua, perché la Russia non accenna a diminuire gli attacchi e i bombardamenti. «La Russia mostra la sua volontà di guerra», dice Macron.

Il presidente ucraino Zelensky è arrivato a Parigi già ieri sera per incontrare Macron, e prima della cena di lavoro i due capi di Stato in una breve conferenza stampa si sono trovati d'accordo su una «diplomazia basata sulla forza» perché «a Mosca non si capisce altro linguaggio, è un fatto», dice Zelensky.

Così, prima ancora dell'incontro di oggi, Macron annuncia due miliardi supplementari di aiuti militari della Francia all'Ucraina «con missili di difesa terra-aria Mistral, carri AMX-10 RC e munizioni», e chiede alla Russia di accettare un «cessate il fuoco di 30 giorni senza condizioni preliminari».

Secondo Zelensky, «la Russia sta cercando di aggiungere nuove richieste. Noi speriamo che gli americani possano garantire un accordo senza condizioni ma finora la Russia l'ha rifiutato perché vuole continuare la guerra». Il presidente ucraino è convinto che Putin stia cercando di guadagnare tempo perché si sta preparando a un'offensiva di primavera. «Stiamo seguendo i preparativi per questa futura operazione e abbiamo condiviso le nostre informazioni con i nostri alleati. Putin sta preparando una nuova offensiva, in particolare a Sumy e nella regione di Kharkiv. Voleva già lanciare questa operazione otto mesi fa, ma lo abbiamo fermato grazie al nostro intervento a Kursk (in territorio russo, *ndr*). Per questo ora ha bisogno di tempo».

Dall'altra parte dell'Atlantico il presidente Donald Trump, che aveva promesso la pace entro 24 ore dal suo ingresso alla Casa Bianca, ora dice: «credo che la Russia voglia finirla con la guerra, ma forse tira le cose in lungo».

Un consigliere di Zelensky, Igor Jovkva, ieri ha chiesto forze europee «pronte a battersi», ma il presidente ucraino e Macron lo hanno corretto: la «forza di garanzia» di cui si parlerà oggi entrerà in azione solo a cessate il fuoco avvenuto. L'opzione caldeggiata dalla premier italiana Giorgia Meloni, ovvero un'estensione all'Ucraina dell'articolo 5 Nato come garanzia di sicurezza dopo un'eventuale fine dei combattimenti, resta sul tavolo e sembra raccogliere nuovi consensi.

La linea dell'Italia, alla quale aderiscono molti dei Paesi rappresentati oggi a Parigi, è no all'invio di truppe, a meno che non sia per una missione di monitoraggio del cessate il fuoco sotto l'egida dell'Onu. Macron non è contrario a riportare al centro del gioco le Nazioni Unite, ma insiste sulla necessità di usare toni fermi con Mosca.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partner Il presidente francese Macron con l'ucraino Zelensky all'Eliseo ieri

In un'esercitazione

Soldati Usa dispersi in Lituania

Quattro militari Usa risultano dispersi da martedì in Lituania dove stavano facendo un'esercitazione, a Pabrade, non lontano dal confine con la Bielorussia. Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, parlando ai giornalisti a Varsavia ieri aveva dato per morti i soldati ma successivamente la portavoce della Nato in un post su X ha fatto sapere che le ricerche sono ancora in corso. «Ci rammarichiamo per la confusione sulle dichiarazioni di Rutte ma la sorte dei dispersi non è ancora nota», ha chiarito. In precedenza, un comunicato delle Forze armate lituane aveva informato che i 4 militari Usa erano scomparsi martedì verso le 16.45 «vicino all'Area di addestramento di Pabrade».

Il memorandum

di **Federico Fubini**

Minerali e clausole-truffa: l'accordo che scarica su Kiev il costo di ogni rischio Usa

La legge al vaglio del Parlamento ucraino favorisce Washington

Molto discusso da quasi due mesi, l'accordo fra Stati Uniti e Ucraina sulle risorse minerarie di quest'ultima resta in gran parte un mistero. Né Zelensky né Trump, dopo il loro scontro alla Casa Bianca il 28 febbraio, hanno mai firmato il vago memorandum d'intesa in 11 punti che era già stato diffuso. Da allora le squadre dei due presidenti negoziano un nuovo testo, del quale all'esterno è filtrato pochissimo. Ora però una nuova proposta di legge presentata di recente alla Verkhovna Rada, il Parlamento di Kiev, ha tutta l'aria di aprire una finestra sui suoi contenuti o le sue implicazioni reali. A carico dell'Ucraina emergono così clausole draconiane, di quelle che di solito una potenza vincitrice impone a un Paese sconfitto: misure volte per lo più a garantire a spese di Kiev qualunque costo e rischio per le imprese americane — incluso nello scenario di una nuova guerra — lasciando a queste ultime tutti i vantaggi dello sfruttamento delle risorse minerarie del Paese aggredito.

Formalmente, si tratta di una proposta di «risoluzione» in vista di una «legge-quadro» volta a «creare condizioni preferenziali per le attività d'impresa dei Paesi partner dell'Ucraina — si specifica — considerando il ruolo speciale degli Stati Uniti nel fornire assistenza militare, finanziaria e umanitaria». A presentarla il 12 marzo sono stati nove parlamentari guidati da David Arakhamia di Sluga («Servitore del Popolo»); poiché si tratta del capogruppo del partito di Zelensky, che controlla la maggioranza dei seggi nella Rada, l'impulso arriva senz'altro dall'ufficio del presidente e quasi certamente la legge passerà. Eppure i suoi contenuti sono destinati a creare tensioni in Ucraina, perché sembrano scritti sotto dettatura della Casa Bianca nell'interesse esclusivo degli Stati Uniti.

La proposta
Prevede un regime fiscale e doganale speciale da riservare alle imprese americane

La proposta parla dell'«introduzione di meccanismi di compensazione nel caso di rischi politici e militari per il capitale estero». Nella nota esplicativa i deputati di Sluga sono più espliciti. La norma deve contenere «garanzie di Stato e misure di sostegno per entità di affari straniere, primariamente degli Stati Uniti, inclusi meccanismi di compensazione dei rischi associati alla legge marziale e all'instabilità economica». In altri termini, se dopo una tregua la Russia tornasse a bombardare, l'Ucraina dovrebbe indennizzare le imprese americane nel caso in cui queste fossero costrette a interrompere o rallentare lo sfruttamento minerario del Paese. Se qualcuno al Cremlino decidesse di attaccarlo, il contribuente ucraino dovrebbe dunque pagare l'azionista americano: un codicillo da pace cartaginese.

Non è l'unico. La proposta di legge prevede «l'introduzione di un regime fiscale speciale per le attività d'affari, primariamente di imprese degli Stati Uniti, che includerà benefici tributari». Così le aziende americane che avranno licenze e concessioni o entreranno nelle privatizzazioni del governo ucraino saranno tassate meno delle stesse aziende ucraine o di altri Paesi. Nella proposta di risoluzione si parla poi delle «condizioni fiscali» per «facilitare l'occupazione di specialisti stranieri dei Paesi partner, in particolare gli Stati Uniti»: anche i dipendenti delle imprese americane godrebbero di un regime da paradiso fiscale, riservato solo a loro.

Il trattamento di favore si estenderebbe poi all'aspetto più caro a Trump, i dazi. Ma in senso inverso a quello che predilige l'inquilino della Casa Bianca, abolendo selettivamente i dazi che esistono: per «creare condizioni favorevoli all'attrazione degli investimenti», la proposta di legge prevede «uno speciale regime doganale per entità straniere, primariamente degli Stati Uniti» e «l'esenzione dai dazi all'importazione» sui macchinari necessari allo sfruttamento minerario. Trasferibili d'ufficio alle aziende americane sarebbero poi le licenze minerarie già concesse a cittadini ucraini che non le hanno sfruttate in questi anni di guerra.

Ma perché Zelensky accetta tanto? Forse, solo perché il rischio del ritiro del sostegno degli Stati Uniti in ogni momento non gli lascia altra scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

> L'ordine di Putin riguardante il cessate il fuoco sui siti energetici è in vigore e viene implementato dalle nostre forze armate
>
> **Dmitry Peskov** portavoce del Cremlino

La Russia e la mossa della «forchetta»: così si incastra Kiev

La figura degli scacchi per spiegare il negoziato: «Ora Zelensky è un problema solo di Washington»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA All'inizio, la misteriosa comparsa di una forchetta nelle mani di alcuni sorridenti conduttori dei talk show politici del mattino risultava incomprensibile. Con il passare delle ore, il motivo dell'apparizione della simpatica posata è diventato più chiaro. Non era la celebrazione di chissà quale festa culinaria, ma una specie di commento al fatto del giorno, come conseguenza di un passaparola generale.

Negli scacchi, la mossa della forchetta è l'attacco simultaneo da parte di una pedina a due pezzi avversari. Il giocatore che la subisce, si troverà nell'impossibilità di sottrarli entrambi alla cattura. È un'immagine che viene usata da molti media per spiegare l'esito dei negoziati di Riad, di facile presa in un Paese dove gli scacchi sono quasi una religione alternativa. «La Russia ha fatto agli Usa la forchetta per mangiarsi Zelensky». Sotto al titolo, Dmitry Popov, il commentatore falco del *Moskovskij Komsomolets*, spiega come gli esperti inviati russi abbiano avuto buon gioco con i dirimpettai americani. Gli analisti di comprovata fede putiniana sottolineano quanto nel breve periodo sia importante screditare Zelensky davanti agli Usa. «Ora le sue richieste», scrive ad esempio Popov, «sono un problema esclusivo degli Usa. Come ha detto Lavrov, le garanzie per il cessate il fuoco possono essere esclusivamente il risultato di un ordine da Washington a Zelensky: fai così, e basta. È una forchetta, per la squadra di Trump. O imponete a Kiev di sottomettersi, o date prova della vostra debolezza, perché noi comunque ci eravamo accordati. Questa è una vittoria netta dei nostri diplomatici».

Nell'euforia generale appaiono quasi fuori luogo le caute parole del capo della delegazione russa. Alla stampa parlamentare, il navigatissimo Grigory Karasin ha detto che alla fine di una intera giornata di colloqui, «entrambe le parti si sono abituate l'una all'altra, e si sono messe a ragionare più direttamente, senza equivoci». Ma senza ottenere grandi risultati, è il sottinteso diplomatico. Come se Riad fosse stata la seconda puntata di una serie che si annuncia lunga, in linea con l'apparente auspicio di Mosca. Anche perché sembra che sia già cominciata la disfida dei comunicati stampa. Il Cremlino precisa che il «deal del grano» inizierà a funzionare solo quando saranno state abolite le sanzioni del settore agricolo, che però dipendono quasi per intero dall'Europa, che ha fatto sapere di non avere intenzione di revocarle. Mentre Kiev fa notare che la lista ucraina delle infrastrutture energetiche sottoposte alla moratoria di trenta giorni degli attacchi è diversa da quella resa pubblica dalla Russia, dove non figurano gli impianti di produzione di petrolio e gas ucraini, i più colpiti negli ultimi mesi.

Mentre i media russi gongolano, nelle cancellerie europee si guarda con curiosità anche a quello che potrà essere l'esito finale di una tattica dilatoria abbastanza evidente. Dapprima il no a una tregua totale, poi l'eccezione sulle singole infrastrutture, e infine una richiesta della cessazione di sanzioni che non è nella disponibilità degli Usa. Adesso, Sergey Lavrov afferma che Russia e Usa stanno anche discutendo del riavvio dei gasdotti Nord Stream che fino al 2022 rifornivano la Germania. «Sarà interessante vedere se gli americani useranno la loro influenza sull'Europa e la costringeranno a non rifiutare più il nostro gas», ha detto il ministro degli Esteri. Ma al momento l'Ue è contraria, per tacere dei problemi legali che sorgerebbero con una eventuale intermediazione americana nella fornitura di energia russa. Altro tempo, per sciogliere altri nodi. Chissà fino a quando può durare. A Mosca non se lo sta chiedendo nessuno, almeno pubblicamente. Fin qui, i fatti danno ragione a quella che sembra la strategia del Cremlino. Ma con queste nuove forchette americane esiste anche il rischio di farsi infilzare.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il nodo del Mar Nero

✓ L'accordo prevede che Stati Uniti e Ucraina uniscano le forze per garantire la navigazione sicura nel Mar Nero evitando l'uso della forza contro la Russia

Le infrastrutture energetiche

✓ La tregua tra Russia e Ucraina comprende la cessazione degli attacchi che possano danneggiare le rispettive infrastrutture energetiche



Lo zar Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, ieri a Mosca (*Afp*)

2 mila miliardi di dollari
Il prodotto interno lordo della Russia, che all'incirca corrisponde al Pil dell'Italia: un decimo di quello della Ue

I dissidenti

Scontro tra gli «eredi» di Navalny



Dissidente Aleksei Navalny, morto a febbraio 2024 in una colonia penale dove il regime lo aveva rinchiuso

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Sarebbe stato meglio assistere a un incidente stradale. Chiunque abbia visto il dibattito andato in onda la sera scorsa sul canale televisivo *Dozhd* sottoscriverebbe senza problemi il primo dei commenti pubblicati da uno spettatore dopo la fine del confronto. Ivan Zhdanov, direttore del Fondo anticorruzione creato da Aleksei Navalny, migliore amico e fedelissimo del dissidente morto un anno fa in un carcere siberiano, contro, è il caso di dirlo, Maxim Katz, blogger, politico, youtuber, ex coordinatore delle campagne elettorali di Navalny, oggi più vicino all'area della dissidenza che fa riferimento all'ex oligarca Mikhail Khodorkovskij. Due persone in teoria unite nel fare opposizione, in onda su una rete che fu tra le prime a essere bandita dopo l'inizio dell'Operazione militare speciale. Invece, c'eravamo tanto odiati. Zhdanov che accusa Katz di collusione con il potere, per via di alcuni contratti che lui e sua moglie avrebbero stipulato con VKontakte, il Facebook russo. Katz che accusa Zhdanov di predicare bene e razzolare malissimo, accettando denaro da parte di banchieri in cambio di un aiuto nella loro fuga all'estero. Storie note. Ma quel che più ha colpito è stato il livello di violenza verbale raggiunto da entrambi. «Propagandista di Putin», «Intimidatore fascista», «Tu metti in pericolo le persone che fanno dissidenza contro questo potere», «Tu metti a rischio ragazzi che si fidano di te». Oltre due ore di insulti, allusioni e colpi bassi. Secondo il voto del pubblico, composto da militanti e volontari, avrebbe vinto Katz. Ma invece hanno perso tutti.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

L'Europa e il kit per le emergenze: il video (ironico) della commissaria

La belga Lahbib: in casa ho sempre l'occorrente per la pasta alla puttanesca

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Nuove realtà richiedono una nuova preparazione» e «i nostri cittadini, i nostri Stati membri e le nostre imprese hanno bisogno degli strumenti giusti sia per prevenire le crisi sia per reagire rapidamente quando si verifica una calamità». Ecco il cuore della strategia per la preparazione alle emergenze dell'Ue spiegato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

A ogni Paese Ue la propria strategia per essere pronto al tipo di crisi che rischia di presentarsi: nell'Europa del Sud le emergenze climatiche come incendi e alluvioni, nell'Europa orientale e del Nord potenziali minacce militari (secondo i servizi di intelligence la Russia potrebbe attaccare un Paese Ue nel giro di tre o cinque anni).

La strategia presentata ieri dalla Commissione contiene 30 azioni per affrontare: disastri naturali; disastri provocati dall'uomo come incidenti industriali, guasti tecnologici e pandemie; minacce ibride; crisi geopolitiche come conflitti armati, compresa la possibilità di aggressione contro gli Stati membri. Per rendere più immediato il messaggio, la commissaria per la Gestione delle crisi Hadja Lahbib ha anche realizzato un video per mostrare cosa deve contenere il kit di primo intervento per superare le prime 72 ore di emergenza. Un video allegro, che non vuole trasmettere l'idea di un pericolo imminente ma che allo stesso tempo vuole sensibilizzare i cittadini europei a essere pronti con una borsa contenente acqua, cibo, medicinali, coltellino svizzero, documenti, accendino, una radio a pile (nel caso in cui Internet sia fuori uso). Il resto del contenuto del kit va personalizzato a seconda del Paese. In conferenza stampa, con tono scherzoso, Lahbib ha anche detto di avere a casa sempre pronto l'occorrente «per preparare la pasta alla puttanesca».

Lo spirito, alla base della strategia, è semplice e lo spiega la vicepresidente della Commissione Roxana Mînzatu: «Ripara il tetto finché splende il sole». Alcuni Paesi si sono già mossi. La Svezia ha distribuito un opuscolo alla popolazione con le istruzioni in caso di crisi o guerra.

È evidente che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, insieme all'atteggiamento più aggressivo della nuova amministrazione Usa verso l'Ue, ha imposto agli Stati membri di riflettere sulla propria sicurezza in maniera diversa. Il piano, tra le varie azioni, mira a istituire un hub di crisi Ue per migliorare l'integrazione tra le attuali strutture, un «giorno della preparazione» per aumentare la consapevolezza, corsi per le scuole, rafforzare la cooperazione civile-militare, una task force pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le azioni

- Il video in cui la commissaria Lahbib spiega cosa portare con sé in caso di emergenza non è la sola iniziativa di crisi del piano Ue
- Saranno istituiti, tra l'altro, anche una giornata di sensibilizzazione e corsi per le scuole



I frame La commissaria per la Gestione delle crisi, la belga Hadja Lahbib, nel video presentato ieri mostra il contenuto di un'ipotetica «borsa di emergenza»: un coltello, una powerbank per il cellulare, altri oggetti di prima necessità

Esteri

Proteste a Gaza: «Cacciamo Hamas»

Centinaia di palestinesi in piazza contro gli islamisti. Piani d'invasione, agenzie umanitarie in difficoltà

DALLA NOSTRA INVIATA

GERUSALEMME Non succedeva dal 2024. Centinaia di palestinesi hanno protestato contro il governo di Hamas e contro la guerra. I video diffusi in rete mostrano circa 100 residenti di Beit Lahia, nella Striscia di Gaza settentrionale, e cartelli con la scritta «Stop alla guerra». Tra i cori: «Fuori Hamas», «Terroristi di Hamas», «La gente vuole rovesciare Hamas» e «Sì alla pace, no alla guerra in corso». Slogan che evocano il movimento Bidna N'eesh («Vogliamo vivere»), emerso durante le proteste economiche di Gaza del 2019 e che si ribellano contro il gruppo, al potere a Gaza da quando cacciò l'Autorità nazionale palestinese dal territorio quasi due decenni fa.

Slogan

- Tra i cori che si sono sentiti ieri in un centro nel nord della Striscia di Gaza: «Fuori Hamas», «Vogliamo vivere», «Hamas terroristi», «Sì alla pace»
- In uno dei raduni i manifestanti hanno issato bandiere bianche

Che sia Fatah a sostenere le manifestazioni difficile dirlo, dato lo scarso accesso alle fonti sul campo (ai giornalisti internazionali dopo 17 mesi di guerra è ancora impedito l'accesso). In uno dei raduni di fronte all'ospedale Indonesiano, alcuni dimostranti hanno issato bandiere bianche. «Ho preso parte per dire basta con la guerra e perché non abbiamo più cibo», spiega un manifestante al *Corriere*, aggiungendo di aver visto «le forze di sicurezza di Hamas in abiti civili disperdere la protesta».

E mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu continua a minacciare di annettersi parti di Gaza se Hamas non dovesse rilasciare gli ostaggi e il gruppo minaccia di uccidere gli ostaggi se non dovessero cessare i raid, la situazione nella Striscia resta tragica, con oltre 50 mila vittime denunciate dalle autorità sanitarie locali controllate da Hamas. Secondo indiscrezioni della stampa internazionale, l'Idf ha pronti piani per un'operazione militare su vasta scala che porterebbe di fatto all'occupazione militare della Striscia, compresa la gestione degli aiuti umanitari.



Contro Palestinesi gridano slogan anti Hamas a Beit Lahia, nel nord di Gaza (*Imad Haitham*)

Sotto enorme pressione le agenzie umanitarie e le ong, a causa degli attacchi continui che non risparmiano nemmeno le loro sedi, come nel caso di Icrc e dell'Onu nei giorni scorsi. Sia la Croce Rossa Internazionale di Ginevra che il Palazzo di Vetro stanno riducendo o hanno già ridotto la presenza di staff internazionale all'interno della Striscia. Si tratta di informazioni non ufficiali ma di un segnale chiaro, se si considera che nei piani di invasione israeliani è previsto il controllo diretto degli aiuti umanitari.

E mentre continuano le proteste a Gerusalemme e Tel Aviv, Netanyahu accusa l'opposizione di alimentare «l'anarchia» in Israele. Il tutto dopo le dimostrazioni scoppiate la scorsa settimana per contrastare il tentativo di Bibi di licenziare Ronen Bar, il capo dell'agenzia di sicurezza interna Shin Bet. In serata poi il gesto scioccante delle opposizioni, che hanno allestito i loro uffici sotto alcune tende lungo la strada che porta alla Knesset, proprio mentre era in discussione il controverso disegno di legge che aumenterebbe il controllo politico sulle nomine dei giudici. Ma, per il momento, nessun segnale lascia pensare che ci siano spiragli. E la guerra continua, inesorabile, la sua corsa.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Cipro e l'Italia, un fronte comune sul Mediterraneo»

Il ministro degli Esteri Kombos: collaboriamo

di **Monica Ricci Sargentini**

«Crediamo che l'Italia possa diventare il secondo più grande esportatore di merci a Cipro». È uno dei punti nell'agenda del ministro degli Affari esteri della Repubblica di Cipro, Constantinos Kombos, che oggi a Roma vedrà il suo omologo italiano Antonio Tajani: «È un incontro importante, abbiamo una serie di questioni sia regionali che bilaterali da discutere, tra queste la cooperazione in relazione al corridoio marittimo per gli aiuti umanitari a Gaza e poi la cooperazione con Eni che è uno dei maggiori attori nella nostra zona economica esclusiva». Ma sul tavolo c'è anche l'idea di fare una sorta di fronte unito tra i Paesi dell'Ue che si affacciano sul Mediterraneo: «Condividiamo la cultura e la storia — dice al *Corriere* —, penso che dovremmo pensare a un meccanismo di coordinamento tra di noi come fanno gli Stati del Nord Europa. La migrazione, per esempio, è un problema comune e poi c'è il cambiamento climatico».

E per quanto riguarda la politica estera?

«Anche lì abbiamo questioni in agenda in comune, che si tratti della politica agricola o dei fondi di coesione. Con la nuova amministrazione americana e la geopolitica che sta cambiando l'Italia è in grado di fornire una leadership tanto necessaria in Europa su una serie temi. E Cipro nel 2026 assumerà la presidenza del Consiglio dell'Ue».

Dal 1974 la parte Nord di Cipro è occupata dalla Turchia, ora nuovi negoziati di pace sono in corso, è possibile l'idea di uno Stato federato sullo stile dell'Ue?

«Siamo fiduciosi. L'esito del recente incontro a Ginevra, su invito del segretario generale dell'Onu, è stato positivo. Una soluzione di federazione bizonale e bicomunitaria con uguaglianza politica come prescritto nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza Onu è l'unica via possibile per garantire il rispetto dei diritti umani di tutti i ciprioti».

A febbraio Cipro ha firmato un accordo con l'Eni per lo sfruttamento delle risorse del Blocco 6 di Cronos. In passato ci sono stati problemi con Ankara. E ora?

«Questo accordo è una pietra miliare importante per stabilire un hub del gas nel Mediterraneo Orientale. Voglio ringraziare l'Eni per il suo impegno e la sua leadership, tra tutti i colossi energetici che attualmente esplorano le risorse di gas nella Zee (Zona economica esclusiva, *ndr*) di Cipro. In un periodo di incertezza internazionale e mentre l'Europa affronta una crisi energetica, è inconcepibile per me discutere di un Paese candidato all'Ue che pone ostacoli, sia a parole che con i fatti, per impedire a uno Stato membro dell'Unione di sfruttare le proprie risorse e contribuire alla sicurezza energetica del nostro continente».

Il profilo



- Il ministro degli Esteri cipriota Constantinos Kombos, 48 anni, in carica dal 2023

Dopo la caduta di Assad in Siria, la Turchia mira ad aumentare la sua influenza sul tratto di mare tra la Siria e le aree occupate di Cipro. Siete d'accordo? Come reagirete a questo?

«Lo scorso febbraio ho incontrato il presidente ad interim siriano Al Jolani e la mia controparte siriana a Damasco. La Siria è nelle nostre immediate vicinanze. Noi, ovviamente, desideriamo vedere una Siria pacifica e stabile e contribuire allo sforzo di dare al suo popolo l'opportunità, dopo così tanti decenni, di sognare un futuro prospero. Ma vanno rispettati i diritti sovrani degli Stati».

Il commercio
Crediamo che Roma possa diventare il secondo più grande esportatore a Cipro

Siete il Paese con il numero più alto di richiedenti asilo nell'Ue, come state affrontando questo problema?

«Come Stato membro in prima linea stiamo affrontando forti pressioni migratorie in questi ultimi anni. Sulla questione lavoriamo a stretto contatto con l'Italia in ambito Ue. Secondo i dati più recenti, c'è stato un miglioramento significativo nel limitare i tempi di elaborazione delle domande, una diminuzione del numero di arrivi e un forte aumento di rimpatri. Ciò, ovviamente, dipende in parte dagli sviluppi nei Paesi limitrofi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIELLO

L'ufficio tra gli uffici.







ESTEL

L'APPELLO Il sindaco: «Bisogna governare i flussi di visitatori. Asili, il Sud indietro»

Turismo e scuola, Manfredi: «Più poteri e fondi ai sindaci»

«Non mi candido alle Regionali, ma centrosinistra segua modello Napoli»

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Più poteri per gestire i flussi turisti. Ma anche più risorse per scuole e asili nido. È l'appello che arriva da Gaetano Manfredi al Governo. Da sindaco di Napoli ma anche da presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Innanzitutto sul livello turistico, i cui flussi a Napoli iniziano a creare problemi. «In Italia serve una legge che dia reali poteri ai sindaci per pianificazione sul turismo, che è un bene ma va governato. Oggi non è possibile mettere dei tetti, possiamo farlo con delle norme accessorie, che creano dei contenziosi, invece servirebbe una norma nazionale, come avviene in Spagna e Francia, che consenta ai sindaci di mettere i tetti che alla fine determinano una migliore distrinuzione dei turisti sul territorio, evitando concentrazioni che portano a disfunzioni», .ha detto il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi, in un'intervista a Radio24. Il sindaco ha poi spiegato: «per Napoli abbiamo già previsto dei tetti nel piano regolatore, con soglie massime di case vacanza in ogni quartiere». Secondo il sindaco, i festeggiamenti per i 2500 anni di Napoli e l'effetto Giubileo «dovrebbero portare circa tre milioni di turisti in più quest'anno». Ma non solo turismo. Manfredi si appella al Governo anche per quanto riguarda altri settori, a partire dalle scuole e in particolare dagli asili nido: «C'è da recuperare un gap enorme, la Campania e il Sud sono partite da percentuali di asili nido con offerta del 4-5%, Napoli e altre città stanno facendo sforzi straordinari ma non si può recuperare in tre anni un ritardo così grande. Dobbiamo arrivare all'offerta uniforme del 33% in tutta Italia, sono fiducioso. Il grande tema nazionale sono i costi di gestione degli asili nido, che graveranno sui bilanci dei Comuni, è stato previsto un intervento dello Stato centrale ma sono risorse insufficienti, va fatto uno sforzo».

REGIONALI Non manca una battuta sulle prossime Regionali e sul sondaggio pubblicato nei giorni scorsi dal Corriere del Mezzogiorno che lo premierebbe come candidato alla prossime Regionali: «Mi fa piacere che i cittadini pensino a me per le Regionali perché significa che godo della loro fiducia, però sono impegnato al massimo per Napoli, per portare a termine questo progetto di crescita che stiamo realizzando e quindi su quello sono assolutamente concentrato. Ovviamente darò il mio contributo delle regionali come è naturale che sia, ma a me piace fare una cosa per volta». E quando gli chiedono se c'è la possibilità di esportare il cosiddetto "laboratorio Napoli" di centrosinistra a livello nazionale risponde: «È sicuramente più difficile, ci sono temi più complessi da affrontare, ma sono convinto che l'area progressista debba formulare una proposta di governo a livello nazionale, una proposta ampia. La proposta - ha osservato il primo cittadino di Napoli - deve mettere insieme le istanze sociali, oggi c'è bisogno di una nuova politica sociale e di un nuovo welfare in Italia, con idee riformiste che siano in grado di affrontare i grandi cambiamenti che abbiamo davanti. È più difficile farlo a livello nazionale, ma si deve fare: io credo che oggi sia importante mettere in campo un grande fronte che parta dal riformismo e arrivi fino alla sinistra sociale, è quello di cui ha bisogno il Paese». Spontandosi su temi più internazionali, Manfredi ha annunciato la sua presenza alla manifestazione del prossimo 6 aprile a Bologna: «Mai come in questo momento di grandi trasformazioni geopolitiche, con tutti i conflitti che ci sono nel mondo, noi abbiamo bisogno di una grande Europa e questo deve essere una priorità, una priorità che ci chiedono i cittadini e su cui dobbiamo lavorare. Io sono nato e vissuto nel mito dell'Europa e so quanto vale essere cittadini di un continente e non di un paese. Sarò a Bologna alla manifestazione del 6 aprile per tenere viva l'idea che noi siamo sindaci d'Europa, non sindaci d'Italia».



CAMPI FLEGREI Nell'intervista radiofonica non manca un riferimento ai Campi Flegrei: «Il fenomeno del bradisismo è nei Campi Flegrei da sempre, un problema che esiste da millenni. Nell'ultimo anno c'è stata recrudescenza, ma non possiamo pensare di spostare decine di migliaia di persone, dobbiamo aiutarle a vivere in sicurezza. Ora siamo in una fase di rallentamento, ma sappiamo bene che lo sciame è ciclico. Dobbiamo convivere con questo fenomeno, come si è fatto per secoli. Bisogna lavorare sulla sicurezza delle infrastrutture per fare in modo che edifici siano sicuri. Bisogna lavorare sull'organizzazione di un'eventuale emergenza e sui piani di gestione delle persone che quando ci sono queste scosse hanno paura, scendono in strada e devono essere assistite».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto tra sindaco e De Laurentiis alla festa di Fdi

L'evento nel fine settimana alla Rotonda Diaz. Ci saranno anche Arianna Meloni, Abodi e Cirielli

NAPOLI. Si terrà sabato 29 e domenica 30 marzo la prima festa di Fratelli d'Italia di Napoli. Il programma di "Aura Neapolis", questo il nome dell'evento, è stato presentato ieri mattina dal presidente del coordinamento cittadino di Fratelli d'Italia, Marco Nonno, e dal vicepresidente Luigi Rispoli. "Aura Neapolis" si svolgerà sul lungomare, alla Rotonda Diaz. All'evento di chiusura, previsto domenica mattina, sono attesi gli interventi di Arianna Meloni, responsabile nazionale adesioni e segreteria politica di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, responsabile nazionale organizzazione del partito, e di Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri. Spiccano nel programma il panel "Giovani e violenza" al quale parteciperanno la presidente della Commissione parlamentare Antimafia Chiara Colosimo e il direttore del carcere minorile di Nisida, Gianluca Guida (sabato alle ore 19), e quello su "Napoli capitale europea dello sport 2026" con gli interventi del ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e del presidente della Ssc Napoli Aurelio De Laurentiis (domenica alle ore 11).



«Aura Neapolis non sarà solo una festa – spiegano Nonno e Rispoli - ma un'occasione di dialogo e confronto sul presente e sul futuro della città di Napoli e del Sud Italia. Nel corso della due giorni, alla presenza di ospiti d'eccezione, esperti e rappresentanti politici sono previste conferenze, dibattiti e incontri su tematiche che riguardano tanto il presente quanto le prospettive future della città e della Campania, momenti di approfondimento, discussione e condivisione di proposte concrete per il rilancio del territorio nella stagione che vedrà il suo culmine con le elezioni regionali. Fratelli d'Italia intende proporre soluzioni per migliorare la vita dei cittadini partenopei creando una città più vivibile, più sicura e più prospera».

LA GUERRA Un'ora di vertice tra Meloni, Tajani, Salvini e Crosetto: «Possibile solo se avverrà sotto l'egida dell'Onu»

Ucraina, l'Italia non invierà soldati

ROMA. L'Italia non è disponibile a inviare proprie truppe militari in Ucraina nello scenario proposto da Francia e Germania. Diverso sarebbe se prendesse corpo una missione di "monitoraggio" sotto l'egida dell'Onu. In poco meno di un'ora di vertice a Palazzo Chigi viene definita la linea con cui Giorgia Meloni si presenterà al summit dei volenterosi a Parigi. Il comunicato ufficiale mette nero su bianco la posizione condivisa, dopo giorni di forti fibrillazioni, soprattutto fra Matteo Salvini e Antonio Tajani. «Basta liti in pubblico», è stato l'avvertimento ai suoi vice da parte della premier, preoccupata che distinguo e sgambetti interni sui temi di politica estera possano creare problemi al governo, offrendo peraltro il fianco agli attacchi sempre più intensi delle opposizioni. La composizione del vertice, anticipato da alcuni quotidiani, viene chiarita solo a ridosso, quando Salvini conferma la sua partecipazione. Era stato «invitato», spiegavano poco prima alcune fonti di governo, per «renderlo partecipe della delicatezza del momento e condividere linee politica estera». In sala anche il ministro della Difesa Guido Crosetto, nonché diplomatici e militari. Una riunione di carattere operativo, dunque, non solo politico. Sul tavolo gli scenari di una situazione geopolitica in continua evoluzione. Ma prima vanno messe da parte le tensioni interne, montate fra i disallineamenti sul ReArm Europe, i dazi, la telefonata di Salvini al vicepresidente Usa JD Vance e le parole di Tajani sui «populisti quaquaraquà». Meloni li ha voluti riunire per arrivare a Parigi con un mandato chiaro: il momento è di quelli estremamente complicati, va ripetendo, non c'è margine per mostrare crepe, in particolare sulle questioni internazionali. Salvini a fine vertice si presenta a una conferenza stampa della Lega dicendo che è andata «benissimo», liquidando «certi retroscena surreali» e rifilando l'ennesima stoccata all'Ue:



«Dovrebbe permetterci di fare debito sano per la sanità, non per fare guerre». Tajani preme sui colleghi di governo affinché si scelga il coordinamento con l'Ue per mettere a punto le risposte ai dazi americani. E insiste sulla necessità di aprire un dialogo con Berlino, anche caldeggiando un incontro fra Meloni e il cancelliere in pectore Friedrich Merz, per bilanciare l'asse che sta prendendo forza fra Parigi e Londra. Bisogna stare in campo, la sintesi della sua moral suasion, per influenzare le decisioni in questo momento. E da Trieste il ministro degli Esteri è il primo a sintetizzare la linea del governo: «Non inviare militari in missioni che non siano delle Nazioni unite, è l'unica condizione per noi per inviare militari». E «rimane l'opzione di una sorta di articolo 5 bis della Nato per garantire la sicurezza europea e per proteggere l'Ucraina». Poco dopo arriva il comunicato di Palazzo Chigi. Si indica il «contesto euroatlantico» come cornice in cui costruire «garanzie di sicurezza solide ed efficaci» per Kiev, «insieme ai partner europei e occidentali e con gli Usa». Si sottolinea che l'idea di mutuare l'articolo 5 della Nato (sulla difesa collettiva di un alleato attaccato) «sta riscontrando sempre più interesse tra i partner internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO TORNA ALLA CAMERA, ESULTANO LE OPPOSIZIONI. LA LEGA SPINGE PER ACCELERARE SUL PROVVEDIMENTO

Sul ddl Sicurezza stallo della maggioranza, mancano coperture

ROMA. Il Ddl Sicurezza approda in Aula al Senato ma i tempi si allungano: le coperture del provvedimento erano state predisposte solo fino a fine 2024 e la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha chiesto e ottenuto modifiche che automaticamente faranno tornare il testo alla Camera per una terza lettura. Le opposizioni esultano, mentre la Lega chiede nuovamente di accelerare senza apportare ulteriori modifiche e il sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, assicura che «la maggioranza è stra-compatta».Da ottobre il disegno di legge è all'esame delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, dopo l'approvazione alla Camera, e l'allungamento dei tempi ha causato questo nuovo inconveniente. Ieri comunque le commissioni hanno affidato il mandato ai relatori, i senatori Erika Stefani della Lega e Marco Lisei (FdI), e ora si attende che la capigruppo calendarizzi i lavori d'Aula a Palazzo Madama. La data più probabile per l'approdo in Aula è nella seconda settimana di aprile. Potrebbero in quella sede arrivare anche emendamenti dal governo, ma Molteni, al termine della riunione delle commissioni, taglia corto: £Vedremo, ma su questo disegno di legge bisogna accelerare e non frenare, e il governo non ha assolutamente intenzione di frenare, ma vuole accelerare perché lo ritiene un Ddl fondamentale dell'agenda politica del governo e della maggioranza». Il nuovo ostacolo per il Ddl arriva dalla commissione Bilancio del Senato, che ha approvato il parere chiedendo modifiche sulle coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMERA BOCCIA LA MOZIONE NATA DOPO IL CASO ALMASRI, IL GUARDASIGILLI: «CONTRO DI ME UN'INQUISIZIONE»

Giustizia, il ministro Nordio incassa la fiducia: avanti su Riforma

ROMA. La Camera boccia la mozione di sfiducia delle opposizioni contro Carlo Nordio e il ministro della Giustizia rilancia 'l'avanti tutta' sulla riforma per la separazione delle carriere.Nel giorno in cui il Guardasigilli passa la prova dell'Aula, chiamata a votare sul suo operato nella vicenda Almasri, nuove scintille si accendono con L'Anm che, ricevuta al Quirinale, ribadisce nel colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, tutte le preoccupazioni legate agli attacchi della politica. La mozione di sfiducia nasce dal caso Almasri ma le tensioni sulla giustizia, soprattutto quelle tra toghe ed esecutivo, sono ancora concentrate sul disegno di legge costituzionale che, dopo il primo via libera a Montecitorio, è all'esame del Senato dove ha ottenuto ieri il parere favorevole della Commissione Giustizia. Nordio prende la parola in Aula alla Camera per rispondere alle accuse delle opposizioni che, dice il Guardasigilli, ricordano «un'Inquisizione, in un Cahier del Doléances cui sembrano mancare solo le accuse di simonia e bestemmia». Dura la replica delle opposizioni: la segretaria del Pd Elly Schlein bolla la vicenda come «una delle pagine più vergognose a cui questo Parlamento è stato sottoposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRAGE SFIORATA IN CENTRO, IL MEZZO ERA VUOTO. TRE DONNE FERITE IN MANIERA LIEVE

Bus precipita nel Po a Torino, autista morto

TORINO. Chi ha visto la scena ha stentato a credere ai propri occhi, poi è passato in pochi attimi alla paura. Un pullman turistico è finito nel Po a Torino, in pieno centro, sotto gli occhi di decine di passanti e di altrettanti automobilisti, a pochi metri da una delle più belle piazze del capoluogo piemontese, piazza Vittorio Veneto. Nell'incidente ha perso la vita l'autista, l'unica persona a bordo del bus, che si è parzialmente inabissato, tra la paura e l'incredulità di chi passeggiava lungo il fiume. Il bilancio sarebbe potuto essere molto più pesante, visto che la zona è sempre piena di passanti e turisti. Il caso ha voluto che sulla traiettoria del mezzo non fossero in molti. C'erano tre donne, che sono rimaste ferite non gravemente, investite dal bus prima che finisse in acqua e trasportate all'ospedale Cto, quello traumatologico: hanno riportato, secondo quanto riferiscono i soccorritori, soltanto delle contusioni. Per cause ancora da accertare, il pullman privato, della linea Di Carlo Tours, una ditta di noleggio di Guglionesi, in provincia di Campobasso, che procedeva in fase di manovra in retromarcia ha iniziato a sbandare, all'altezza dei Murazzi, quel lungofiume stracolmo di locali. Quel gigante grigio chiaro metallizzato ha sfondato il parapetto di ferro ed è precipitato in acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI A -0,83% IN LINEA CON GLI ATRI LISTINI UE, LO SPREAD CHIUDE A 110 PUNTI

Borse, Milano chiude in calo con l'Europa

MILANO. La Borsa di Milano (-0,83%) chiude in calo, in linea con gli altri listini europei. Sui mercati pesano i timori per i dazi annunciati da Donald Trump per il 2 aprile. A Piazza Affari scivola Prysmian (-6,2%), nel giorno del piano strategico al 2028 e con l'annuncio di una riflessione sulla doppia quotazione. Lo spread tra Btp e Bund conclude la giornata a 110 punti, con il rendimento del decennale italiano stabile al 3,89%. Seduta negativa anche per Banco Bpm (-4,48%) dopo il parere negativo della Bce circa l'applicazione del Danish compromise per l'opa su Anima (-0,43%) che allontana anche la possibilità di un rilancio di Unicredit (-0,47%) sulla banca guidata da Giuseppe Castagna. Soffrono Stm (-4%), il linea con il comparto europeo dei semiconduttori, e Ferrari (-3,7%). Male Pirelli (-2,8%), con la società che ha posticipato a domani il cda. Il board deve approvare il bilancio 2024 e tra i temi all'attenzione c'è anche il nodo governance, la presenza del socio cinese che frena i progetti di investimenti negli Usa. Seduta negativa per le banche. Scende Popolare Sondrio (-1%), Intesa (-0,7%) e Bper (-0,4%). Poco mossa Mps (+0,01%) mentre Mediobanca cede l'1%. Nel listino principale in luce Cucinelli (+2,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ Schillaci bacchetta le Regioni: «Nel 27% delle strutture ci sono ancora irregolarità gravi, situazione non tollerabile»

Liste d'attesa, l'ira del ministro

ROMA. Non è bastato un primo, duro richiamo lo scorso ottobre. A distanza di poco più di cinque mesi, il ministro della Salute Orazio Schillaci torna a "bacchettare" le Regioni sulle liste di attesa: «Il 27% delle strutture sanitarie presenta ancora irregolarità gravi, persistono agende chiuse arbitrariamente, liste gonfiate, sistemi di prenotazione frammentati e pratiche opache che ostacolano l'accesso alle cure, troppe situazioni indegne, un quadro che non possiamo più tollerare», scrive in una lettera indirizzata al presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga. Quindi, una richiesta perentoria: «sollecitare tutte le Regioni ad adempiere con effetto immediato agli obblighi previsti».

Nessuna replica ufficiale dalle Regioni ma, secondo quanto si apprende, disagio per quella che viene definita l'«inerzia» del Ministero della Salute sulla riforma del ruolo dei medici di base è espressa all'interno della Conferenza delle Regioni. La riforma, fanno notare fonti della Conferenza, sarebbe una «risposta alle esigenze e ai bisogni della popolazione, un intervento incisivo sull'appropriatezza delle prescrizioni e sulle liste d'attesa». Un disagio, viene fatto notare, che si inasprisce dopo la lettera del ministro al presidente Fedriga. Già lo scorso 18 ottobre Schillaci aveva scritto a Fedriga chiedendo di porre fine alla pratica delle liste di attesa «immotivatamente e illegalmente chiuse».



Il nuovo richiamo perché, in 5 mesi, poco è cambiato se, come scrive il ministro, i dati dei Nas rivelano che il 27% delle strutture sanitarie presenta ancora «irregolarità gravi». Proprio l'attuazione del Decreto liste d'attesa, ricorda, è una questione che «rappresenta oggi la battaglia più importante per garantire il diritto alla salute dei nostri cittadini». Si registra una situazione che «non possiamo più tollerare» ed «è giunto il momento di accelerare: Ho fatto il medico per oltre 30 anni nel sistema sanitario pubblico, conosco bene le difficoltà quotidiane e comprendo i disagi derivanti da carenze strutturali. Tuttavia, questi fattori - chiarisce - non possono in alcun modo giustificare comportamenti che compromettono il diritto alla salute dei cittadini: medici che si rifiutano di rendere disponibili le proprie agende di lavoro al sistema di prenotazione unificato; professionisti che limitano la propria attività nel servizio pubblico privilegiando quella privata in intramoenia, creando così un sistema a due velocità; dirigenti che non esercitano i dovuti controlli su situazioni che le ispezioni dei Nas hanno dimostrato essere diffuse e sistematiche».

Le irregolarità documentate, scrive ancora, «dalle liste di attesa artificialmente gonfiate alle agende chiuse arbitrariamente fino alle prenotazioni gestite con elenchi cartacei invece di piattaforme digitali centralizzate, sono pratiche inaccettabili che minano alla base la credibilità e l'efficacia del nostro Servizio Sanitario Nazionale». Schillaci sottolinea quindi come il caso del Lazio dimostri che «l'applicazione rigorosa delle norme porta risultati tangibili: i tempi medi di attesa sono passati da 42 giorni nel 2023 a soli 9 nei primi mesi del 2025. Questo testimonia che è possibile garantire tempi certi per le prestazioni sanitarie semplicemente applicando correttamente la normativa esistente». La piattaforma di monitoraggio nazionale, sottolinea, «sta mostrando molti casi virtuosi ma allo stesso tempo troppe situazioni indegne». Altra questione spinosa riguarda poi i poteri sostitutivi: il ministro si dice «molto dispiaciuto nell'apprendere che a tutt'oggi non sia stata ancora calendarizzata la discussione in Conferenza Stato Regioni del decreto attuativo sulle liste di attesa che prevede in caso di inadempienza regionale, l'attivazione di poteri ministeriali sostitutivi», chiedendo di inserire la discussione di tale decreto nella prima data utile. «La vigilanza - spiega - è e deve restare in capo a ogni Regione ma la negligenza e la mancata applicazione delle leggi non possono più essere tollerate». Intanto, un altro fronte di scontro si apre sul payback sanitario: la Regione Lombardia ha depositato ricorso al Tar del Lazio contro il governo e contro l'Aifa chiedendo l'annullamento del decreto dello scorso febbraio del ministero della Salute sul payback, con la retroattività della norma che genera un impatto negativo sulle casse regionali con una riduzione di oltre «130 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARI SEMPRE PIÙ BASSI A CAUSA DELL'INFLAZIONE, L'ISTAT CERTIFICA IL RECORD NEGATIVO TOCCATO DALL'ITALIA SULLE RETRIBUZIONI

Un italiano su quattro a rischio povertà o esclusione sociale

ROMA. Sempre più italiani a rischio povertà e salari sempre più bassi a causa dell'inflazione che erode il potere d'acquisto: la fotografia scattata dall'Istat sulle condizioni di vita e il reddito delle famiglie negli ultimi due anni non lascia spazio all'ottimismo. Anzi, certifica quel record negativo sulle retribuzioni, toccato dall'Italia nel G20, che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha fatto emergere solo qualche giorno fa. Anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, torna a lanciare l'allarme sui salari e attacca Confindustria sui rinnovi contrattuali inadeguati e il governo che continua a non tassare la rendita. E l'opposizione, dal Pd ai 5 Stelle, ne approfitta per accusare la premier Meloni e i suoi ministri di aver messo in campo politiche sociali fallimentari. Secondo l'Istat, nel 2024 la percentuale di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è salita al 23,1% dal 22,8% del 2023, per Un totale di circa 13 milioni e 525 mila persone. Ovvero, quasi Un italiano su quattro ha serie difficoltà a tirare avanti, pur lavorando. Dai dati emerge infatti che, se da una parte resta invariata la quota di individui a rischio di povertà (18,9%) e quella di chi è in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,6%), dall'altra preoccupa l'aumento da 8,9% a 9,2% di individui in famiglie a bassa intensità di lavoro. Ovvero circa 3 milioni e 873 mila persone tra i 18 e i 64 anni che nel corso del 2023 hanno lavorato meno di Un quinto del tempo. Una quota aumentata tra le persone sole con meno di 35 anni (15,9% rispetto al 14,1% del 2023) e, soprattutto, tra i monogenitori, che presentano una percentuale più che doppia rispetto alla media nazionale (19,5% contro il 15,2% del 2023). Inoltre, dall'analisi territoriale il Nord-est si conferma l'area con la minore incidenza di povertà o esclusione sociale (11,2%), mentre il Mezzogiorno rimane la zona più colpita, con il 39,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA UN MESE SARÀ CANONIZZATO. DOPO LA DENUNCIA DEL VESCOVO DI ASSISI INDAGANO I PM

Le reliquie di Carlo Acutis all'asta sul web

ASSISI. Il vescovo di Assisi mons. Domenico Sorrentino ha presentato un esposto-denuncia contro ignoti per fare luce su un'asta on line delle reliquie del "patrono di Internet" Carlo Acutis che sarà canonizzato in Piazza San Pietro il prossimo 27 aprile . «Avevo letto di un commercio di reliquie - spiega all'Adnkronos mons. Domenico Sorrentino - mi sono documentato, ho fatto ricerche e ho visto che effettivamente c'era un commercio on line. Mi sono posto il problema perché sappiamo che dietro internet si celano tante insidie. E mi sono detto: vero non vero, questo tipo di commercio non va assecondato. Ho fatto la denuncia alla Procura perché intanto siamo davanti ad un'offesa al nostro sentimento religioso . Poi, se dietro ci sono ipotesi di reato, questo sarà frutto di indagine. Io ho ritenuto di rispondere in maniera forte e ho denunciato». Il 27 aprile Carlo Acutis sarà canonizzato in piazza San Pietro a conclusione del Giubileo degli adolescenti. Per quella data è ancora prematuro dire con certezza se il Papa potrà esserci, si è anche ipotizzato un videocollegamento. Ma è tutto prematuro, i medici consigliano due mesi di convalescenza protetta a Santa Marta. «Per la canonizzazione - osserva mons. Sorrentino - non c'è bisogno che il Papa sia presente in maniera fisica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA SESSUALE NEL SALENTO, SOTTO ACCUSA IL FIDANZATINO E UN AMICO 15ENNE

Abusata a 14 anni nel bagno della stazione

LECCE. Attirata con l'inganno. Invitata dal suo fidanzatino e da un amico in comune a trascorrere un po' di tempo insieme. Sembrava un giorno come tanti in Salento, un caldo pomeriggio estivo. E invece lo scorso 28 luglio si è trasformato in un incubo per una 14enne violentata nei bagni di una stazione ferroviaria. Ad abusare di lei sarebbe stato l'amico, anche lui 14enne, mentre il suo fidanzato, loro coetaneo, si sarebbe nascosto in un locale adiacente per ascoltare - così ha raccontato agli inquirenti - cosa stava accadendo. Il ragazzino che è stato ritenuto l'autore materiale degli abusi, e che da poco ha compiuto 15 anni, è accusato di violenza sessuale aggravata in concorso. È stato arrestato dopo nove mesi di indagini e collocato in una comunità educativa. Sull'altro minorenne sono invece in corso ulteriori accertamenti per cristallizzarne la posizione. A porre fine agli abusi fu solo l'arrivo della mamma che, preoccupata perché la figlia non rispondeva al cellulare, andò a prenderla in stazione, dove l'aveva accompagnata, e la trovò in bagno mentre veniva violentata. Alla vista della donna, i due ragazzini fuggirono. Soccorsa, la 14enne fu portata in ospedale dove i sanitari rilevarono l'esistenza di lesioni compatibili con gli abusi e ulteriori prove della violenza subita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA